

# Polos 2006

## 7° RAPPORTO sull'Economia della Tuscia Viterbese





## ***PRESENTAZIONE***

Come accade già da sette anni, la Camera di Commercio di Viterbo presenta il Rapporto sull'economia della Tuscia Viterbese, nella giornata che l'intero sistema delle Camere di commercio d'Italia dedica alla divulgazione dei dati economici più significativi delle tendenze in atto nei sistemi territoriali di riferimento.

Per il Polos 2006, diversamente da quanto fatto nelle passate edizioni -strutturate in modo da presentare come prima parte l'analisi congiunturale seguita da approfondimenti di volta in volta su settori e tematiche specifiche-, si è scelto di focalizzare l'intero lavoro di approfondimento sulla congiuntura in atto nel territorio della provincia di Viterbo privilegiando un'analisi a tutto campo della 'rotta' che il sistema economico della Tuscia Viterbese sta seguendo.

Senza voler anticipare i principali risultati registrati dall'Osservatorio camerale che, in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne ha curato lo studio, si ritiene utile portare l'attenzione del Lettore sul fatto che tale scelta ha consentito, per esempio, la possibilità di intercettare un fenomeno importante: disaggregando i risultati secondo "gruppi di impresa", infatti, si intravedono interessanti segnali di ripresa che, se da un lato non sono ancora tali da coinvolgere l'intero sistema economico, tuttavia interessano un numero sempre maggiore di aziende.

In termini complessivi, pur registrando la persistenza di una difficoltà ad agganciare una ripresa che sembra interessare l'economia nazionale, si sottolinea come, d'altro canto, si stia consolidando in questo territorio un modello di sviluppo coerente con la sua vocazione agricola, agroalimentare e turistica, basato su una piccola impresa che riesce a rispondere adeguatamente alle tendenze in atto dei mercati, anche attraverso il consolidamento della veste giuridica e sempre più orientate alla trasformazione dalla forma individuale a quella societaria.

La dinamica sembra quindi adeguata ma ancora troppo lenta anche, e soprattutto, a causa di elementi di debolezza strutturali, costituiti sia da fattori territoriali - quali le infrastrutture viarie ed economiche- sia da fattori più prettamente produttivi, quali la modesta presenza di settori manifatturieri ampiamente radicati sul territorio -ad esclusione del settore ceramico- e la scarsa presenza di imprese di medie e grandi dimensioni.

Lo sviluppo fondato sulla crescita endogena e sostenibile sembra dare i primi frutti: naturalmente è un percorso che ha bisogno non solo dello sforzo di tutti gli attori, ma anche -e soprattutto- dell'integrazione di questi in funzione della ricerca della qualità e dell'innovazione in tutte le sue accezioni.

**Ferindo Palombella**

Presidente Camera di commercio di Viterbo



Le finalità della presente ricerca possono essere ricondotte alla finalità di valutazione e comparazione delle dinamiche economiche del sistema economico locale. In virtù di ciò, il progetto si focalizza anche sull'interpretazione del modello di sviluppo locale e sull'esame delle tendenze congiunturali dell'economia provinciale.

La metodologia di analisi ha previsto l'impianto di una pluralità di attività finalizzate ad una corretta interpretazione del contesto economico locale; a tal proposito, l'ambito progettuale ha imposto una lettura del territorio a partire dai settori di specializzazione e dal loro "stato di salute".

Le attività che sono state realizzate possono essere così declinate:

- Raccolta delle Fonti statistiche;
- Raccolta documenti di analisi realizzati;
- Creazione della banca dati;
- Elaborazione degli indici;
- Individuazione dei settori

prevalenti;

- Analisi socioeconomica ed individuazione del modello di sviluppo;
- Definizione dei settori prevalenti e loro tendenze.

L'articolazione del documento si fonda su un approccio integrato tra una visione di tipo macroeconomico (analisi del Pil, del commercio estero, etc.),

una di tipo mesoeconomico (i fattori dello sviluppo locale) ed una microeconomica (l'andamento congiunturale delle imprese). Il testo è organizzato su una pluralità di capitoli riguardanti: l'analisi della ricchezza prodotta e della sua distribuzione, sia in termini settoriali che pro capite, la demografia di impresa, l'analisi congiunturale, il commercio estero, il mercato del lavoro, il credito e le infrastrutture.

Le innovazioni metodologiche da sottolineare nell'analisi strutturale sono relative, tra l'altro, alla stima del valore aggiunto e del Pil al livello pro-

vinciale, le interpretazioni sull'ispessimento del tessuto imprenditoriale e l'internazionalizzazione turistica.

Per quanto concerne l'indagine congiunturale, è stata realizzata un'indagine telefonica (sistema C.A.T.I. - Computer Assisted Telephonic Interview) che ha coinvolto un campione rappresentativo ad "estrazione casuale"<sup>1</sup> relativo a 400 imprese, di cui si riporta l'articolazione settoriale, individuate nell'universo imprenditoriale della provincia, secondo una metodologia di "stratificazione proporzionale"<sup>2</sup> dei settori economici.

Realizzata l'indagine sono stati elaborati i risultati ed aggregati secondo criteri innovativi; oltre alla scomposizione microsettoriale, infatti, è possibile trovare confronti per natura giuridica dell'impresa, per forme relazionali, dimensione d'impresa e propensione all'export. Infine, è stato possibile stimare le variazioni quantitative dei fatturati aziendali.

*L'articolazione settoriale del campione dell'indagine*

<b>Agricoltura</b>	<b>Manifatturiero</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>Servizi</b>	<b>Totale</b>
15,8%	37,8%	15,5%	31,0%	100,0%

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

<sup>1</sup> Per "estrazione casuale" si intende che tutti gli elementi (le imprese) dell'universo (il totale imprese attive della provincia) hanno la medesima probabilità di essere estratte e far parte del campione di indagine.



***1. DINAMICHE ECONOMICHE E MODELLO DI SVILUPPO  
DELLA PROVINCIA DI VITERBO***





## 1.1 Dinamiche economiche nazionali ed internazionali

Il 2006 si è concluso con una buona dinamicità dell'economia globale (+3,9%), caratterizzata dalla forte ripresa asiatica, in particolare cinese ed indiana (ciascuna +10%), e da una buona performance dell'Area Euro (+2,6%), a fronte di un leggero rallentamento registrato dagli Stati Uniti (+3,4%; un rallentamento attribuibile agli enormi squilibri del bilancio federale e di quello commerciale, acuiti dalle spese militari, e che quindi dovrebbe proseguire, prevedibilmente, anche per il 2007). Anche l'Italia ha partecipato a questa accelerazione, sebbene il ritmo di crescita si sia rivelato più contenuto. Le principali fonti ufficiali si sono espresse per una crescita del PIL italiano pari +1,9%, con una previsione per il 2007 pari al +2%. Anche

se dopo le buone performance dell'ultimo periodo del 2006 si potrebbe riscontrare un effetto trascinalimento e osservare un rialzo delle prospettive di crescita per l'anno in corso. Tuttavia, il divario con l'Area Euro, ed in particolare con la Spagna e la Germania, resta ancora evidente (+2,6%) e proprio la ripresa tedesca (la Germania è il primo partner commerciale dell'Italia) costituisce un forte traino per la nostra economia.

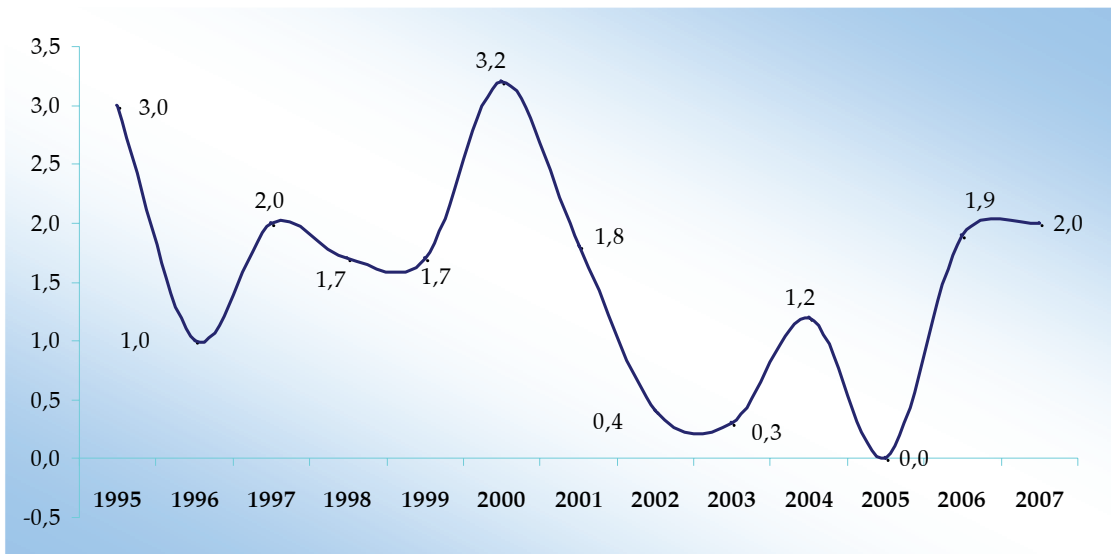
Le ragioni delle differenze nei tassi di crescita possono essere ricercate in alcuni fattori macroeconomici internazionali. Tra questi citiamo:

- il tasso di cambio euro-dollaro, attualmente a circa 1,35, che non favorisce gli scambi commerciali tra l'Area della moneta comunitaria e gli

USA e “costringe” le nostre imprese a rivedere le strategie commerciali;

- il prezzo del petrolio che, sebbene in ribasso ed attualmente ruotante intorno ai 60 dollari al barile, ha registrato consistenti incrementi negli ultimi anni, determinando una riduzione del potere di acquisto delle famiglie e l'aumento dei costi dei fattori produttivi, in particolar modo per le imprese “energivore”;
- il livello crescente dei tassi di interesse che a marzo 2007 la BCE ha portato al 3,75% (5,25% quella della FED). Un dato ancora non preoccupante ma che si rifletterà in un incremento degli oneri creditizi per imprese e per il credito al consumo, frenando investimenti e domanda.

Graf. 1 – Andamento delle variazioni del Pil italiano (1995-2006-stime 2007)



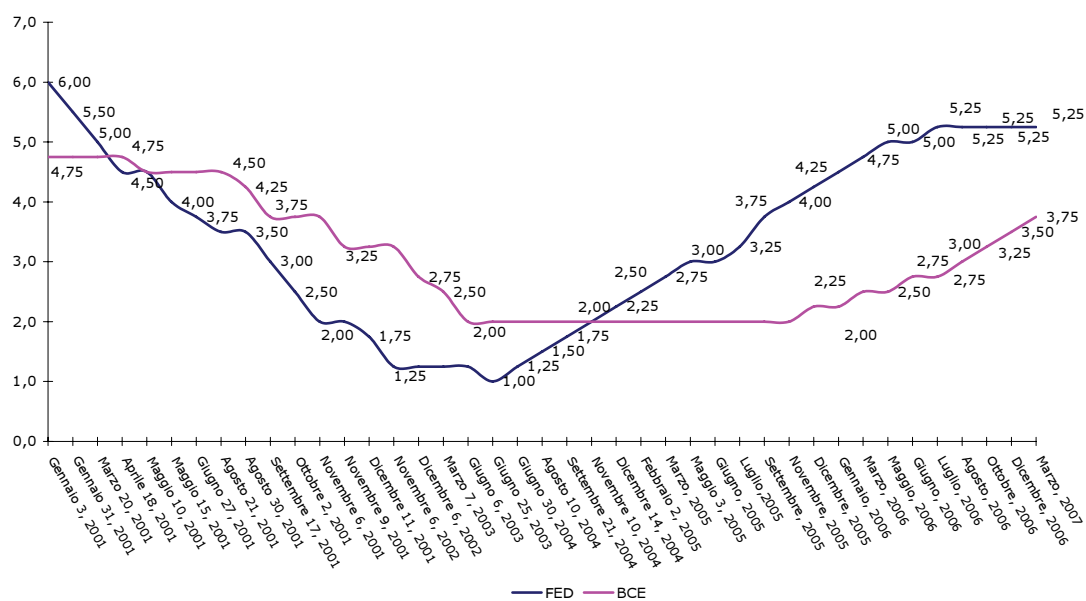
Fonte: Istituto G. Tagliacarne, Istat

Tab. 1 – Andamento del PIL in Italia e nelle principali aree del mondo (2004 – 2006)

	2004	2005	2006
Stati Uniti	4,4	3,5	3,4
Giappone	3,8	1,8	3,0
Cina e Subcontinente Indiano	8,0	7,4	10,0
Area Euro	1,7	1,3	2,6
Mondo	4,9	4,0	3,9
Italia	1,2	0,0	1,9

Fonte: OCSE, FMI, ISTAT

Graf. 2 – Andamento dei tassi di sconto della FED e della BCE (2001-2006)



Fonte: FED, BCE

A questi elementi si devono, necessariamente, aggiungere alcune considerazioni riguardanti la struttura del nostro sistema economico. Sebbene da circa un quinquennio si sta assistendo ad un processo di “selezione qualitativa” del nostro sistema imprenditoriale, ad oggi tale processo non sembra essere definitivamente concluso.

Dopo l’espulsione dal mercato di quelle imprese impegnate in settori tradizionali ed a bassa produttività e dopo l’emergere progressivo di un gruppo di imprese di media dimensione, in grado di coniugare i vantaggi di scala delle imprese maggiori

con i vantaggi di flessibilità di quelle minori (il “ceto medio” o “middle class imprenditoriale”), il processo di riposizionamento non sembra ancora aver traghettato l’insieme delle nostre imprese in segmenti di mercato ad elevati ritmi di crescita e ad elevato valore aggiunto.

In questo scenario, la capacità di innovazione del nostro sistema produttivo è ancora piuttosto contenuta: al 2006, il nostro sistema produttivo spende per R&S una cifra che non supera lo 0,55% del PIL, un valore, questo, molto lontano dal target del 2% previsto dalla Strategia

di Lisbona. Per tali motivazioni, il nostro sistema economico appare ancora scarsamente competitivo rispetto a numerosi altri competitors internazionali; il risultato di questo processo di riposizionamento si traduce in una difficoltà, osservata dall’introduzione dell’euro fino al 2005, di penetrazione dei mercati esteri.

Al contrario, nel 2006, l’export sottolinea una crescita pari al +9%. Il buon andamento delle nostre esportazioni, tuttavia, non risulta ancora corroborato da una crescita dei consumi interni, in particolare nel Mezzogiorno, perché le aspettative

delle famiglie sono ancora orientate ad un certo pessimismo, dopo alcuni anni di sostanziale stagnazione dell'economia. La ripresa economica del 2006 è, quindi, "export based" e dipende sia dal ritrovato dinamismo del "ceto medio" di cui sopra, sia dalla ripresa di mercato di alcuni grandi gruppi industriali strategici per il futuro del Paese (in particolare legati alla meccanica di precisione ed all'automotive). Un ritrovato dinamismo generato anche dall'inizio di un virtuoso processo di incidenza sui mercati esteri più interessanti ed a più rapida crescita, come la Cina (rispetto alla quale l'export ita-

liano è cresciuto del 23,9% sull'anno precedente), la Russia (+25,7%) o i Paesi OPEC (+18,2%).

A non risentire affatto del rallentamento macroeconomico sperimentato nel periodo 2001-2005, almeno in termini di performance numeriche, è stato il mercato del lavoro. La progressiva estensione, per atti normativi successivi, dell'area del lavoro flessibile, associata a fenomeni statistici legati alla regolarizzazione di lavoratori extracomunitari, hanno consentito di allentare il tradizionale vincolo di mercato del lavoro, secondo il quale l'occupazione aumentava solo se

supportata da un parallelo incremento del PIL. In effetti, nel periodo 1995-2006, l'occupazione è aumentata al tasso medio annuo del +1,2% e, quando con il 2006 è arrivata la ripresa della crescita, si è registrato un risultato molto buono, pari al +1,9% di crescita degli occupati, con una parallela diminuzione dei disoccupati del -3,7%. Tuttavia, questi buoni risultati numerici si sono associati ad una estensione dell'area della precarietà e, quindi, dell'insicurezza sul futuro, che ha inciso negativamente sulla propensione al consumo e sulle potenzialità di crescita dell'economia.

## *1.2 il modello di sviluppo di Viterbo tra selezione imprenditoriale e riposizionamento competitivo*

In un contesto macroeconomico nazionale che possiamo ritenere in evidente miglioramento, caratterizzato da processi di selezione e riposizionamento delle nostre imprese, la struttura economica della provincia di Viterbo pone in evidenza risultati non pienamente soddisfacenti. Le cause strutturali di tali andamenti possono essere sintetizzati nel modo seguente:

→ **Un sistema economico locale che ha difficoltà a produrre ricchezza in misura più che sufficiente.** Il contenuto dinamismo della crescita economica viterbese registrato in questi ultimi anni si riflette su livelli di tenore di vita e benessere della popolazione relativamente inferiori rispetto alla media del Centro e del Nord del Paese. Sia che lo si misuri in termini di PIL pro capite che con i consumi delle famiglie è, infatti, evidente che il tenore di vita medio di un residente viterbese è inferiore rispetto a quello tipico del resto della regione

di appartenenza. Il PIL pro capite è pari all'82% della media nazionale; Viterbo è 63-esima fra le 103 province italiane per valore medio per famiglia del patrimonio finanziario e immobiliare, un valore contenuto che non compensa il modesto livello degli introiti familiari evidenziato, sia pur indicativamente, dal PIL pro capite. Di conseguenza, i livelli di spesa per consumi delle famiglie non sono elevati e risultano spostati, in misura maggiore che nel resto del Paese, sulle voci non voluttuarie ed indispensabili, come i consumi alimentari (indice di modesta ricchezza);

→ **Un modello di specializzazione produttiva non ampiamente soddisfacente in termini competitivi.** L'economia viterbese continua ad essere imperniata su settori produttivi a moderata capacità di crescita, perlomeno in termini di incidenza sulla creazione di valore aggiunto nel suo insieme (come l'agricoltura) o con bacini

di mercato prettamente localistici, come le costruzioni. Inoltre, l'assoluta prevalenza della piccola o piccolissima dimensione d'impresa, associata ad una certa carenza di tradizione associativa o cooperativa fra le imprese stesse (escluso l'ambito distrettuale i Civita castellana), non favorisce il raggiungimento di soglie patrimoniali sufficienti a promuovere un flusso di investimenti adeguato a recuperare competitività sui mercati. Imprese molto piccole, con strutture di "governance" elementari, non sono, infatti, in grado di governare la complessità dei meccanismi attuali della competizione e non hanno l'articolazione organizzativa sufficiente per proiettarsi al di fuori di contesti di mercato esclusivamente localistici (da soli non più in grado di garantire la sopravvivenza alle imprese). Va, tuttavia, segnalato che tale fenomeno, se letto in serie storica, evidenzia alcuni indiscutibili segnali di una tendenza al rafforzamento ed

irrobustimento complessivo del sistema stesso, in linea con le esigenze sempre più strin-

genti dei mercati e della concorrenza, legati ad una rapida crescita delle società di capita-

le a discapito delle ditte individuali, in diminuzione negli ultimi anni.

Tab. 2 - *Andamento della propensione all'esportazione\* in provincia di Viterbo, nel Lazio, in Italia (2003-2005)*

	2003	2004	2005
Viterbo	5,2	5,5	5,6
LAZIO	7,7	7,6	7,3
ITALIA	19,8	20,5	21,2

\* la propensione all'esportazione è data dal rapporto tra le esportazioni e PIL

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

→ **La terziarizzazione dell'economia procede, ma non con la velocità auspicabile.** In linea con le tendenze di tutti i sistemi economici maturi, anche in provincia di Viterbo si riscontra una elevata, e crescente nel tempo, incidenza del terziario, sia sul valore aggiunto che sugli occupati. Tuttavia, tale processo coinvolge ancora debolmente, rispetto alle potenzialità che l'economia provinciale potrebbe esprime-

re, i settori terziari di punta, a maggior valore aggiunto e più elevati tassi di crescita sui mercati, quali l'ICT ed il turismo, e l'ampia incidenza del terziario appare ancora troppo influenzata dai servizi marginali o di prossimità, a basso valore aggiunto e modeste prospettive di sviluppo futuro. Occorre sottolineare, inoltre, come il valore aggiunto prodotto dai servizi rappresenta quasi il 72% del totale e tale

dato è lievemente superiore alla media nazionale ma è anche vero che i settori più dinamici, quali l'informatica e la ricerca, l'intermediazione monetaria e finanziaria o il turismo rappresentano ancora quote piuttosto modeste nel totale del tessuto imprenditoriale provinciale (rispettivamente, il 5%, l'1,5% ed il 4%) a fronte di medie nazionali molto più consistenti (rispettivamente pari al 10,6%, 2% e 5%).

Tab. 3 - *Incidenza settoriale del Valore aggiunto in provincia di Viterbo ed in Italia (2003 - 2005)*

	2003	2004	2005
<b>VITERBO</b>			
Agricoltura	6,2	7,6	6,4
Manifatturiero	12,9	12,4	12,1
Costruzioni	9,2	9,4	9,7
Totale Industria	22,2	21,8	21,8
Servizi	71,7	70,6	71,8
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>			
Agricoltura	2,5	2,5	2,3
Manifatturiero	21,4	21,4	20,8
Costruzioni	5,6	5,9	6,0
Totale Industria	27,1	27,3	26,9
Servizi	70,4	70,2	70,9
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

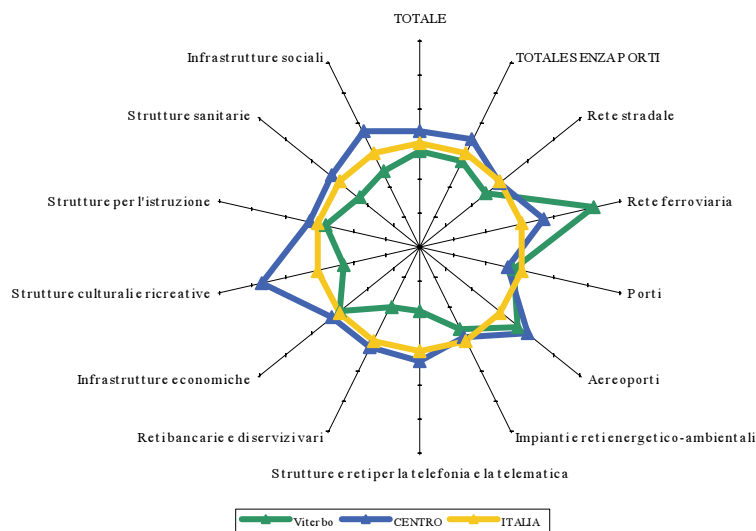
→ **Il fattore credito.** Tale fattore risente di un grado di rischiosità degli impieghi ancora superiore rispetto alla media nazionale, malgrado i miglioramenti registrati nel rapporto banche-clientela in questi ultimi anni che tengono alti i livelli del costo del denaro e deprimono la capacità del sistema bancario locale di alimentare la crescita dell'economia tramite il volano degli impieghi. Malgrado ciò, tuttavia, il circuito creditizio provinciale, imperniato su banche di piccole dimensioni, appare tagliato "su misura" per una clientela costituita prevalentemente da imprese di piccola dimensione. Occorrerà verificare in futuro se Basilea 2 impatterà positivamente o meno su un simile si-

stema creditizio e, quindi, sulle potenzialità di sviluppo dell'economia locale.

→ **Il volano delle infrastrutture.** Il legame fra infrastrutture e sviluppo economico è controverso, oggetto com'è, da lungo tempo, di un dibattito economico acceso fra fautori del suo ruolo propedeutico all'attivazione di percorsi di sviluppo locale e chi, sulla scorta di una robusta documentazione empirica, sottolinea come alcune fasi preliminari di sviluppo possano attivarsi anche in assenza di una cospicua dotazione di infrastrutture. In ogni caso, se la dotazione di infrastrutture trasportistiche appare, al netto dell'esigenza di migliorare la qualità della rete viaria,

soddisfacente, è sul versante delle infrastrutture economiche, con riferimento specifico a quelle più avanzate, costituenti la base per modelli di sviluppo imperniati sulla società della conoscenza e il settore ICT (infrastrutture telematiche ed informatiche) che Viterbo evidenzia i più penalizzanti ritardi in termini di opportunità di sviluppo e ciò malgrado la centralità che la provincia assume in termini di produzione e distribuzione di energia elettrica, che potrebbe farne il centro elettivo per imprese industriali di tipo energivoro, mentre la scarsa dotazione di infrastrutture sociali (con riferimento particolare alle infrastrutture ricreative, culturali e sanitarie) penalizza la qualità della vita.

Graf. 3 – Dotazione di infrastrutture in provincia di Viterbo, Centro e Italia, anno 2004



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

→ **Il ruolo potenziale dell'Università della Tuscia.** La presenza di un polo universitario con oltre 8.000 iscritti raggruppati nelle facoltà di Agraria, Economia, Scienze Politiche, Lingue e letterature straniere, Matematica e Conservazione dei Beni Culturali costituisce un asset importantissimo, sia

per fornire al sistema produttivo capitale umano fresco e qualificato, sia per promuovere, in partenariato con le imprese locali, percorsi di collaborazione scientifica ed innovativa. Tuttavia, tale *asset* deve essere opportunamente sfruttato e valorizzato, evitando una eccessiva chiusura del sistema

universitario locale su sé stesso ed evitando anche che il bacino di attrazione di Roma dreni le migliori giovani risorse che escono da tale sistema accademico.

→ **Il difficile inserimento nel mercato del lavoro.** Il rischio di fuga dei cervelli verso la

Capitale è accentuato da un mercato del lavoro che, in linea con la modesta dinamica della crescita economica locale, non è in grado di generare in misura sufficiente opportunità occupazionali, tanto che si verifica, in forme piuttosto

sensibili, un fenomeno di “lavoratore scoraggiato”, ovvero di fuoriuscita dal mercato del lavoro di popolazione scoraggiata dalle persistenti difficoltà di reperimento di una occupazione. Gli squilibri di genere e di età esistenti, in termini di

opportunità di lavoro, chiamano in causa direttamente l’Università, così come tutto il sistema della formazione e dell’istruzione locale, per una politica più attenta alle esigenze di manodopera delle imprese locali.

### **Quadro dei principali squilibri macroeconomici della provincia di Viterbo**

**Pil pro capite** – Permangono, ad oggi, circa 18 punti percentuali di differenza tra la ricchezza distribuita in provincia di Viterbo e la media italiana (numero indice Italia = 100, Viterbo 81,8; 2005)

**Mercato del lavoro** – Il tasso di disoccupazione provinciale è allineato alla media nazionale, ma solamente per l’ampio fenomeno di “lavoratori scoraggiati” che smettono di cercare lavoro, posta la modestissima capacità dell’economia viterbese di creare nuovi posti di lavoro (gli occupati crescono appena dello 0,2% fra il 2005 ed il 2006)

**Internazionalizzazione** – Un modello di sviluppo poco incentrato sul manifatturiero e con una modesta presenza di settori ad elevata capacità innovativa e/o alto valore aggiunto si traduce in una propensione all’export modesta, pari al 5,6% (Italia 21,1%) sebbene in lieve crescita

*Quadro sintetico dei punti di forza e debolezza dell'economia viterbese*

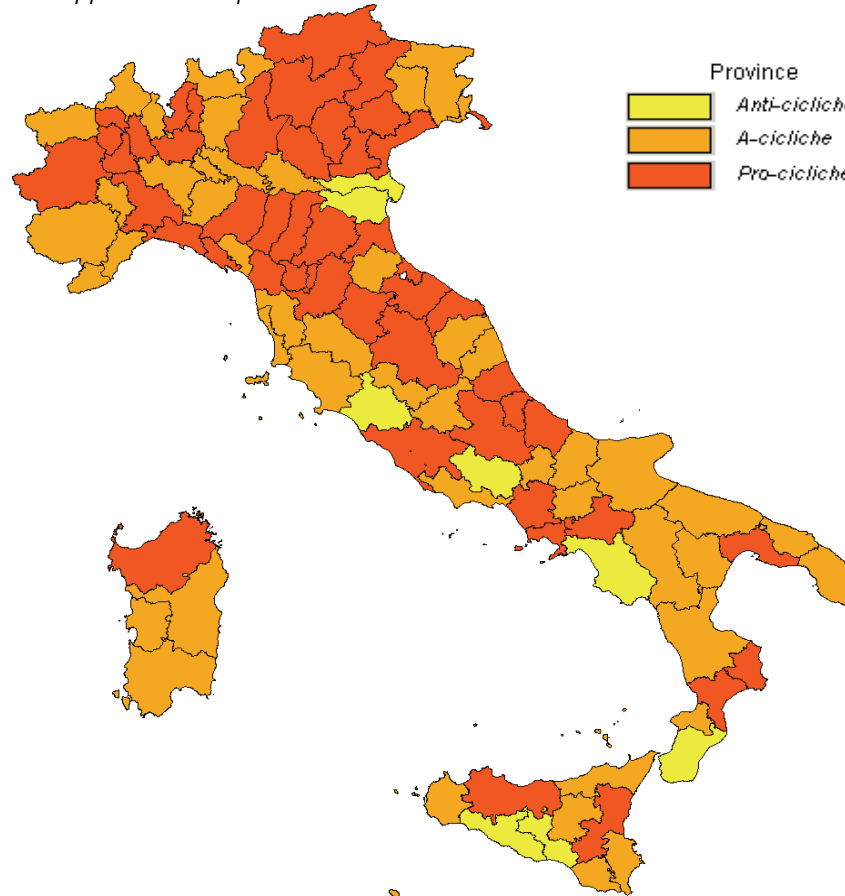
Punti di forza	Punti di debolezza
<b>Sistema macroeconomico</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Esportazioni in crescita nel 2006, ma ad un ritmo inferiore alla media nazionale</li> <li>◆ Disoccupazione in tendenziale diminuzione (soprattutto per l'effetto scoraggiamento)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Permane e si allarga il consistente gap economico con il Paese, in termini di sviluppo e tenore di vita</li> <li>◆ Modesta competitività sui mercati internazionali, specie su alcuni mercati emergenti (come la Cina)</li> <li>◆ Vischiosità macroeconomica in presenza di una ripresa nel resto del Paese</li> <li>◆ Giovani e donne che faticano ad entrare nel mondo del lavoro</li> </ul>
<b>Settori produttivi</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Presenza di una filiera interessante nel comparto agroalimentare</li> <li>◆ Attrattività turistiche, fino ad oggi basate anche su una buona capacità di attrazione di turisti internazionali</li> <li>◆ Rafforzamento ed irrobustimento complessivo del tessuto imprenditoriale, misurato tramite la crescita del numero delle società di capitale</li> <li>◆ Buona crescita nel tempo delle imprese attive nei settori a più elevate potenzialità di crescita (ICT, terziario avanzato)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Esportazione basata su settori tradizionali</li> <li>◆ Modello di specializzazione produttiva basato in larga misura su settori a modesta dinamicità</li> <li>◆ Modesta presenza di settori manifatturieri ampiamente radicati sul territorio (ad esclusione del settore ceramico)</li> <li>◆ Scarsa presenza di imprese di medie e grandi dimensioni; il tessuto imprenditoriale è polverizzato in una miriade di micro imprese con modeste risorse capacità aggregative</li> <li>◆ Modesta incidenza, nel tessuto imprenditoriale di imprese attive nei settori a più elevate potenzialità di crescita</li> </ul>
<b>Fattori territoriali</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Polo universitario con facoltà fortemente collegate con alcune delle principali specializzazioni produttive del territorio</li> <li>◆ Sufficiente dotazione di infrastrutture logistiche e discreta accessibilità su tutto il territorio provinciale</li> <li>◆ Presenza di un sistema bancario imperniato su piccole banche fortemente radicate nel territorio</li> <li>◆ Buona capillarizzazione degli sportelli bancari sul territorio</li> <li>◆ Il grado di rischiosità del credito sta calando negli ultimi anni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>◆ Elevato gap dei tassi di interesse, collegato ad un livello di rischiosità degli impieghi ancora alto, seppur in calo</li> <li>◆ Assenza di significative strutture di trasferimento tecnologico</li> <li>◆ Modesta partecipazione del sistema bancario locale ai processi di crescita dell'economia e delle imprese locali</li> <li>◆ Scarsa presenza di infrastrutture culturali e sociali (in partic. sanitarie)</li> <li>◆ Gap nella dotazione di infrastrutture economiche, con particolare riferimento a quelle più avanzate per la telematica</li> </ul>

Tenendo a mente tutte le considerazioni sopra svolte, si può definire l'economia viterbese come **anti-ciclica**<sup>3</sup>, nel senso che l'andamento del ciclo congiunturale nazionale e quello locale sono antitetici. Le peculiarità del modello di specializzazione produttiva e la distanza che separa Viterbo

dal resto dell'economia nazionale, misurabile tramite i più comuni parametri socio economici, ne fanno una entità economica "a parte", che segue trend ciclici spesso diversi da quelli del resto del Paese e, in questi ultimi anni, relativamente poco dinamici. In particolare, i principali dati

strutturali disponibili per il 2006 sottolineano come Viterbo non sia ancora riuscita ad agganciare la ripresa in atto a livello nazionale, con rischi di un potenziale, ulteriore allontanamento delle performance socio economiche provinciali da quelle medie nazionali.

*Mappa 1 – La mappatura delle province italiane in base alle caratteristiche del ciclo economico*



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

<sup>3</sup> A questo proposito si veda: G. Capuano, *Il ruolo dei modelli di sviluppo locale nella determinazione dei modelli di sviluppo congiunturali a livello provinciale*, AISRE, XXVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Pisa ottobre 2006.



### 1.3 Le dinamiche congiunturali del 2006

Esaminando le dinamiche imprenditoriali (attraverso un'apposita rilevazione), va sottolineato, come già osservato nella scorsa indagine, che i settori economici viterbesi sono stati protagonisti, dal 2005, di un processo di convergenza dei propri risultati congiunturali, trend che si conferma anche nel 2006, nonostante le buone performance di alcuni gruppi di imprese o di singoli comparti; infatti, come sarà evidenziato nei paragrafi successivi, effettuare un'analisi congiunturale troppo aggregata risulterebbe fuorviante e potrebbe condurre a risultati distanti dalla realtà economica. Al contrario, **disaggregando i risultati secondo "gruppi di**

**impresa" si intravedono interessanti segnali di ripresa che ancora non sono tali da coinvolgere l'intero sistema economico ma che interessano un numero sempre maggiore di aziende.**

#### Il consuntivo 2006

Iniziando la nostra analisi dall'esame delle variazioni quantitative del fatturato delle imprese viterbesi, occorre specificare come per la stima di tali dati sia stata realizzata un'indagine basata su un campione rappresentativo dell'universo imprenditoriale, tale da estendere le risultanze ottenute alla totalità dell'universo stesso.

Da tale rilevazione, nel 2006, emergono le buone performance dell'economia locale (+2,1%), con particolare riferimento al manifatturiero ed alle costruzioni che registrano, rispettivamente, variazioni pari a +4% e +1,8%, a fronte della variazione negativa dei servizi (-2,2%) e della sostanziale stazionarietà del settore primario (-0,3%).

Le previsioni per l'anno in corso vedono continuare a primeggiare l'industria in senso stretto (+1,3% la stima per il 2007), l'unica a registrare ancora una variazione positiva a fronte di una media provinciale in calo, che rispecchia l'andamento previsto per gli altri segmenti produttivi.

Tab. 4 - Variazioni puntuali del fatturato e del fatturato esportato in provincia di Viterbo nel 2006

	Periodo	Manifatt.	Costruzioni	Servizi	Agricoltura	Tot.settori
Fatturato aziendale	2006/2005	+4	+1,8	-2,2	-0,3	+2,1
Fatturato aziendale	2007/2006	+1,3	-4,7	-2,3	-0,4	-0,6
Fatturato esportato	2006/2005	+3,5	-	-	-	-
Fatturato esportato	2007/2006	0	-	-	-	-

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Effettuando un altro tipo di analisi, ovvero incentrata sulle dichiarazioni di aumento e diminuzione degli indicatori congiunturali da parte degli imprenditori viterbesi emergono segnali parzialmente discordanti in virtù del fatto che le loro dichiarazioni non sono state riponderate sulla base della stratificazione settoriale; quindi, i risultati che emergono in questo caso indicano la percentuale di imprenditori che affermano aumento o diminuzione delle variabili.

Il motivo per cui emergono risultati non sempre allineati tra le due tipologie di rilevazione deve essere attribuito alla netta prevalenza nel campione di imprese di piccola dimensione. L'analisi dei saldi<sup>4</sup> di fatturato (graf. 2) pone in evidenza quanto poc'anzi detto in merito alla convergenza dei risultati congiunturali dei diversi settori: come è possibile notare, i trend dei saldi di fatturato dei segmenti economici si sono diversificati tra il 2003 ed il 2004 ed hanno iniziato a convergere nel

2005, anno a partire dal quale si sono mossi nella stessa direzione, sebbene con le dovute differenze tra comparti e gruppi di imprese. Tali risultati confermano quelle che erano le aspettative degli imprenditori viterbesi nel 2005, compreso il fatto che la maggioranza di essi si attendeva stazionarietà degli indicatori; difatti, come è possibile osservare dal grafico 3, la maggior parte degli intervistati si è espressa, nel 2006, per una sostanziale invarianza degli indicatori congiunturali rispetto al

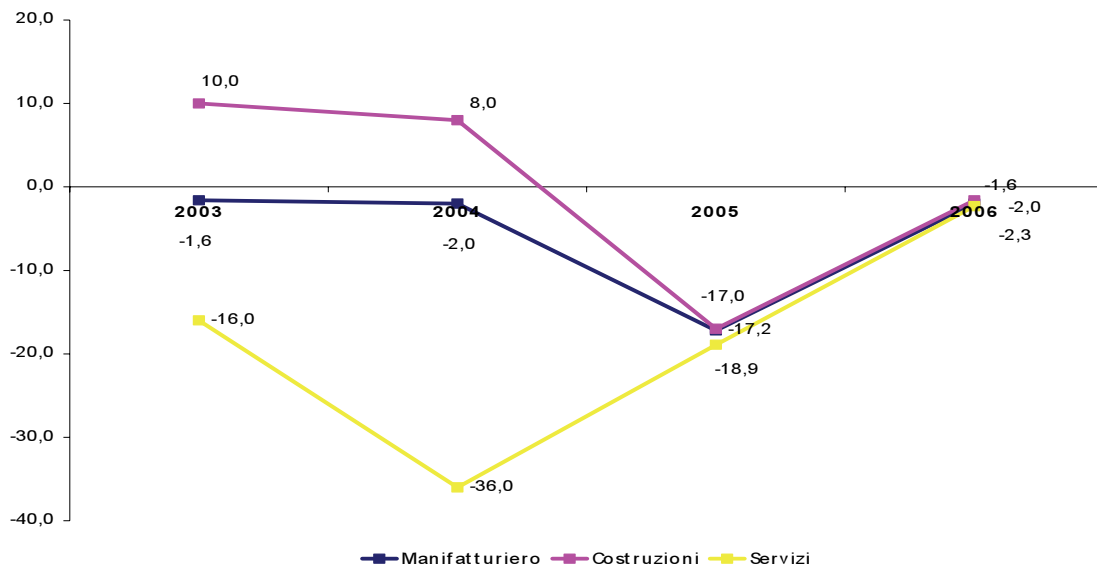
<sup>4</sup> Per **saldo** si intende la differenza tra affermazioni di aumento e diminuzione delle variabili congiunturali (produzione, fatturato, occupazione, portafoglio ordini e investimenti).

2005, con saldi ancora negativi ma prossimi allo zero, esattamente come previsto nella scor-

sa indagine. Fa eccezione l'occupazione, che registra un saldo pari a +1,2% dal momento che

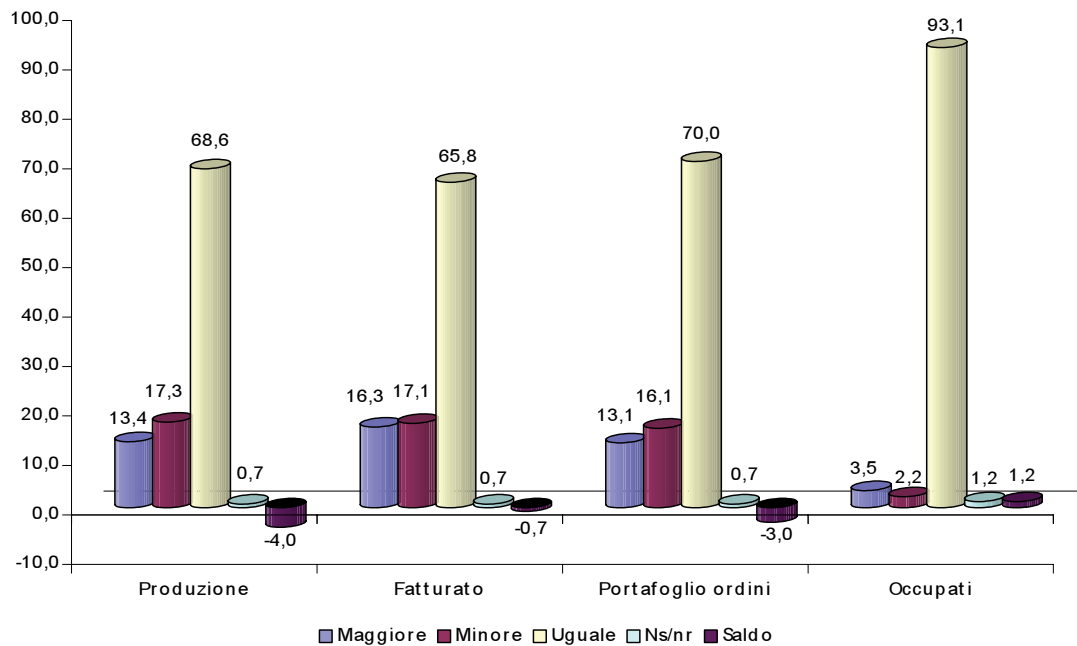
la quota di imprenditori che la dichiara aumentata supera i pari di diminuzione.

Graf. 4 - Andamento dei saldi di fatturato nei settori economici in provincia di Viterbo (2003-2006)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Graf. 5 - Andamento dei principali indicatori congiunturali dei settori della provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

## Il gruppo trainante

In un quadro come quello appena descritto di sostanziale stabilità connotata da saldi ancora in rosso, vanno messe in evidenza le performance registrate da un gruppo di imprese che ha ottenuto risultati migliori della media e che ne rappresenta, dunque, il gruppo trainante. Innan-

zitutto, va sottolineato il fatto che la percentuale di imprese che ha dichiarato un aumento di fatturato nel 2006 è aumentata rispetto a quella del 2005, passando dal 13,8% al 16,3%.

Secondo poi, vanno messi in risalto i saldi di fatturato registrati da alcune categorie d'impresa nel 2006; in particolare, è possibile evidenziare il fatto che le

società di capitali, soprattutto edili, le imprese esportatrici (manifatturiere), le aziende agricole più piccole e le imprese del terziario avanzato rappresentano il segmento più competitivo del tessuto imprenditoriale viterbese, esibendo performance ben al di sopra della media, come è possibile rilevare dal quadro sottostante.

Tab. 5 - Percentuale di imprese della provincia di Viterbo che dichiara aumento di fatturato (2005-2006)

2005	2006
13,8	16,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 6 - Categorie imprenditoriali maggiormente dinamiche in provincia di Viterbo secondo i saldi congiunturali di fatturato nel 2006

Società di capitali edili	33,3
Imprese agricole con 1 addetto	33,3
Imprese esportatrici	29,4
Imprese manifatturiere esportatrici	29,4
Società di capitali	28,6
Imprese del terziario avanzato	26,7
Imprese edili con oltre 6 addetti	19,0
Società di capitali terziarie	17,6
Società di capitali manifatturiere	14,3
Imprese individuali agricole	11,4
Società di persone terziarie	10,5
Imprese del commercio con oltre 6 addetti	9,1
Imprese dei servizi con oltre 6 addetti	9,1
Imprese manifatturiere con oltre 6 addetti	8,5
Imprese con oltre 6 addetti	7,7
Imprese dei servizi con addetti tra 3 e 5	7,5
Imprese agricole con 2-5 addetti	7,1
Imprese agricole	6,2
Imprese dei servizi	4,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

## La congiuntura nei settori economici

Scendendo nel dettaglio dei settori economici, è possibile notare che solamente l'agricoltura esibisce performance superiori alla media e, soprattutto, positive; difatti, a fronte di una situazione sostanzialmente staziona-

ria (saldo totale pari a -0,7%), il settore primario viterbese mostra una discreta vitalità, registrando un saldo pari a +6,2%.

Il manifatturiero, invece, è il settore che mostra la percentuale più cospicua di stabilità (72,1%), dovuta principalmente ai comparti estrattivo e metalmeccanico (rispettivamente

94,1% e 73,9%); da segnalare i buoni risultati ottenuti dalla lavorazione delle ceramiche, in entrambe le componenti delle stoviglie e dei sanitari. Nonostante ciò, il saldo totale del settore è portato al ribasso dal segmento tessile/abbigliamento, che registra un saldo negativo pari a -43,8%.

Tab. 7 - Aumento congiunturale del fatturato nel 2006 nei settori economici

	Agricoltura	Costruzioni	Manifatturiero	Servizi	Totale
Maggiore	20,0	15,9	12,9	18,6	16,3
Minore	13,8	17,5	15,0	20,9	17,1
Uguale	66,2	66,7	72,1	58,1	65,8
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	2,3	0,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	6,2	-1,6	-2,0	-2,3	-0,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 8 - Aumento congiunturale del fatturato nel 2006 nei comparti manifatturieri

	Alimentari	Tessili, abb.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmecc.	Lavorazione di ceramica	Altre man.	Totale
Maggiore	9,5	0,0	13,0	5,9	17,4	23,8	15,4	12,9
Minore	23,8	43,8	8,7	0,0	8,7	9,5	15,4	15,0
Uguale	66,7	56,3	78,3	94,1	73,9	66,7	69,2	72,1
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-14,3	-43,8	4,3	5,9	8,7	14,3	0,0	-2,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Per quanto concerne il settore terziario, è possibile notare, dalla seguente tabella, il fatto che il terziario avanzato è l'unico seg-

mento che continua a segnare risultati positivi, registrando, per il 2006, un saldo pari a +26,7%; il turismo è stazionario, mostrando

un saldo pari a zero, mentre commercio e servizi alle persone esibiscono saldi negativi rispettivamente pari a -9,2% e -4,2%.

Tab. 9 - Aumento congiunturale del fatturato nel 2006 nei comparti terziari

	Commercio	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	Totale
Maggiore	20,0	12,5	26,7	16,7	18,6
Minore	29,2	12,5	0,0	20,8	20,9
Uguale	49,2	70,8	73,3	58,3	58,1
Ns/nr	1,5	4,2	0,0	4,2	2,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-9,2	0,0	26,7	-4,2	-2,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

### Le performance per categorie imprenditoriali

Scomponendo, ora, il campione d'indagine secondo le classi di addetti, le forme giuridiche e l'attività di export, emerge, come già rilevato a proposito del gruppo trainante, che le imprese esportatrici (saldo di fatturato +29,4%) e le società di capitali (+18%) sono quelle che se-

gnano le performance migliori, insieme alle aziende con un numero di addetti compreso tra 10 e 19 e 20 e 49 (rispettivamente +4,5% e +25%).

Difatti, oltre a presentare i saldi di risposta migliori, tali categorie d'impresa esibiscono anche le quote indicanti aumento del fatturato più cospicue. Le imprese di più grandi dimensioni (oltre 50 addetti)

hanno sperimentato un anno di stabilità dei fatturati, mentre alcune difficoltà si sono registrate fra le imprese di più piccola dimensione (meno di 9 addetti; saldo di fatturato -2,3%), le imprese individuali e le società di persone (rispettivamente -5,3% e -6,2%) e le imprese che concentrano le loro attività sul mercato nazionale (-6,2%).

Tab. 10 - Aumento congiunturale del fatturato nel 2006 per forma giuridica, classe di addetti e propensione all'export

	Export		Classi di addetti			
	Si	Ns/Nr	1-9	da 10 a 19	da 20 a 49	oltre 50
Maggiore	35,3	10,0	14,3	27,3	25,0	40,0
Minore	5,9	16,2	16,6	22,7	0,0	40,0
Uguale	58,8	73,8	68,2	50,0	75,0	20,0
Ns/nr	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	29,4	-6,2	-2,3	4,5	25,0	0,0
Forma giuridica					Totale	
	Impr. Ind.	Soc. di persone	Soc. di capitali	Altro		
Maggiore	13,2	14,2	27,0	8,3	16,3	
Minore	18,5	20,4	9,0	25,0	17,1	
Uguale	67,7	65,5	62,9	66,7	65,8	
Ns/nr	0,5	0,0	1,1	0,0	0,7	
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	
Saldo	-5,3	-6,2	18,0	-16,7	-0,7	

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 11 - Aumento congiunturale del fatturato nel 2006 per forma giuridica, classe di addetti e propensione all'export

Maggiore	29,4
Minore	5,9
Uguale	64,7
Ns/Nr	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
Saldo	23,5

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

#### 1.4 Le previsioni per il 2007

Le previsioni per l'anno in corso non sono troppo rosee poiché, nonostante continuo a prevalere le stime di stazionarietà, i saldi di risposta relativi agli indicatori sono negativi, con la solita eccezione dell'occupazione.

Il dettaglio settoriale mostra l'inasprimento dei saldi di fatturato in tutti i segmenti economici, in particolare nelle costruzioni, che registrano un saldo previsionale pari a -9,5%; il dato relativo al settore primario resta positivo anche nelle previsioni per il 2007, tuttavia si riduce molto, passando da +6,2% del

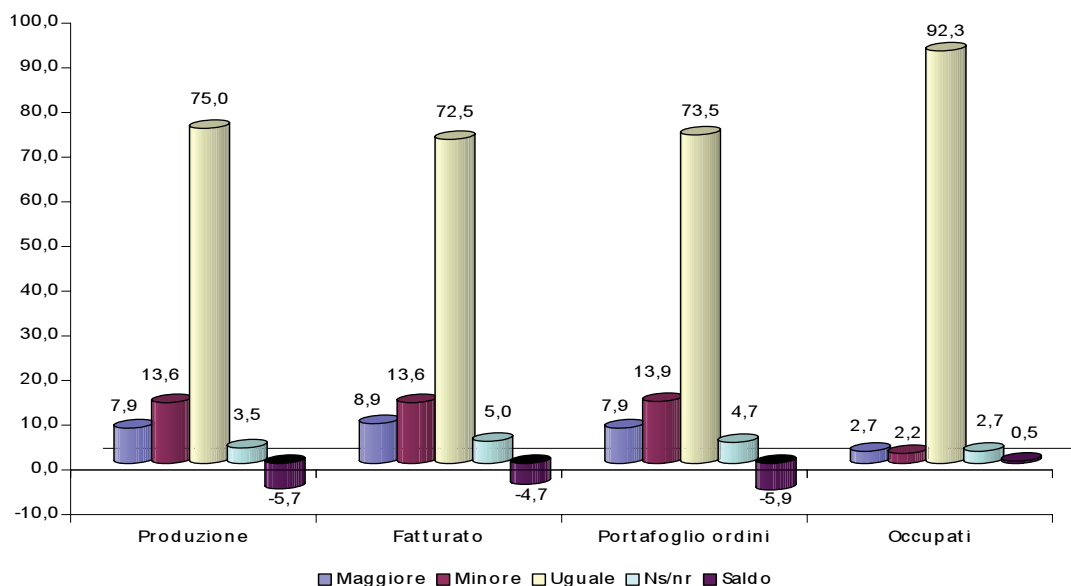
2006 a +1,5%.

Il manifatturiero vede peggiorare del doppio il proprio saldo, che scende da -2% a -4,1% a causa, soprattutto, dei risultati segnati dal legno/mobilio, dalle industrie estrattive e da quelle metalmeccaniche; difatti, l'industria alimentare probabilmente vivrà un anno stazionario mentre la lavorazione della ceramica vede limare il proprio saldo che, comunque, resta in area positiva (+4,8%).

Anche per i servizi è previsto un peggioramento che si esplica in una più evidente negatività del saldo di fatturato (da -

2,3% a -6,2%), dovuta al peggioramento del saldo del turismo e del commercio, all'interno di cui gli operatori del commercio all'ingrosso e della grande distribuzione sembrano i meno ottimisti per l'anno in corso. Terziario avanzato e servizi alle persone esibiscono valori invariati rispetto al 2006 e l'unica differenza che si può riscontrare è quella della diminuzione delle quote di imprenditori dei servizi alle persone che indicano aumenti o riduzioni del fatturato a fronte dell'ampliamento della percentuale di incerti (16,7%).

Graf. 6 - Previsioni di andamento dei principali indicatori congiunturali della provincia di Viterbo per il 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 12 - Previsioni di andamento congiunturale del fatturato per il 2007 nei settori economici

	Agricoltura	Costruzioni	Manifatturiero	Servizi	Totale
Maggiore	9,2	7,9	6,8	11,6	8,9
Minore	7,7	17,5	10,9	17,8	13,6
Uguale	75,4	73,0	78,2	64,3	72,5
Ns/nr	7,7	1,6	4,1	6,2	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	1,5	-9,5	-4,1	-6,2	-4,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 13 - Previsioni di andamento congiunturale del fatturato per il 2007 nei comparti manifatturieri

	Alimentari	Tessili, abb.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmecc.	Lavorazione di ceramica	Altre man.	Totale
Maggiore	0,0	12,5	0,0	0,0	4,3	14,3	15,4	6,8
Minore	14,3	31,3	4,3	11,8	8,7	9,5	3,8	10,9
Uguale	76,2	43,8	91,3	88,2	87,0	76,2	76,9	78,2
Ns/nr	9,5	12,5	4,3	0,0	0,0	0,0	3,8	4,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-14,3	-18,8	-4,3	-11,8	-4,3	4,8	11,5	-4,1

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 14 - Previsioni di andamento congiunturale del fatturato per il 2007 nei comparti terziari

	Commercio	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	Totale
Maggiore	13,8	0,0	26,7	8,3	11,6
Minore	26,2	12,5	0,0	12,5	17,8
Uguale	56,9	83,3	73,3	62,5	64,3
Ns/nr	3,1	4,2	0,0	16,7	6,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-12,3	-12,5	26,7	-4,2	-6,2

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Infine, la scomposizione delle imprese per attività di export, classi di addetti e forma giuridica mette in mostra quanto già rilevato per il consuntivo 2006, ovvero la primazia delle aziende che effettuano esportazioni (+26,7%), delle società di capitali (+5,6%) e delle imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 49 (+8,3%); fanno eccezione le imprese con un numero di addetti tra 10 e 19, che prevedono una performance segnata da un saldo negativo (-6,8%). Per quanto concerne il fatturato esportato, si erode leggermente la quota del saldo (da +23,5% del 2006 a +20% previsto per il 2007) che resta, comunque, ampiamente positivo.

Tab. 15 - Previsioni di andamento del fatturato per il 2007 per forma giuridica, classe dimensionale e propensione all'export

	Export		Classi di addetti			
	Sì	No	1-9	da 10 a 19	da 20 a 49	oltre 50
Maggiore	26,7	4,5	8,2	9,1	16,7	40,0
Minore	0,0	12,1	13,1	15,9	8,3	40,0
Uguale	73,3	78,8	73,8	70,5	66,7	20,0
Ns/nr	0,0	4,5	5,0	4,5	8,3	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	100,0	100,0	100,0	100,0
	26,7	-7,6	-5,0	-6,8	8,3	0,0

	Forma giuridica				Totale
	Impr. Ind.	Soc. di persone	Soc. di capitali	Altro	
Maggiore	6,9	7,1	15,7	8,3	8,9
Minore	14,8	15,9	10,1	0,0	13,6
Uguale	72,5	73,5	69,7	83,3	72,5
Ns/nr	5,8	3,5	4,5	8,3	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-7,9	-8,8	5,6	8,3	-4,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 16 - Previsioni di andamento del fatturato manifatturiero esportato per il 2007

Maggiore	26,7
Minore	6,7
Uguale	66,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
Saldo	20,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006





## ***2. LA RICCHEZZA IN PROVINCIA DI VITERBO***



## 2.1 Il Prodotto Interno Lordo provinciale

L'andamento del PIL sintetizza efficacemente il dinamismo di un sistema economico e produttivo locale, evidenziandone le capacità di accumulazione di ricchezza aggiuntiva e, quindi, nel linguaggio economico, è un indicatore generale della capacità di crescita di un sistema produttivo territoriale. Nel caso della provincia di Viterbo, tale parametro segnala, nell'ultimo triennio disponibile (2003-2005), una interessante vivacità dell'economia locale, nella misura in cui il tasso medio annuo di crescita è superiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media nazionale, oltre che superare quella della ripartizio-

ne e della regione di appartenenza. Se analizzata in termini di tasso di crescita complessivo del periodo 2003-2005, la provincia di Viterbo, da quanto emerge dai dati, mette in luce un dinamismo economico persino superiore rispetto a quello della provincia di Roma che, come è noto, in questi ultimi anni sta sperimentando forme evidenti di risveglio produttivo ed occupazionale. Tale ottimistica considerazione va però ridimensionata da un esame più attento delle dinamiche dell'anno 2005 rispetto a quelle del 2004. Infatti, nel 2005, anche a causa di un rallentamento delle esportazioni (cfr. oltre), il tasso

di crescita del PIL provinciale rallenta al +2,9%, dal +7,2% della brillante congiuntura registrata nel corso del 2004.

Anche per il 2006, pur non essendovi ancora dati a consuntivo, il rallentamento della crescita del commercio con l'estero fa presumere una lieve frenata nella crescita economica complessiva provinciale. Pertanto, il brillante andamento dell'economia viterbese sopra evidenziato si riferisce al biennio 2003-2004, posto che già dal 2005 l'economia viterbese affronta una nuova fase di rallentamento della crescita che, presumibilmente, potrà essere riscontrata dai dati del 2006<sup>5</sup>.

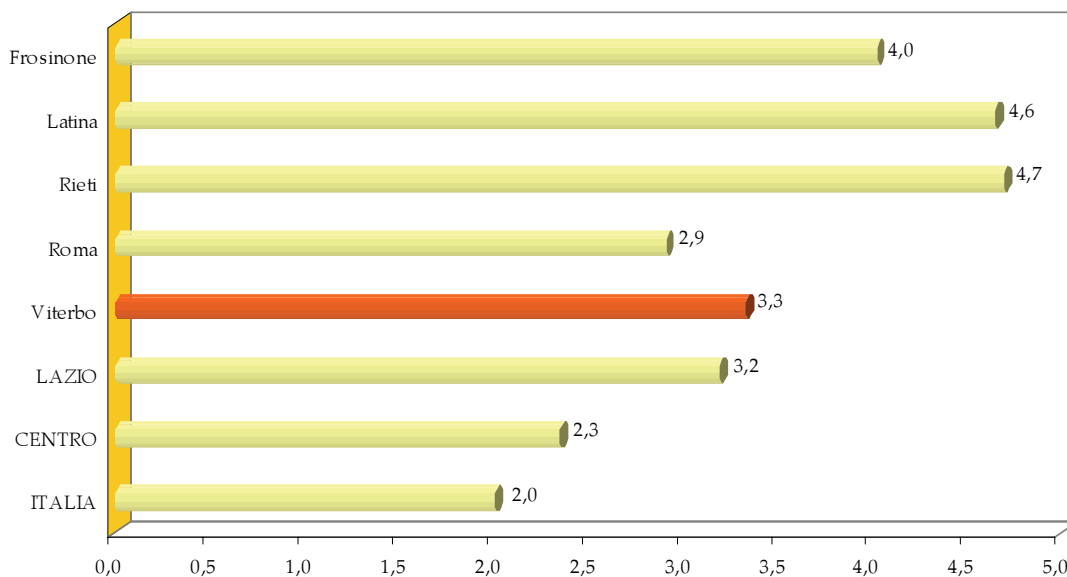
Tab. 1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti (in milioni di euro) nelle province laziali, nel Centro ed in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
Frosinone	9.874	10.583	11.114
Latina	11.468	12.269	13.141
Rieti	2.802	3.056	3.215
Roma	108.127	115.231	117.838
<b>Viterbo</b>	<b>5.392</b>	<b>5.780</b>	<b>5.949</b>
<b>LAZIO</b>	<b>137.663</b>	<b>146.920</b>	<b>151.258</b>
<b>CENTRO</b>	<b>280.862</b>	<b>295.520</b>	<b>301.124</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.335.352</b>	<b>1.388.872</b>	<b>1.417.240</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

<sup>5</sup> Un ulteriore indizio di un possibile nuovo rallentamento macroeconomico nel corso del 2006 proviene anche dal dato riferito al valore degli impieghi bancari medi erogati in provincia di Viterbo (cfr. capitolo sul credito), rispetto al quale si registra una sostanziale stagnazione fra 2005 e primo semestre 2006.

Graf. 1 - Variazione media annua (in %) del Prodotto interno lordo dell'intera economia nelle province laziali, nel Centro e in Italia, a prezzi correnti (2003-2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

## 2.2 Il Valore Aggiunto settoriale

Una prima spiegazione delle dinamiche del ciclo di crescita provinciale risiede senz'altro nell'analisi disaggregata su base settoriale. L'esame della composizione del valore aggiunto per branca produttiva<sup>6</sup> mostra come il sistema economico viterbese sia caratterizzato da una struttura economica piuttosto tradizionale. In uno scenario in cui, sempre più, la produzione di ricchezza si sposta dai settori di produzione di beni materiali a quelli immateriali (servizi, con particolare riferimento ai servizi avanzati) l'economia viterbese concentra ancora il 6,4% del suo valore aggiunto totale nel comparto agricolo ed il 9,7% in quello delle costruzioni, due valori nettamente superiori sia alla media delle altre province laziali, sia all'economia italiana

nel suo complesso. La percentuale di valore aggiunto generata nel comparto dei servizi è, invece, sostanzialmente allineata alla media nazionale, e nettamente inferiore a quella di una regione fortemente terziarizzata come il Lazio, grazie alla presenza di un'aggregazione metropolitana totalmente vocata all'economia dei servizi come Roma. In sostanza, fra agricoltura e costruzioni, l'economia viterbese produce più del 16% della propria ricchezza totale in comparti caratterizzati da notevoli fluttuazioni dei livelli produttivi e di attività; è noto, infatti, che i livelli produttivi in agricoltura variano, in misura anche molto sensibile anche a causa di fenomeni di tipo meteorologico e climatico, quelli dell'industria delle costruzioni sono particolarmente sensibili

al ciclo congiunturale generale e mostrano una forte correlazione con le oscillazioni della domanda finale per consumi. Tale caratteristica dell'economia viterbese, se da un lato ne costituisce un fattore di riflessione, nella misura in cui i risultati economici finali sono fortemente legati a settori produttivi le cui dinamiche dipendono da fattori esogeni o, comunque, non direttamente controllabili dalle imprese locali, dall'altro lato, nel caso in cui i due comparti in esame (agricoltura e edilizia) sperimentino cicli positivi, può indurre fenomeni di crescita insolitamente vivaci.

Ciò si è verificato proprio nel periodo considerato: la crescita significativa delle produzioni agricole provinciali, nel triennio 2003-2005, assieme ad un

<sup>6</sup> Nel presente lavoro PIL e valore aggiunto vengono utilizzati in guisa di sinonimi, nella misura in cui, al netto di alcune poste marginali (imposte indirette e contributi diretti sui prodotti) tali due variabili coincidono numericamente e, comunque, hanno la stessa interpretazione sotto il profilo economico.

buon andamento del comparto delle costruzioni, hanno consentito all'economia viterbese nel suo insieme di evidenziare i buoni risultati di crescita in precedenza illustrati, e che sono riferibili ad una visione d'insieme dell'intero periodo 2003-2005. In particolare, l'agricoltura locale ha messo a segno un tasso di crescita medio annuo del +4,6%, mentre nel resto d'Italia il comparto proseguiva nel

suo processo di declino produttivo, mentre le costruzioni sono cresciute, mediamente, del +4,9% all'anno, a fronte di un più modesto +4,2% nazionale. Molto interessante è anche la crescita dei servizi (+3,2% medio annuo), di quasi un punto all'anno superiore rispetto alla media nazionale. La vivacità del comparto dei servizi nella Tuscia è un fenomeno particolarmente interessante e da tene-

re sotto osservazione. E' sintomatico di un progressivo ammodernamento del sistema produttivo locale che, dalla tradizionale concentrazione su agricoltura e costruzioni, sperimenta forme di diversificazione produttiva. Ciò, in prospettiva, potrà ridurre la fragilità di una economia troppo dipendente da settori produttivi con un trend molto instabile (agricoltura ed edilizia).

Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti (in milioni di euro ed in %) per settore di attività economica nelle province laziali, al Centro e in Italia (2005)

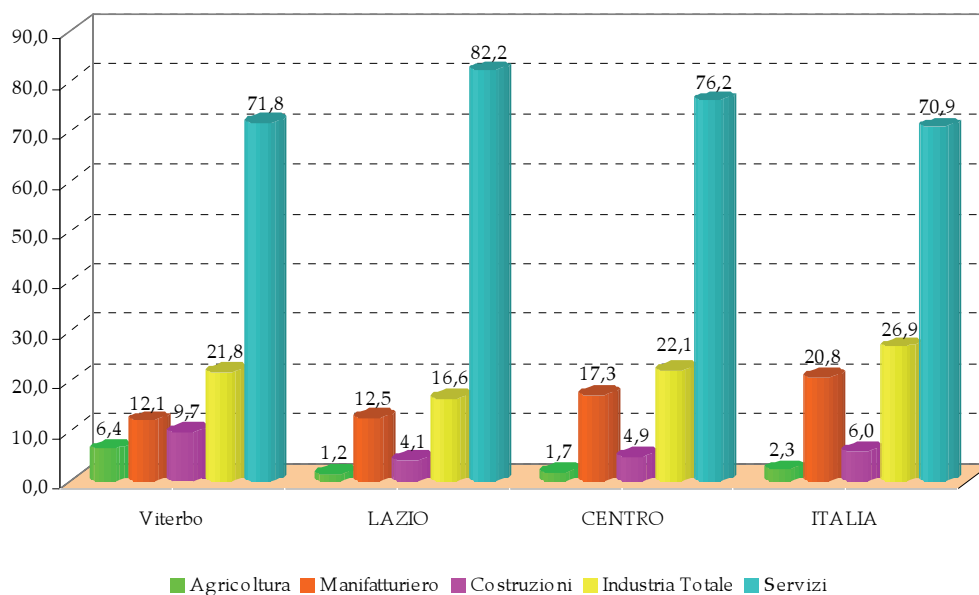
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Frosinone	174,9	1.872,1	702,7	2.574,8	7.367,0	10.116,7
Latina	510,5	2.636,6	846,3	3.482,9	7.594,0	11.587,4
Rieti	129,5	288,9	355,5	644,4	2.137,5	2.911,4
Roma	527,0	11.652,8	3.096,0	14.748,8	91.084,3	106.360,1
<b>Viterbo</b>	<b>352,1</b>	<b>662,6</b>	<b>531,5</b>	<b>1.194,1</b>	<b>3.932,2</b>	<b>5.478,4</b>
LAZIO	1.694	17.113	5.532	22.645	112.115	136.454
CENTRO	4.514	46.704	13.209	59.913	206.227	270.654
ITALIA	28.760	265.069	76.736	341.805	902.196	1.272.761

Incidenza						
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Frosinone	1,7	18,5	6,9	25,5	72,8	100,0
Latina	4,4	22,8	7,3	30,1	65,5	100,0
Rieti	4,4	9,9	12,2	22,1	73,4	100,0
Roma	0,5	11,0	2,9	13,9	85,6	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>6,4</b>	<b>12,1</b>	<b>9,7</b>	<b>21,8</b>	<b>71,8</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	1,2	12,5	4,1	16,6	82,2	100,0
CENTRO	1,7	17,3	4,9	22,1	76,2	100,0
ITALIA	2,3	20,8	6,0	26,9	70,9	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti (in %) per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, nel Centro e in Italia (2005)



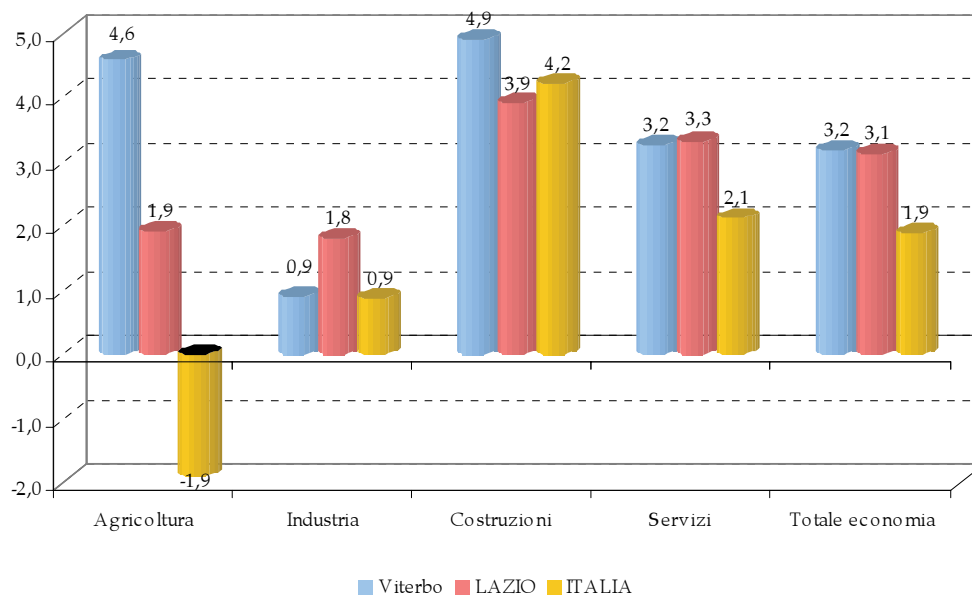
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti (in %) per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio e in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
<b>VITERBO</b>			
Agricoltura	6,2	7,6	6,4
Manifatturiero	12,9	12,4	12,1
Costruzioni	9,2	9,4	9,7
Totale Industria	22,2	21,8	21,8
Servizi	71,7	70,6	71,8
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>LAZIO</b>			
Agricoltura	1,3	1,4	1,2
Manifatturiero	13,0	12,9	12,5
Costruzioni	4,0	4,0	4,1
Totale Industria	17,0	16,9	16,6
Servizi	81,7	81,8	82,2
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>			
Agricoltura	2,5	2,5	2,3
Manifatturiero	21,4	21,4	20,8
Costruzioni	5,6	5,9	6,0
Totale Industria	27,1	27,3	26,9
Servizi	70,4	70,2	70,9
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

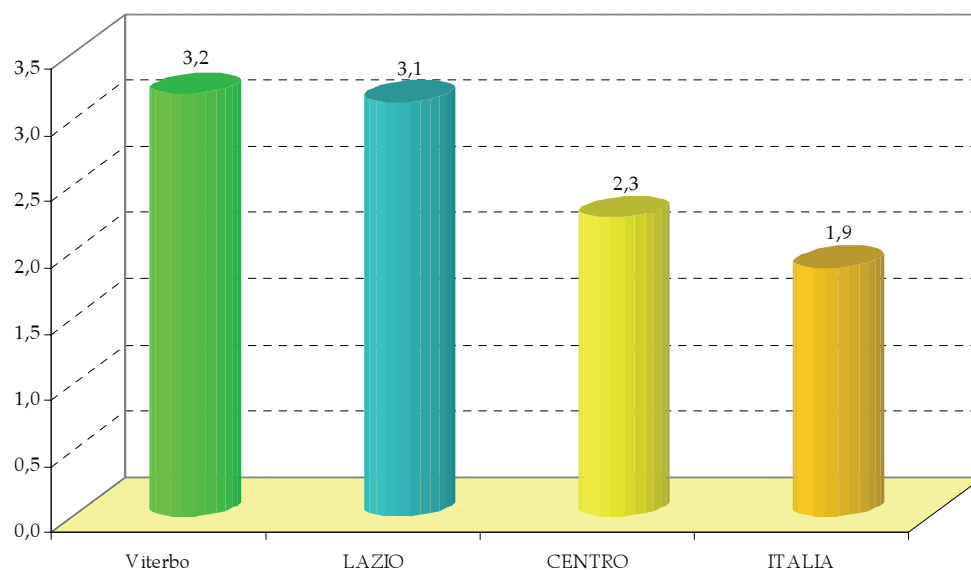
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 3 –Variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base di Viterbo, del Lazio ed Italia per settori (2005/2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 4 –Variazione media annua del valore aggiunto ai prezzi base di Viterbo, Lazio, Centro ed Italia (2005/2003)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### 2.3 Il PIL pro capite

Così come il trend del PIL è un indicatore sintetico delle capacità di crescita di un sistema economico, il PIL pro capite sintetizza il livello di ricchezza

mediamente a disposizione dei residenti. Da questo punto di vista, Viterbo è la provincia del Lazio con il livello di ricchezza media pro capite più contenuto.

I residenti della provincia, nel 2005, possono disporre, in media, di 19.752 euro ciascuno, a fronte dei 28.607 del Lazio e dei 24.152 dell'Italia. Comple-

sivamente, reso pari a 100 il valore del PIL pro capite nazionale, quello viterbese, nel 2005, si colloca su un valore di 81,7.

Anche a causa di un modello di specializzazione produttiva in ritardo rispetto alle tendenze generali dei sistemi economici ed a una debolezza intrinseca delle imprese locali sui mercati internazionali, la provincia di Viterbo non è considerabile come un sistema economico in

grado di conferire elevati livelli di benessere economico ai propri residenti.

Il valore quantitativo del PIL pro capite evidenzia il modesto vigore di un sistema produttivo ancora eccessivamente concentrato su settori tradizionali e ampiamente instabili che, ad esclusione del distretto di Civita Castellana, non ha mai sperimentato forme significative di industrializzazione manifattu-

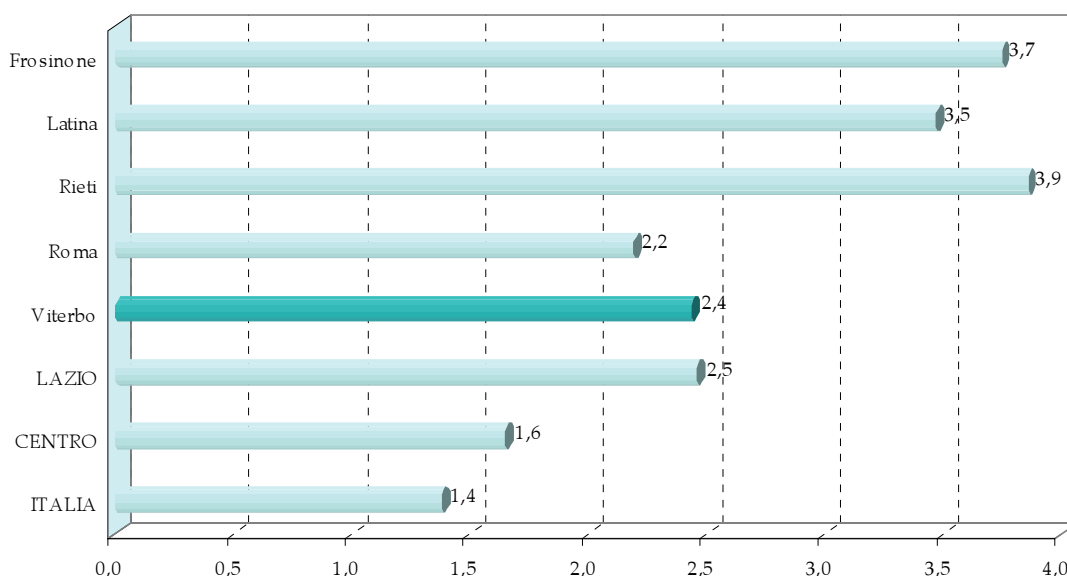
riera (Viterbo è in 81-ma posizione su 103 province per peso dell'industria manifatturiera sul valore aggiunto) e che, attualmente, sta sperimentando una marcata terziarizzazione senza avere alle spalle un "retrotterra" industriale significativo, in grado di sostenere ed alimentare la crescita dei servizi, specie di quelli più legati alle imprese manifatturiere stesse (servizi finanziari e reali).

Tab. 4 - Prodotto interno lordo (Pil) per abitante (valori assoluti e N.I., con Italia = 100) nelle province laziali, al Centro e in Italia, a prezzi correnti (2003-2005)

	Pil per abitante (euro)			Pil per abitante (N.I.)		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Frosinone	20.306	21.675	22.674	87,6	90,8	93,9
Latina	22.719	23.778	25.166	98,0	99,6	104,2
Rieti	18.658	20.039	20.901	80,5	83,9	86,5
Roma	28.905	30.460	30.848	124,7	127,6	127,7
<b>Viterbo</b>	<b>18.378</b>	<b>19.411</b>	<b>19.752</b>	<b>79,3</b>	<b>81,3</b>	<b>81,8</b>
LAZIO	26.599	28.051	28.607	114,7	117,5	118,4
CENTRO	25.412	26.421	26.687	109,6	110,7	110,5
ITALIA	23.181	23.874	24.152	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 5- Variazione media annua (in %) del PIL pro capite dell'intera economia nelle province laziali, al Centro e in Italia, a prezzi correnti (2003-2005)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne



Una ulteriore conferma del fatto che Viterbo è una provincia relativamente meno ricca rispetto alla regione cui appartiene viene fornito dal modello dei consumi finali delle famiglie. Un modello in cui la spesa per consumi "primari", ovvero i consumi irrinunciabili, a partire da quelli alimentari, ha ancora una incidenza superiore rispetto al

resto della regione e del Paese (18,3% del totale, a fronte del 16,3% regionale e del 16,9% nazionale) mentre, viceversa, la componente dei consumi secondari è inferiore, in termini di incidenza, alla media nazionale. Pertanto, se è vero che l'andamento brillante dell'economia provinciale di questi ultimi anni ha indotto una crescita dei con-

sumi piuttosto significativa (+17% fra il 2000 ed il 2004, a fronte del 15,8% del Lazio e del 14,6% nazionale), la struttura dei consumi delle famiglie mette in luce un modello di spesa relativamente "povero", perlomeno se confrontato con quello dell'Italia nel suo complesso, imperniato sui consumi indifferibili e non su quelli voluttuari.

Tab. 5 - Consumi finali interni delle famiglie (importi in migliaia di euro e in %) - Anni 2000-2004

Province e Regioni	2000			2004		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	935,1	3.557,5	4.492,6	1.085,4	4.114,3	5.199,7
Latina	1.000,0	4.146,1	5.146,1	1.193,7	4.841,9	6.035,6
Rieti	298,5	1.328,3	1.626,8	356,9	1.552,3	1.909,2
Roma	8.543,6	47.353,4	55.897,0	9.936,6	54.654,7	64.591,3
<b>Viterbo</b>	<b>579</b>	<b>2.626</b>	<b>3.205</b>	<b>688,0</b>	<b>3061,9</b>	<b>3749,9</b>
<i>LAZIO</i>	<i>11.356,5</i>	<i>59.011,0</i>	<i>70.367,5</i>	<i>13.260,6</i>	<i>68.225,1</i>	<i>81.485,7</i>
<i>CENTRO</i>	<i>23.852,2</i>	<i>123.678,1</i>	<i>147.530,3</i>	<i>27.621,3</i>	<i>142.545,2</i>	<i>170.166,5</i>
<i>ITALIA</i>	<i>118.030,9</i>	<i>581.369,6</i>	<i>699.400,5</i>	<i>135.166,1</i>	<i>666.671,1</i>	<i>801.837,2</i>

Province e Regioni	2000			2004		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	20,8	79,2	100,0	20,9	79,1	100,0
Latina	19,4	80,6	100,0	19,8	80,2	100,0
Rieti	18,3	81,7	100,0	18,7	81,3	100,0
Roma	15,3	84,7	100,0	15,4	84,6	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>18,1</b>	<b>81,9</b>	<b>100,0</b>	<b>18,3</b>	<b>81,7</b>	<b>100,0</b>
<i>LAZIO</i>	<i>16,1</i>	<i>83,9</i>	<i>100,0</i>	<i>16,3</i>	<i>83,7</i>	<i>100,0</i>
<i>CENTRO</i>	<i>16,2</i>	<i>83,8</i>	<i>100,0</i>	<i>16,2</i>	<i>83,8</i>	<i>100,0</i>
<i>ITALIA</i>	<i>16,9</i>	<i>83,1</i>	<i>100,0</i>	<i>16,9</i>	<i>83,1</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Quanto sopra riguarda i consumi ma anche sul versante del risparmio ed in particolare della quota del risparmio investita, Viterbo mostra un ritardo rispetto al resto del Paese. Il patrimonio per famiglia, nel 2005, è pari a circa 302.000 euro, un valore inferiore alla media na-

zionale (341.282), a quella ripartizionale ed anche a quella regionale. Nella graduatoria delle province per ampiezza del patrimonio a disposizione delle famiglie Viterbo si colloca al 63° posto, ovvero fra le province meno ricche del Mezzogiorno e ciò malgrado la forte cre-

scita di tale indicatore fra il 2004 ed il 2005 (+6,8%). Sul valore del patrimonio delle famiglie incide in misura molto significativa il valore della casa di proprietà. Tale valore, a sua volta, tende ad essere correlato con il grado di dinamismo generale del sistema socio econo-

<sup>7</sup> Cfr. graduatoria dell'ufficio studi della Gabetti basata sul costo delle case al mq per provincia. Generalmente, le aree più dinamiche del Nord Italia e/o le aree metropolitane, che concentrano grandi quantità di popolazione ed attività produttive, tendono a collocarsi sopra le realtà del Mezzogiorno, o le aree prevalentemente rurali e ad economia "tradizionale"

mico<sup>7</sup>, a dimostrazione del fatto che, se da un lato gli anni più recenti stanno mostrando fenome-

ni di vero e proprio “risveglio” dell’economia viterbese, il ritardo del sistema socio eco-

nomico provinciale rispetto alle aree più avanzate del Paese è ancora evidente.

Tab. 6 - Valore del patrimonio delle famiglie per provincia (importi assoluti in milioni di euro e in %) - Anno 2005

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitaz.	Terreni	Totale	Depos.	Valori mobil.	Riserve	Totale	
Frosinone	30.895	1.312	32.207	6.439	5.573	3.344	15.356	47.563
Latina	36.278	1.653	37.931	6.105	7.861	3.575	17.541	55.472
Rieti	11.484	930	12.414	1.858	2.683	870	5.411	17.825
Roma	352.240	2.862	355.102	72.346	128.614	51.440	252.400	607.502
<b>Viterbo</b>	<b>23.192</b>	<b>3.363</b>	<b>26.555</b>	<b>3.343</b>	<b>6.157</b>	<b>1.873</b>	<b>11.373</b>	<b>37.928</b>
LAZIO	454.089	10.120	464.209	90.091	150.888	61.102	302.081	766.290
CENTRO	958.080	31.997	990.077	170.377	329.687	123.105	623.169	1.613.246
ITALIA	4.673.679	222.259	4.895.938	763.466	1.801.478	593.490	3.158.434	8.054.372
	%							
Frosinone	65,0	2,8	67,7	13,5	11,7	7,0	32,3	100,0
Latina	65,4	3,0	68,4	11,0	14,2	6,4	31,6	100,0
Rieti	64,4	5,2	69,6	10,4	15,1	4,9	30,4	100,0
Roma	58,0	0,5	58,5	11,9	21,2	8,5	41,5	100,0
<b>Viterbo</b>	<b>61,1</b>	<b>8,9</b>	<b>70,0</b>	<b>8,8</b>	<b>16,2</b>	<b>4,9</b>	<b>30,0</b>	<b>100,0</b>
LAZIO	59,3	1,3	60,6	11,8	19,7	8,0	39,4	100,0
CENTRO	59,4	2,0	61,4	10,6	20,4	7,6	38,6	100,0
ITALIA	58,0	2,8	60,8	9,5	22,4	7,4	39,2	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Tab. 7 - Valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2005 e variazioni rispetto al 2004

	Anno 2005		Differenza posizione con il 2004	Variazione % per famiglia 2005/2004
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)		
Frosinone	74	253.745	1	5,2
Latina	66	274.789	1	5,9
Rieti	65	274.967	-	3,3
Roma	31	388.171	-2	5,0
<b>Viterbo</b>	<b>63</b>	<b>301.778</b>	<b>-</b>	<b>6,8</b>
LAZIO	10	357.268	-	5,2
CENTRO	3	350.348	-	4,8
ITALIA	0	341.282	0	5,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Tab. 8 - Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2005 e differenza con il 2004

Province	Per famiglia (euro)	Numeri indici (ITA=100)	Differenza di posto rispetto al 2004
Frosinone	253.745	74,4	1
Latina	274.789	80,5	1
Rieti	274.967	80,6	-
Roma	388.171	113,7	-2
<b>Viterbo</b>	<b>301.778</b>	<b>88,4</b>	<b>-</b>
ITALIA	341.282	100,0	

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

## *Appendice statistica al capitolo*

*Grad. 1 - Graduatoria nazionale della variazione medio-annua del Prodotto interno lordo (2005/2003)*

Pos	Province	Tasso di variazione media annua 2005/2003	Pos.	Province	Tasso di variazione media annua 2005/2003
1	Rieti	4,7	53	Chieti	1,9
2	Latina	4,6	54	Mantova	1,8
3	Brescia	4,5	55	La Spezia	1,8
4	Taranto	4,1	56	Salerno	1,8
5	Frosinone	4,0	57	Belluno	1,8
6	Trapani	3,9	58	Treviso	1,8
7	Cremona	3,7	59	Bologna	1,8
8	Asti	3,6	60	Palermo	1,7
9	Bergamo	3,4	61	Padova	1,7
10	Verona	3,3	62	Forlì	1,6
<b>11</b>	<b>Viterbo</b>	<b>3,3</b>	63	Pordenone	1,6
12	Vercelli	3,3	64	Vicenza	1,6
13	Cuneo	3,1	65	Pisa	1,6
14	Oristano	3,0	66	L'Aquila	1,5
15	Catanzaro	3,0	67	Venezia	1,5
16	Imperia	2,9	68	Trieste	1,5
17	Roma	2,9	69	Napoli	1,5
18	Bolzano	2,9	70	Lecco	1,4
19	Alessandria	2,8	71	Caltanissetta	1,4
20	Avellino	2,8	72	Modena	1,4
21	Massa-Carrara	2,8	73	Livorno	1,4
22	Sassari	2,6	74	Pistoia	1,4
23	Parma	2,6	75	Grosseto	1,4
24	Rovigo	2,6	76	Ragusa	1,4
25	Sondrio	2,5	77	Potenza	1,3
26	Novara	2,5	78	Arezzo	1,3
27	Pavia	2,5	79	Genova	1,3
28	Reggio Calabria	2,4	80	Macerata	1,3
29	Messina	2,3	81	Firenze	1,3
30	Pesaro e Urbino	2,3	82	Enna	1,2
31	Udine	2,2	83	Benevento	1,2
32	Lecce	2,2	84	Matera	1,2
33	Ancona	2,2	85	Como	1,2
34	Savona	2,2	86	Torino	1,2
35	Perugia	2,2	87	Ferrara	1,2
36	Caserta	2,2	88	Lucca	1,2
37	Trento	2,1	89	Milano	1,1
38	Reggio Emilia	2,1	90	Ascoli Piceno	1,1
39	Ravenna	2,1	91	Varese	1,1
40	Piacenza	2,1	92	Isernia	1,1
41	Catania	2,1	93	Pescara	1,1
42	Campobasso	2,1	94	Siracusa	1,0
43	Aosta	2,1	95	Brindisi	0,9
44	Terni	2,1	96	Verbania-Cusio-Ossola	0,9
45	Lodi	2,1	97	Teramo	0,9
46	Cagliari	2,0	98	Siena	0,8
47	Rimini	2,0	99	Bari	0,7
48	Gorizia	1,9	100	Nuoro	0,6
49	Crotone	1,9	101	Foggia	0,6
50	Cosenza	1,9	102	Biella	0,6
51	Vibo Valentia	1,9	103	Prato	0,6
52	Agrigento	1,9		<b>ITALIA</b>	<b>2,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 2 – Graduatoria nazionale in numero indice (Italia=100) del Pil pro capite delle province italiane (2005)

Pos	Province	PIL pro capite (N.I., Italia =100)	Pos	Province	PIL pro capite (N.I., Italia=100)
1	Bolzano	152,5	53	Pavia	98,3
2	Milano	147,9	54	Como	98,2
3	Bologna	135,0	55	Rovigo	97,8
4	Modena	132,0	56	Macerata	95,8
5	Parma	130,5	57	Pistoia	95,7
6	Firenze	128,7	58	Perugia	95,2
7	Aosta	127,8	59	Terni	94,3
8	Roma	127,6	60	Verbania	94,0
9	Mantova	124,2	61	Frosinone	93,8
10	Brescia	120,9	62	Ascoli Piceno	93,6
11	Cuneo	119,9	63	Pesaro e Urbino	92,8
12	Ravenna	118,6	64	Grosseto	87,8
13	Verona	118,6	65	Chieti	87,0
14	Trieste	117,7	66	Massa-Carrara	86,4
15	Trento	116,6	67	Rieti	86,4
16	Udine	116,6	68	Isernia	83,9
17	Bergamo	116,2	69	Pescara	83,5
18	Reggio Emilia	116,2	<b>70</b>	<b>Viterbo</b>	<b>81,7</b>
19	Novara	116,1	71	Siracusa	81,4
20	Savona	116,1	72	Teramo	81,3
21	Vicenza	114,1	73	Sassari	81,0
22	Rimini	113,7	74	Cagliari	78,6
23	Vercelli	113,6	75	Oristano	78,5
24	Torino	113,3	76	L'Aquila	77,3
25	Forlì	113,2	77	Trapani	76,4
26	Alessandria	112,9	78	Campobasso	75,9
27	Cremona	112,6	79	Avellino	75,1
28	Gorizia	112,3	80	Taranto	74,3
29	Belluno	110,9	81	Catanzaro	73,9
30	Venezia	110,9	82	Messina	73,6
31	Imperia	110,6	83	Potenza	71,7
32	Biella	110,2	84	Salerno	71,6
33	Pordenone	110,2	85	Ragusa	71,2
34	Padova	110,1	86	Nuoro	70,6
35	Piacenza	108,5	87	Bari	69,0
36	Livorno	108,5	88	Catania	67,1
37	Genova	108,5	89	Brindisi	66,1
38	Asti	108,2	90	Matera	65,5
39	Ancona	108,1	91	Benevento	65,4
40	Treviso	107,2	92	Napoli	64,9
41	Prato	106,1	93	Palermo	64,6
42	La Spezia	105,8	94	Caserta	64,5
43	Lecco	105,5	95	Caltanissetta	64,5
44	Pisa	105,0	96	Reggio Calabria	64,0
45	Latina	104,1	97	Vibo Valentia	63,8
46	Varese	104,0	98	Cosenza	62,4
47	Sondrio	102,9	99	Lecce	60,4
48	Siena	102,4	100	Enna	60,3
49	Ferrara	100,6	101	Agrigento	59,7
50	Lodi	100,4	102	Foggia	59,3
51	Lucca	98,7	103	Crotone	58,5
52	Arezzo	98,7		<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 3 - Graduatoria nazionale della variazione medio-annua del PIL pro capite (2005/2003)

Pos	Province	Tasso di variazione media annua 2005/2003	Pos	Province	Tasso di variazione media annua 2005/2003
1	Taranto	4,0	53	Caserta	1,3
2	Rieti	3,9	54	Caltanissetta	1,3
3	Frosinone	3,7	55	Trento	1,3
4	Latina	3,5	56	Parma	1,2
5	Trapani	3,4	57	Matera	1,2
6	Brescia	3,4	58	Bologna	1,2
7	Vercelli	3,2	59	Chieti	1,2
8	Asti	3,1	60	Perugia	1,2
9	Catanzaro	3,1	61	Isernia	1,1
10	Cremona	3,1	62	Mantova	1,1
11	Oristano	2,9	63	L'Aquila	1,0
12	Cuneo	2,7	64	Pisa	1,0
13	Avellino	2,6	65	Benevento	1,0
14	Verona	2,5	66	Venezia	0,9
15	Messina	2,5	67	Genova	0,9
16	<b>Viterbo</b>	<b>2,4</b>	68	Lodi	0,9
17	Rovigo	2,3	69	Pordenone	0,9
18	Reggio Calabria	2,3	70	Siracusa	0,9
19	Massa-Carrara	2,3	71	Forlì	0,9
20	Bergamo	2,3	72	Livorno	0,8
21	Sondrio	2,2	73	Rimini	0,8
22	Roma	2,2	74	Padova	0,8
23	Vibo Valentia	2,1	75	Ravenna	0,8
24	Bolzano	2,1	76	Lucca	0,8
25	Alessandria	2,1	77	Nuoro	0,8
26	Campobasso	2,1	78	Brindisi	0,8
27	Sassari	2,0	79	Foggia	0,7
28	Cosenza	2,0	80	Pistoia	0,7
29	Crotone	1,9	81	Lecco	0,7
30	Novara	1,9	82	Ferrara	0,7
31	Udine	1,9	83	Vicenza	0,7
32	Cagliari	1,9	84	Arezzo	0,7
33	Trieste	1,8	85	Treviso	0,7
34	Lecce	1,8	86	Ascoli Piceno	0,7
35	Catania	1,8	87	Biella	0,6
36	Savona	1,7	88	Modena	0,6
37	Pavia	1,7	89	Verbania-Cusio-Ossola	0,6
38	Palermo	1,7	90	Grosseto	0,6
39	Agrigento	1,6	91	Ragusa	0,6
40	Belluno	1,6	92	Firenze	0,6
41	Ancona	1,6	93	Pescara	0,6
42	Enna	1,6	94	Macerata	0,6
43	Aosta	1,6	95	Reggio Emilia	0,5
44	Terni	1,5	96	Torino	0,3
45	Salerno	1,5	97	Varese	0,3
46	Potenza	1,5	98	Como	0,2
47	Gorizia	1,5	99	Milano	0,2
48	Pesaro e Urbino	1,4	100	Siena	0,2
49	Imperia	1,4	101	Teramo	0,2
50	La Spezia	1,4	102	Bari	0,2
51	Piacenza	1,4	103	Prato	-0,6
52	Napoli	1,4		<b>ITALIA</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 4 - Graduatoria nazionale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale (del valore aggiunto provinciale 2005)

Pos	Provincia	Peso % Agricoltura	Pos	Provincia	Peso % Agricoltura
1	Ragusa	12,0	53	Verona	2,8
2	Matera	8,6	54	Cagliari	2,7
3	Pistoia	8,1	55	Ascoli Piceno	2,7
4	Oristano	8,1	56	Reggio Emilia	2,6
5	Vibo Valentia	7,9	57	Savona	2,6
6	Enna	7,7	58	Lecce	2,5
7	Foggia	7,7	59	Parma	2,4
8	Siracusa	7,5	60	Perugia	2,4
9	Reggio Calabria	7,2	61	Sondrio	2,3
10	Catanzaro	6,6	62	Macerata	2,3
11	Grosseto	6,6	63	Brescia	2,2
12	<b>Viterbo</b>	<b>6,4</b>	64	Pordenone	2,1
13	Crotone	6,0	65	Pisa	2,1
14	Agrigento	6,0	66	Arezzo	2,1
15	Benevento	5,8	67	Palermo	2,1
16	Imperia	5,5	68	Modena	2,1
17	Taranto	5,3	69	Alessandria	2,1
18	Ferrara	5,3	70	Pescara	2,1
19	Cremona	5,2	71	La Spezia	2,0
20	Cosenza	5,2	72	Udine	1,9
21	Mantova	5,1	73	Rimini	1,9
22	Caltanissetta	4,8	74	Treviso	1,7
23	Caserta	4,7	75	Frosinone	1,7
24	Rovigo	4,6	76	Padova	1,7
25	Nuoro	4,5	77	Ancona	1,7
26	Rieti	4,4	78	Terni	1,7
27	Latina	4,4	79	Venezia	1,7
28	Cuneo	4,4	80	Pesaro e Urbino	1,7
29	Salerno	4,4	81	Gorizia	1,6
30	Potenza	4,2	82	Vicenza	1,5
31	Piacenza	4,1	83	Bologna	1,5
32	Brindisi	4,1	84	Novara	1,5
33	Siena	3,9	85	Aosta	1,3
34	Lodi	3,9	86	Livorno	1,3
35	Campobasso	3,8	87	Napoli	1,2
36	Vercelli	3,7	88	Lucca	1,2
37	Chieti	3,7	89	Bergamo	1,0
38	Ravenna	3,7	90	Belluno	1,0
39	Bolzano	3,6	91	Massa-Carrara	1,0
40	Forlì	3,6	92	Biella	0,8
41	Avellino	3,6	93	Firenze	0,7
42	Trapani	3,5	94	Como	0,7
43	Sassari	3,5	95	Trieste	0,6
44	Bari	3,5	96	Torino	0,6
45	Asti	3,3	97	Roma	0,5
46	Catania	3,2	98	Lecco	0,5
47	Isernia	3,1	99	Verbania-Cusio-Ossola	0,4
48	Teramo	3,1	100	Genova	0,4
49	Trento	3,1	101	Prato	0,3
50	L'Aquila	3,0	102	Varese	0,3
51	Pavia	2,8	103	Milano	0,2
52	Messina	2,8		<b>ITALIA</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 5 - Graduatoria nazionale secondo il peso percentuale del valore aggiunto del manifatturiero sul totale del valore aggiunto provinciale (2005)

Pos	Provincia	Peso % Manifatturiero	Pos	Provincia	Peso % Manifatturiero
1	Lecco	37,2	53	Siena	18,7
2	Bergamo	35,2	54	Ravenna	18,6
3	Vicenza	35,0	55	Frosinone	18,5
4	Modena	34,4	56	Trento	18,1
5	Treviso	33,2	57	Sondrio	17,7
6	Reggio Emilia	33,2	58	Pescara	17,3
7	Varese	32,7	59	L'Aquila	17,3
8	Como	32,6	60	Livorno	17,1
9	Mantova	31,6	61	Massa-Carrara	17,1
10	Novara	30,2	62	Siracusa	17,0
11	Prato	29,5	63	Gorizia	16,6
12	Lodi	29,4	64	Caserta	16,3
13	Biella	29,4	65	La Spezia	16,2
14	Parma	28,9	66	Venezia	15,8
15	Cuneo	28,6	67	Caltanissetta	15,7
16	Pordenone	28,4	68	Rimini	15,3
17	Teramo	28,1	69	Cagliari	15,0
18	Arezzo	28,0	70	Salerno	14,9
19	Milano	27,4	71	Genova	14,9
20	Alessandria	27,1	72	Bari	14,8
21	Brescia	26,9	73	Campobasso	14,7
22	Cremona	26,7	74	Crotone	14,7
23	Belluno	25,9	75	Matera	14,2
24	Ancona	25,6	76	Brindisi	14,2
25	Padova	25,5	77	Aosta	13,2
26	Chieti	25,2	78	Trieste	12,5
27	Pesaro e Urbino	24,9	79	Nuoro	12,4
28	Verona	24,7	80	Napoli	12,3
29	Bologna	24,3	<b>81</b>	<b>Viterbo</b>	<b>12,1</b>
30	Macerata	24,3	82	Benevento	12,1
31	Pavia	23,9	83	Savona	11,7
32	Torino	23,6	84	Lecce	11,6
33	Verbania-Cusio-Ossola	23,4	85	Bolzano	11,4
34	Pisa	23,3	86	Roma	11,0
35	Lucca	23,1	87	Sassari	10,7
36	Piacenza	23,0	88	Catania	10,1
37	Ascoli Piceno	22,8	89	Rieti	9,9
38	Latina	22,8	90	Vibo Valentia	9,2
39	Terni	22,3	91	Foggia	9,2
40	Vercelli	22,0	92	Cosenza	9,1
41	Firenze	21,9	93	Catanzaro	8,9
42	Rovigo	21,9	94	Ragusa	8,7
43	Avellino	21,4	95	Palermo	8,6
44	Potenza	21,4	96	Oristano	8,6
45	Ferrara	21,3	97	Trapani	8,1
46	Isernia	20,9	98	Messina	8,0
47	Taranto	20,6	99	Enna	7,2
48	Forlì	20,6	100	Imperia	7,2
49	Udine	20,3	101	Grosseto	7,1
50	Asti	20,0	102	Reggio Calabria	7,1
51	Perugia	20,0	103	Agrigento	6,1
52	Pistoia	19,7		<b>ITALIA</b>	<b>20,8</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 6 - Graduatoria nazionale secondo il peso percentuale del valore aggiunto delle costruzioni sul totale del valore aggiunto provinciale (2005)

Pos	Provincia	Peso % Costruzioni	Pos	Provincia	Peso % Costruzioni
1	Bolzano	15,9	53	Potenza	6,7
2	Rieti	12,2	54	Campobasso	6,6
3	Oristano	11,7	55	Arezzo	6,6
4	Caserta	11,1	56	Ferrara	6,6
5	Ragusa	11,1	57	Rovigo	6,6
6	Trapani	10,8	58	Teramo	6,6
7	Crotone	10,4	59	Perugia	6,5
8	Agrigento	10,4	60	Terni	6,5
9	Belluno	9,8	61	Mantova	6,5
10	Piacenza	9,7	62	Catania	6,4
<b>11</b>	<b>Viterbo</b>	<b>9,7</b>	63	Venezia	6,3
12	Savona	9,4	64	Foggia	6,2
13	Enna	9,3	65	Ancona	6,2
14	Trento	9,2	66	Brindisi	6,2
15	Avellino	9,1	67	Ravenna	6,2
16	Novara	9,0	68	Pistoia	6,1
17	Pordenone	8,9	69	Macerata	6,1
18	Matera	8,9	70	Chieti	5,9
19	Reggio Emilia	8,8	71	Parma	5,9
20	Benevento	8,7	72	Catanzaro	5,9
21	Nuoro	8,7	73	Bologna	5,9
22	Sassari	8,6	74	Messina	5,8
23	Sondrio	8,3	75	Livorno	5,8
24	Imperia	8,2	76	Reggio Calabria	5,8
25	Cuneo	8,2	77	Cagliari	5,8
26	La Spezia	8,1	78	Taranto	5,8
27	Caltanissetta	7,9	79	Verona	5,7
28	Siracusa	7,9	80	Aosta	5,6
29	Pesaro e Urbino	7,8	81	Verbania-Cusio-Ossola	5,6
30	Cremona	7,8	82	Alessandria	5,5
31	Cosenza	7,7	83	Como	5,4
32	Salerno	7,6	84	Lucca	5,3
33	Padova	7,6	85	Ascoli Piceno	5,2
34	Lodi	7,5	86	Vibo Valentia	5,2
35	Asti	7,5	87	Torino	5,2
36	Latina	7,3	88	Pavia	5,1
37	Isernia	7,3	89	Biella	5,0
38	Modena	7,3	90	Gorizia	5,0
39	Bergamo	7,3	91	Siena	4,8
40	Grosseto	7,2	92	Varese	4,8
41	Brescia	7,2	93	Vercelli	4,6
42	Vicenza	7,2	94	Lecco	4,4
43	Udine	7,2	95	L'Aquila	4,4
44	Treviso	7,1	96	Massa-Carrara	3,9
45	Prato	7,0	97	Palermo	3,9
46	Lecce	7,0	98	Firenze	3,9
47	Frosinone	6,9	99	Napoli	3,5
48	Bari	6,9	100	Milano	3,4
49	Forlì	6,9	101	Genova	3,2
50	Rimini	6,8	102	Roma	2,9
51	Pescara	6,8	103	Trieste	2,8
52	Pisa	6,7		<b>ITALIA</b>	<b>6,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne



Grad. 7 - Graduatoria nazionale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dell'industria totale sul totale del valore aggiunto provinciale (2005)

Pos	Provincia	Peso % Industria Totale	Pos	Provincia	Peso % Industria Totale
1	Bergamo	42,5	53	Taranto	26,4
2	Vicenza	42,2	54	Sondrio	25,9
3	Reggio Emilia	42,0	55	Pistoia	25,8
4	Modena	41,7	56	Firenze	25,8
5	Lecco	41,6	57	Frosinone	25,5
6	Treviso	40,2	58	Crotone	25,1
7	Novara	39,3	59	Siracusa	24,9
8	Mantova	38,0	60	Ravenna	24,7
9	Como	38,0	61	La Spezia	24,2
10	Varese	37,5	62	Pescara	24,1
11	Pordenone	37,3	63	Caltanissetta	23,6
12	Lodi	36,9	64	Siena	23,5
13	Cuneo	36,7	65	Matera	23,1
14	Prato	36,5	66	Livorno	23,0
15	Belluno	35,8	67	Salerno	22,5
16	Parma	34,8	68	Rieti	22,1
17	Teramo	34,6	69	Rimini	22,1
18	Arezzo	34,6	70	Venezia	22,1
19	Cremona	34,4	<b>71</b>	<b>Viterbo</b>	<b>21,8</b>
20	Biella	34,4	72	L'Aquila	21,7
21	Brescia	34,1	73	Bari	21,6
22	Padova	33,1	74	Gorizia	21,6
23	Pesaro e Urbino	32,7	75	Campobasso	21,4
24	Alessandria	32,7	76	Savona	21,1
25	Piacenza	32,7	77	Nuoro	21,1
26	Ancona	31,7	78	Massa-Carrara	21,0
27	Chieti	31,1	79	Benevento	20,8
28	Milano	30,8	80	Cagliari	20,8
29	Avellino	30,5	81	Brindisi	20,4
30	Verona	30,4	82	Oristano	20,2
31	Macerata	30,4	83	Ragusa	19,9
32	Bologna	30,2	84	Sassari	19,4
33	Latina	30,1	85	Trapani	18,9
34	Pisa	30,1	86	Aosta	18,8
35	Pavia	29,0	87	Lecce	18,6
36	Verbania-Cusio-Ossola	28,9	88	Genova	18,2
37	Terni	28,8	89	Cosenza	16,8
38	Torino	28,8	90	Catania	16,6
39	Rovigo	28,5	91	Enna	16,5
40	Lucca	28,4	92	Agrigento	16,5
41	Isernia	28,2	93	Napoli	15,8
42	Potenza	28,1	94	Foggia	15,4
43	Ascoli Piceno	28,0	95	Imperia	15,4
44	Ferrara	27,9	96	Trieste	15,3
45	Asti	27,5	97	Catanzaro	14,8
46	Udine	27,4	98	Vibo Valentia	14,4
47	Forlì	27,4	99	Grosseto	14,3
48	Caserta	27,4	100	Roma	13,9
49	Bolzano	27,3	101	Messina	13,8
50	Trento	27,3	102	Reggio Calabria	12,9
51	Vercelli	26,6	103	Palermo	12,5
52	Perugia	26,6		<b>ITALIA</b>	<b>26,9</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Grad. 8 - Graduatoria nazionale secondo il peso percentuale del valore aggiunto dei servizi sul totale del valore aggiunto provinciale (2005)

Pos	Provincia	Peso % Servizi	Pos	Provincia	Peso % Servizi
1	Roma	85,6	53	Terni	69,5
2	Palermo	85,4	54	Ascoli Piceno	69,3
3	Trieste	84,1	55	Asti	69,2
4	Messina	83,4	56	Bolzano	69,1
5	Napoli	83,0	57	Milano	69,0
6	Genova	81,5	58	Forlì	68,9
7	Catania	80,2	59	Crotone	68,9
8	Aosta	79,9	60	Isernia	68,7
9	Reggio Calabria	79,9	61	Taranto	68,4
10	Imperia	79,1	62	Matera	68,3
11	Grosseto	79,1	63	Bologna	68,3
12	Lecce	78,9	64	Pavia	68,2
13	Catanzaro	78,6	65	Ragusa	68,1
14	Massa-Carrara	78,0	66	Pisa	67,9
15	Cosenza	78,0	67	Caserta	67,8
16	Vibo Valentia	77,7	68	Potenza	67,7
17	Trapani	77,6	69	Siracusa	67,6
18	Agrigento	77,5	70	Macerata	67,3
19	Sassari	77,1	71	Rovigo	66,9
20	Foggia	76,9	72	Verona	66,8
21	Gorizia	76,8	73	Ferrara	66,8
22	Cagliari	76,5	74	Ancona	66,5
23	Savona	76,3	75	Pistoia	66,1
24	Venezia	76,2	76	Avellino	65,8
25	Rimini	76,0	77	Pesaro e Urbino	65,6
26	Livorno	75,7	78	Latina	65,5
27	Enna	75,7	79	Alessandria	65,3
28	Brindisi	75,5	80	Chieti	65,2
29	L'Aquila	75,4	81	Padova	65,2
30	Bari	74,9	82	Biella	64,8
31	Campobasso	74,9	83	Brescia	63,8
32	Nuoro	74,5	84	Arezzo	63,3
33	Pescara	73,9	85	Belluno	63,2
34	La Spezia	73,7	86	Piacenza	63,2
35	Firenze	73,5	87	Prato	63,1
36	Rieti	73,4	88	Parma	62,7
37	Benevento	73,4	89	Teramo	62,3
38	Salerno	73,1	90	Varese	62,2
39	Frosinone	72,8	91	Como	61,4
40	Siena	72,7	92	Pordenone	60,6
<b>41</b>	<b>Viterbo</b>	<b>71,8</b>	93	Cremona	60,3
42	Sondrio	71,7	94	Lodi	59,3
43	Oristano	71,6	95	Novara	59,3
44	Ravenna	71,6	96	Cuneo	58,9
45	Caltanissetta	71,6	97	Treviso	58,0
46	Perugia	71,1	98	Lecco	57,9
47	Verbania-Cusio-Ossola	70,6	99	Mantova	56,8
48	Torino	70,6	100	Bergamo	56,5
49	Udine	70,6	101	Vicenza	56,3
50	Lucca	70,4	102	Modena	56,2
51	Vercelli	69,7	103	Reggio Emilia	55,4
52	Trento	69,7		<b>ITALIA</b>	<b>70,9</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### ***3. LE DINAMICHE CONGIUNTURALI***



### 3.1 Il settore agricolo

Il 2006 si è chiuso, per le imprese agricole viterbesi, in maniera piuttosto stabile nel confronto con il 2005; difatti, la maggioranza degli imprenditori si esprime per una sostanziale invarianza degli indicatori congiunturali rispetto al 2005, con saldi positivi, fatta eccezione per la produzione (-1,5%). Analizzando nel dettaglio i risultati dell'indagine, emerge che la maggior parte del campione è composta da imprese con un numero di addetti compreso tra 2 e 5 (circa il 65%), con forma giuridica di ditta individuale (53,8%) e con un fatturato che arriva fino a 125.000 euro. Tali categorie sono anche quelle che

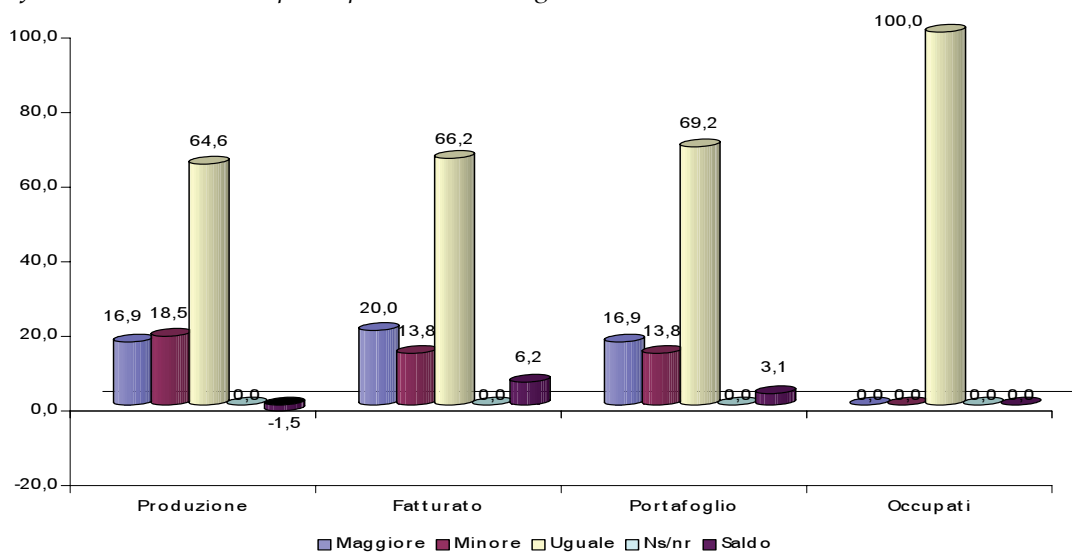
hanno mostrato le performance migliori nel 2006, in particolare le aziende agricole con un solo addetto ed, in generale, con un numero di addetti non superiore a cinque, le società di capitale e le ditte individuali, le quali, però, hanno mostrato meno ottimismo nelle stime per il 2007, registrando qualche saldo negativo.

Scendendo nel dettaglio degli indicatori congiunturali (graf. 1) emerge, come affermato, una situazione stabile rispetto al 2005, soprattutto i termini occupazionali: la totalità degli imprenditori si esprime, infatti, per l'uguaglianza della variabile nel confronto con l'anno precedente.

Anche il portafoglio ordini ed il fatturato sono dichiarati in maggioranza stabili, ma i saldi di risposta rivelano un miglioramento di entrambi, imputato, in particolare modo, al miglioramento della domanda, della qualità dei propri prodotti e della competitività dei propri prezzi.

La produzione, invece, come poc'anzi osservato, è l'unico indicatore a mostrare un saldo negativo (-1,5%), dovuto principalmente alle incertezze delle imprese con un numero di addetti superiore alle 6 unità ed ai consorzi. Nonostante ciò, va sottolineato che il 64,6% degli imprenditori agricoli la ritengono stabile rispetto al 2005.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori agricoli viterbesi nel 2006 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

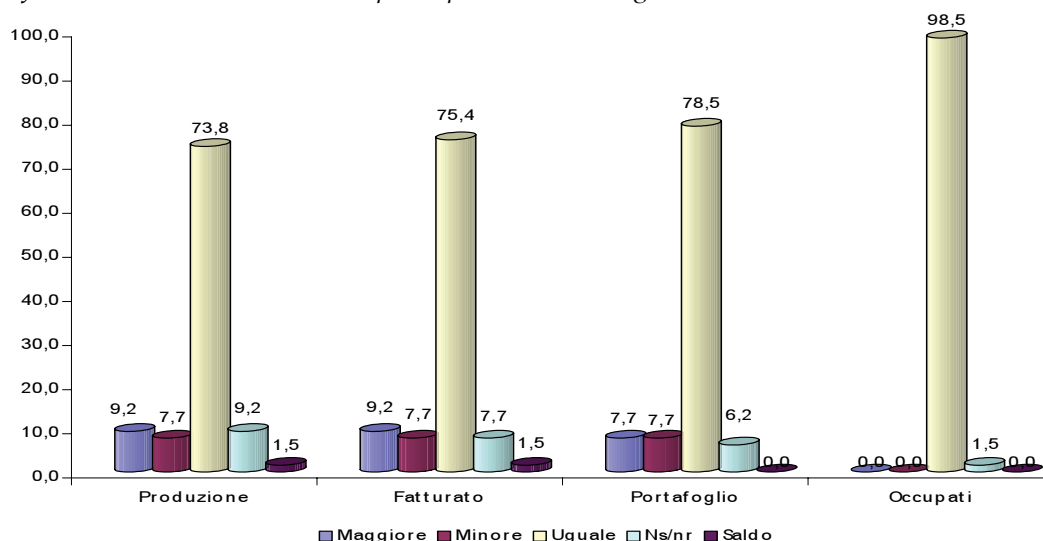
Per quanto concerne le stime riguardanti l'anno in corso, aumentano le quote registrate in merito alla stabilità degli indicatori, che oscillano tra il 73,8% della produzione ed il 98,5% degli occupati, con saldi,

stavolta, tutti positivi. Tale miglioramento è da ascrivere al fatto che le imprese con un numero di addetti superiore a 6 ed i consorzi si sono espressi positivamente in merito al fatturato previsto nel 2007, co-

sa che non accadeva per il 2006.

Va rilevato, comunque, il fatto che fanno la loro comparsa quote indicanti incertezza, che erano assenti nel confronto tra 2005 e 2006.

Graf. 2 – Stime di andamento dei principali indicatori agricoli viterbesi nel 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

I miglioramenti individuati nel 2006 e quelli previsti per il 2007 sembrano non dipendere dagli investimenti effettuati o in previsione di attuazione, dal momento che le quote di imprenditori che si sono dedicati a

questa attività o che pensano di farlo nel 2007 sono piuttosto esigue (tab. 1) e visto che, a parere di nessun intervistato, gli investimenti effettuati hanno consentito l'introduzione di alcuna innovazione.

Va, tuttavia, osservato il fatto che, se nel 2006 la quota di investimenti si è rivelata inferiore rispetto al 2005, le previsioni per il 2007 la riportano ai valori del 2005, sebbene con una quota maggiore di indecisi.

Tab. 1 – Investimenti agricoli in provincia di Viterbo nel 2005, 2006 e previsioni per il 2007 (in %)

	2005	2006	2007
Sì	6,2	3,1	6,2
No	92,3	95,4	89,2
Ns/Nr	1,5	1,5	4,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Dopo aver esaminato le dinamiche congiunturali del settore agricolo derivanti dall'indagine, nel seguito è possibile trovare le risultanze ed alcune considerazioni relative alle produzioni agricole e zootecniche nel 2006 desunte dalle rilevazioni fornite dall'Istat<sup>8</sup>.

L'annata agraria relativa al 2006 è stata caratterizzata da decrementi produttivi in quasi tutte le colture della provincia

di Viterbo, generalmente ascrivibili a flessioni nelle superfici coltivate. In alcuni casi, soprattutto per il frumento e l'olivo, le favorevoli condizioni climatiche hanno comunque migliorato le rese produttive.

I decrementi della superficie coltivata sono attribuibili esclusivamente alla politica agricola comune (PAC) che ha previsto un cambiamento radicale dei criteri d'assegnazione dei soste-

gni comunitari alla produzione. Le conseguenti flessioni nelle superfici coltivate hanno interessato soprattutto le aziende marginali, che con piccoli appezzamenti di terreno mal si prestano ad una coltivazione meccanizzata generando anche una maggiore destinazione a pascolo. Di qui anche la diminuzione nel prezzo dei terreni destinati a pascolo a causa dell'aumento dell'offerta.

<sup>8</sup> Tale sezione è stata curata dalla Camera di Commercio di Viterbo.

Passando alle singole colture l'analisi dei cereali presenta diminuzioni consistenti nelle superfici coltivate per tutte le specie, in particolare per il frumento duro e tenero che non vengono bilanciate da migliori rese produttive. Il grano duro, in particolare, registra un calo della superficie coltivata di circa il 30%, diminuzione che si aggiunge a quella già subita lo scorso anno pari al 35%. Situazione ancora peggiore per il grano tenero, -40% rispetto alla superficie coltivata l'anno precedente, mentre il mais mantiene la superficie pressoché invariata anche se con una flessione della resa per ettaro. Anche per l'orzo e l'avena si registrano dati negativi, sia per la superficie coltivata, sia per la quantità prodotta.

Per il mercato dei cereali questa situazione negativa non si è riflessa pienamente sui fatturati a causa dei prezzi in aumento, dove la diminuzione del prodotto immesso sul mercato ha fatto salire il valore del prodotto venduto. Si stimano per il 2006 fatturati stabili.

Tra le altre produzioni, va evidenziata anche la diminuzione della superficie per il pomodoro da industria di circa il 25%, di quella del melone del 21,9% e delle patate, 8% circa.

Segni positivi per alcune coltivazioni orticole con aumenti produttivi e qualitativi di grande pregio come per l'asparago la cui produzione è aumentata del 3% circa e per il carciofo +8,70%, mentre quella del finocchio scende del 4,17%, quella della patata del 14,89% e per il pomodoro da industria si registra addirittura un -34,37%, anche la coltura del peperone segna un -21,36%.

Tra le altre coltivazioni ortofrutticole la produzione del melone subisce un -23,85%, mentre per quelle fruttifere il pesco

segna un -10,59%, il melo un -3,13% e solo il cocomero e il kiwi hanno un segno positivo. Quest'ultima coltivazione introdotta nel nostro territorio da alcuni anni ha avuto un aumento di produzione di circa il 15%.

Per le aziende ortofrutticole si stimano dei fatturati in leggero aumento in quanto anche se i prodotti ortofrutticoli hanno registrato un calo delle quantità prodotte si è assistito ad un incremento dei prezzi, per lo più relativo a prodotti qualitativamente superiori, che ha generalmente migliorato i conti aziendali.

Ottimi volumi produttivi per la nocciola, la cui produzione del 2006 è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente, anche se c'è da segnalare che la produzione del 2005 a causa delle condizioni climatiche non favorevoli era stata molto scarsa ed aveva subito un aumento consistente del prezzo. I prezzi nell'anno 2006 hanno avuto un andamento contrario, con una diminuzione di circa il 50%. Per quanto riguarda i fatturati aziendali risultano piuttosto stabili, anche se per le aziende poco meccanizzate che hanno dovuto affrontare spese più elevate si possono ipotizzare leggere flessioni.

Per la varietà "castagna" il prodotto raccolto è stato buono anche se in alcuni casi di pezzatura ridotta, cosa che ha determinato una flessione dei prezzi per la minore qualità del raccolto, meglio per la varietà "marroni" che hanno beneficiato di prezzi superiori. In aumento anche i consumi al di fuori del territorio nazionale, dove la castagna prodotta naturale e salutare della dieta mediterranea, riceve continui consensi.

Stabile la produzione di uva da vino che dal punto di vista qualitativo è stata piuttosto buona. Per

questa coltivazione si punta sempre di più ad una valorizzazione del prodotto finito, oltre che con i tradizionali riconoscimenti di denominazione di origine e di IGT, con adeguate politiche di incremento della qualità e di conseguenza del valore aggiunto. Altra importante coltura, che caratterizza il territorio provinciale anche a livello nazionale è quella dell'olio, che con oltre 20mila ettari di oliveti rappresenta il 6,9% della superficie agricola provinciale ed incide per il 5% circa sul totale della produzione lorda vendibile provinciale con un volume di affari di 25/30 milioni di euro.

La produzione di olive nel 2006 è aumentata di oltre il 27% rispetto al 2005 ed anche la qualità dell'olio prodotto è stata elevata. Da sottolineare che l'olio della Tuscia ha raggiunto elevati standard qualitativi e prestigiosi riconoscimenti e per questo motivo la strada intrapresa è quella di una valorizzazione ad elevato valore aggiunto attraverso la denominazione di origine protetta (DOP). L'olio certificato Dop "Canino" nella campagna olivicola 2006/2007 è aumentato del 70% circa rispetto alla campagna 2005/2006, e anche l'olio Dop "Tuscia" nel secondo anno di operatività della certificazione ha aumentato notevolmente la produzione certificata nonché il numero delle aziende certificate.

Sia per la coltura olivicola che vitivinicola si stimano fatturati aziendali in crescita, oltre ai buoni risultati quantitativi, sono state le performance qualitative a generare indicatori aziendali superiori a quelli degli anni precedenti.

Si riportano, nella tabella seguente, i dati statistici relativi alle principali colture agricole della provincia di Viterbo.

Tab. 2 - Superfici e produzioni agricole in provincia di Viterbo

	Superficie investita (ha)			Produzione in Quintali		
	2005	2006	Var. %	2005	2006	Var. %
Grano Tenero	5.000	3.000	-40,00	163.603	109.450	-33,10
Grano duro	34.700	25.000	-27,95	1.279.000	1.014.500	-20,68
Mais	4.550	4.400	-3,30	500.500	456.750	-8,74
Orzo	5.400	4.750	-12,04	189.000	160.300	-15,19
Avena	1.400	1.300	-7,14	42.000	38.340	-8,7
Girasole	700	-	-	10.500	-	-
Patata	1.490	1.382	-7,25	498.300	424.110	-14,89
Asparago	360	370	2,78	25.200	25.900	2,78
Carciofo	260	250	-3,85	41.400	45.000	8,70
Finocchio	120	115	-4,17	26.400	25.300	-4,17
Peperone	105	85	-19,05	36.750	28.900	-21,36
Pomodoro da industria	1.408	1.058	-24,86	1.266.000	830.840	-34,37
Popone o melone	273,5	214	-21,94	109.575	83.440	-23,85
Cocomero	220	230	4,55	105.600	108.800	3,03
Pesco	265	257	-3,02	62.340	55.740	-10,59
Nettarino	28	28	0,00	6.010	5.780	-3,83
Melo	120	120	0,00	40.880	39.600	-3,13
Susino	50	44	-12,00	7.390	6.930	-6,22
Actinidia o Kiwi	482	485	0,62	95.090	109.250	14,89
Nocciole	17.541	17.547	0,03	273.494	540.420	97,60
Uva da vino	4.664			574.998	580.015	0,87
Olivo	21.033	21.040	0,03	412.582	524.500	27,13

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica CCAA di Viterbo su dati ISTAT

Il patrimonio zootecnico della provincia di Viterbo appare caratterizzato da un consistente numero di ovini, 385.000, i quali fanno registrare una crescita del 7% circa e dalla presenza di altre specie zootecniche quali bovini, caprini e suini i quali, soprattutto quest'ultimi, sono la materia prima di una importante industria alimentare. I dati Istat della consistenza del bestiame nel 2006 mostrano

una situazione stabile per i bovini, un aumento per i bufalini, mentre si evidenzia una situazione stazionaria per equini, caprini, ovini e suini.

Per quanto riguarda i prezzi si è assistito ad una sostanziale stabilità, anche per il latte bovino, nonostante le tensioni tra produttori e le aziende di raccolta causate dalle importazioni di prodotto a basso costo dei paesi dell'est.

Per quanto riguarda gli allevamenti aviari presenti in provincia non si hanno dati ufficiali ma dai primi rilievi è da registrare un leggero calo nel numero di capi allevati dovuto alla diminuzione nel consumo di carni bianche causato dalle paure dei consumatori per l'influenza aviaria. Da segnalare qualche caso di blue tongue nelle province limitrofe a quella di Viterbo.

Tab. 3 - Consistenza degli allevamenti di bestiame

VARIETA' ZOOTECHNICHE	2005	2006	VAR. %
Bovini	40.350	40.100	-0,62
Bufalini	558	760	36,20
Ovini	360.000	385.000	6,94
Caprini	5.000	5.000	0,00
Equini	3.450	3.450	0,00
Suini	29.950	29.950	0,00
Struzzi	120	100	-16,67

Fonte: Ufficio Statistica CCAA di Viterbo



### 3.2 Il settore manifatturiero

Anche per il settore manifatturiero viterbese il 2006 si è rivelato un anno stabile, sebbene segnato da saldi di risposte lievemente negativi per tutti gli indicatori tranne che per l'occupazione.

Iniziando la nostra analisi dall'andamento degli ultimi anni dei saldi di risposta del fatturato (graf. 1) emerge che essi ver-

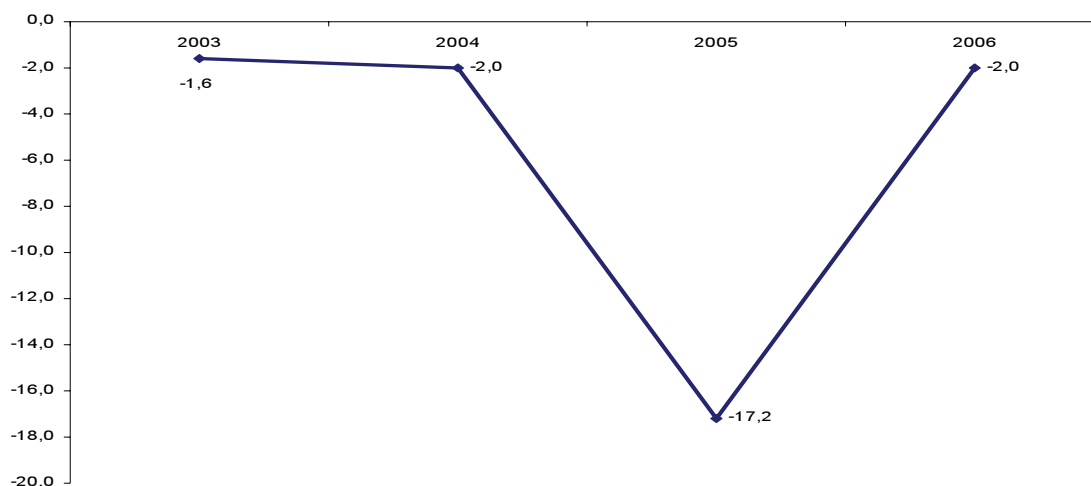
sano in area negativa già dal 2003 (-1,6%), in deciso peggioramento nel 2005 (-17,2%) per poi limare la propria negatività nel 2006 (-2%).

Tale andamento è imputabile principalmente alle aziende manifatturiere di più ridotte dimensioni, presumibilmente artigiane (lo è il 68% del campione) e con forma giuridica di dit-

ta individuale, ovvero la maggioranza delle aziende intervistate, le quali registrano saldi negativi in merito agli indicatori congiunturali.

Di contro, le aziende che esportano, quelle con oltre 6 addetti e con forma di società di capitali hanno evidenziato ottime performance in relazione al 2005.

Graf. 3 - Andamento dei saldi manifatturieri in provincia di Viterbo (2003-2006)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

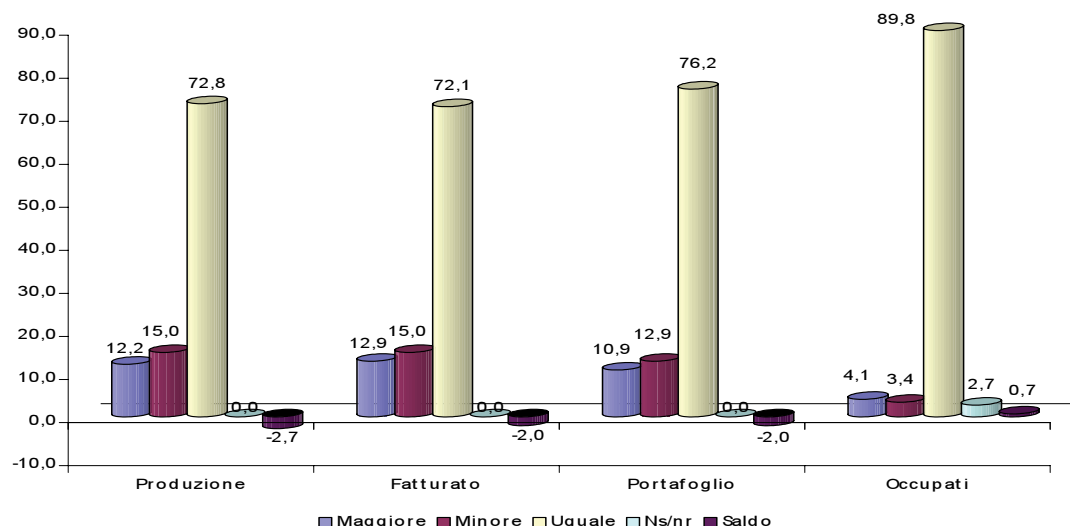
Scendendo nel dettaglio degli indicatori congiunturali, la maggioranza degli intervistati si esprime per una loro sostanziale invarianza rispetto al 2005, con percentuali che vanno dal 72,1% del fatturato all'89,8% dell'occupazione; tuttavia, come già evidenziato, i

saldi ad essi relativi sono tutti negativi, fatta eccezione per l'occupazione (+0,7%).

In particolare, per quanto concerne il fatturato, il 15% degli intervistati dichiara una sua diminuzione rispetto al 2005, dovuta principalmente, a loro parere, al peggioramento della do-

manda, segnalato soprattutto dai segmenti della lavorazione delle ceramiche, metalmeccanico e del legno mobilio, ed alla maggiore concorrenza, messa in evidenza soprattutto dal tessile/abbigliamento e dal comparto alimentare.

Graf. 4 - Andamento dei principali indicatori congiunturali manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Non a caso, infatti, i comparti tessile ed alimentare sono gli unici a registrare saldi di risposta negativi riguardo al fatturato (rispettivamente -

43,8% e -14,3%), portando il saldo manifatturiero totale a -2%.

Di contro, gli altri comparti registrano ottime performan-

ce, in particolare la lavorazione di ceramiche ed affini, in entrambe le componenti delle stoviglie (+12,5%) e dei sanitari (+15,4%).

Tab. 4 - Fatturato nei comparti manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Alimentari	Tessili, abbigl.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalm.	Lavorazione ceramica e affini	Altre man.	Totale
Maggiore	9,5	0,0	13,0	5,9	17,4	23,8	15,4	12,9
Minore	23,8	43,8	8,7	0,0	8,7	9,5	15,4	15,0
Uguale	66,7	56,3	78,3	94,1	73,9	66,7	69,2	72,1
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-14,3	-43,8	4,3	5,9	8,7	14,3	0,0	-2,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 5 - Fatturato nei comparti della lavorazione di ceramiche in provincia di Viterbo nel 2006 in %

	Lavorazione di ceramica e affini		Totale
	Stoviglie	Sanitari	
Maggiore	25,0	23,1	23,8
Minore	12,5	7,7	9,5
Uguale	62,5	69,2	66,7
Ns/nr	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	12,5	15,4	14,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

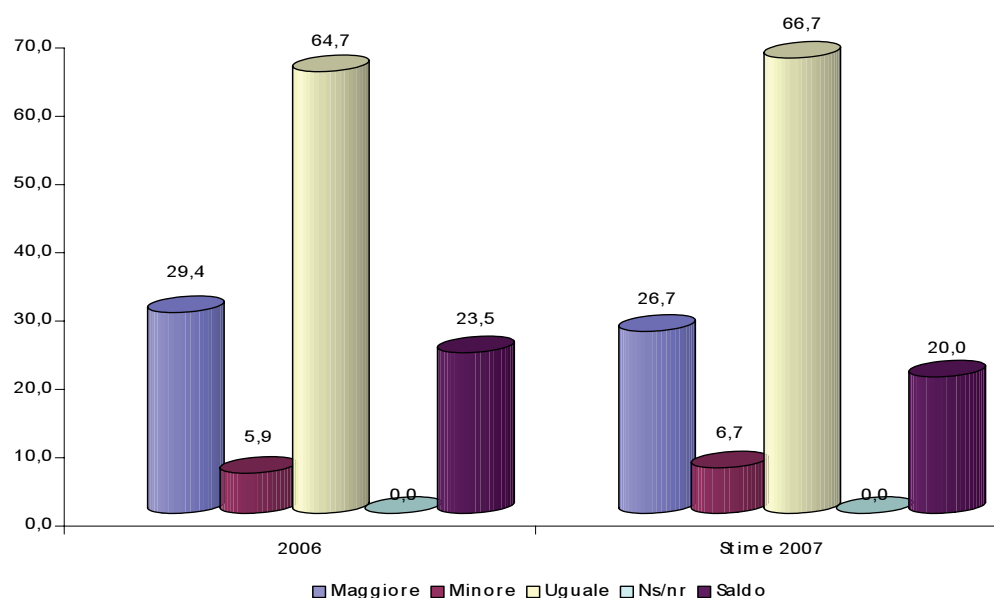
Nonostante quanto detto in merito al fatturato del settore alimentare, la componente derivante dalle esportazioni si è rivelata in notevole crescita rispetto al 2005 ed il saldo totale registrato dall'indicatore manifatturiero

(+23,5%) è in gran parte imputabile al settore alimentare (+33,3%), insieme a quello delle ceramiche (+12,5%).

Le previsioni per il fatturato manifatturiero derivante dalle esportazioni nel 2007 si confer-

mano rosee, soprattutto grazie al contributo delle ceramiche, che registrano un saldo previsionale pari a +14,3%, dal momento che gli altri segmenti esibiscono saldi intorno allo zero.

Graf. 5 - Fatturato esportato dalle aziende manifatturiere viterbesi nel 2006 rispetto al 2005 e previsioni per il 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Per quanto concerne gli investimenti, occorre osservare che sono proprio le imprese che hanno registrato le performance migliori ad averne effettuati, con particolare riferimento alle ceramiche (19%), insieme alle imprese estrattive e metalmeccaniche. Nella totalità dei casi, tali investimenti hanno consentito innovazione, principalmente volta alla sostituzione dei macchinari obsoleti, all'aumento

della capacità produttiva ed all'adeguamento allo standard competitivo, consentendo, inoltre, al 33% delle imprese estrattive, l'accesso a nuovi segmenti di mercato. La totalità delle imprese delle ceramiche che hanno effettuato investimenti ha dichiarato di avere introdotto innovazioni di processo ed il 75% di prodotto.

Va rilevato che, sebbene la quota totale di imprenditori manifattu-

rieri che ha effettuato investimenti non sia eccessivamente elevata (12,2% nel 2006), essi sono in crescita rispetto al 2005, periodo in cui venivano effettuati solamente dal 6,8% del campione. Tuttavia, tale quota è destinata a ridursi drasticamente nel 2007, periodo in cui solamente il 3,4% degli imprenditori manifatturieri pensa di effettuarne, sebbene ci sia ancora una notevole quota di indecisi (6,1%).

Tab. 6 - Investimenti nel manifatturiero in provincia di Viterbo nel 2005, nel 2006 e previsioni per il 2007 (in %)

	2005	2006	2007
Sì	6,8	12,2	3,4
No	93,2	87,8	90,5
Ns/Nr	0,0	0,0	6,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

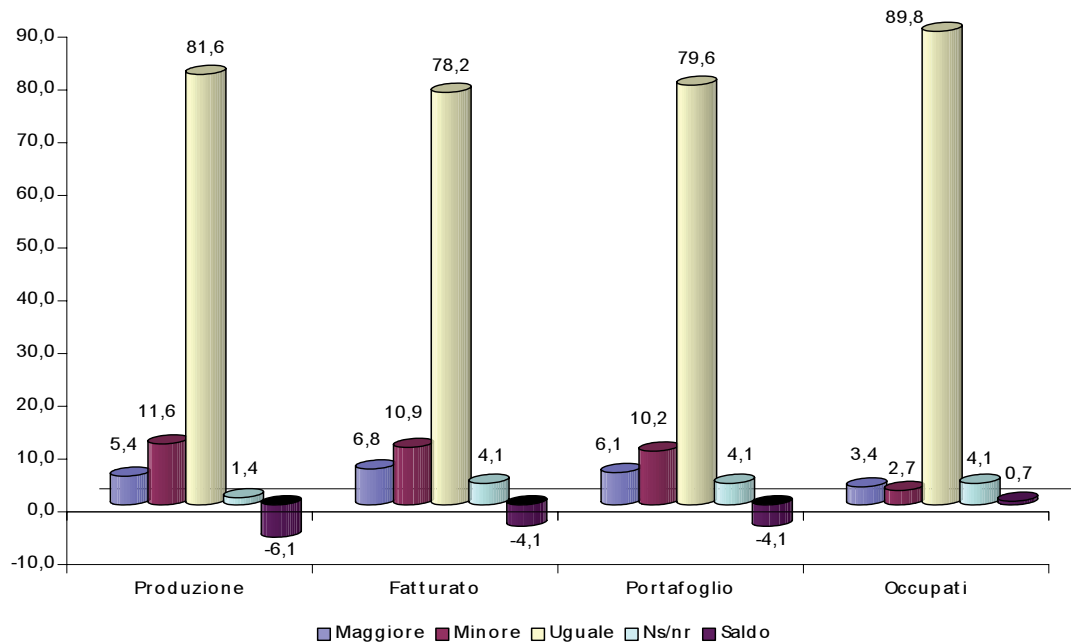
Come per gli investimenti, anche le previsioni per l'andamento degli indicatori manifatturieri nel 2007 sono al ribasso, fermo restando che la maggioranza del campione si esprime per una prevista stabilità delle variabili anche nel 2007. Difatti, i saldi di risposta sono nega-

tivi ed in peggioramento rispetto al 2006, fatta eccezione per l'occupazione che registra un saldo lievemente positivo (+0,7%). Tale andamento è imputabile, in maniera più o meno accentuata, a tutti i segmenti manifatturieri, tranne che alla lavorazione delle ceramiche,

che registra un saldo di fatturato positivo pari a +4,8%, dovuto interamente alle stoviglie (+12,5%) poiché i sanitari esibiscono un saldo previsionale nullo.

Da sottolineare che in merito a tutti gli indicatori fanno la loro comparsa quote di incerti.

Graf. 6 - Stime di andamento dei principali indicatori congiunturali manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 7 - Stime di fatturato nei comparti manifatturieri in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)

	Alimentari	Tessili, abbigl.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalm.	Lavorazione ceramica e affini	Altre man.	Totale
Maggiore	0,0	12,5	0,0	0,0	4,3	14,3	15,4	6,8
Minore	14,3	31,3	4,3	11,8	8,7	9,5	3,8	10,9
Uguale	76,2	43,8	91,3	88,2	87,0	76,2	76,9	78,2
Ns/nr	9,5	12,5	4,3	0,0	0,0	0,0	3,8	4,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-14,3	-18,8	-4,3	-11,8	-4,3	4,8	11,5	-4,1

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 8 - Stime di fatturato nei comparti della lavorazione delle ceramiche in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Lavorazione artistica di ceramica e affini		Totale
	Stoviglie	Sanitari	
Maggiore	25,0	7,7	14,3
Minore	12,5	7,7	9,5
Uguale	62,5	84,6	76,2
Ns/nr	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	12,5	0,0	4,8

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

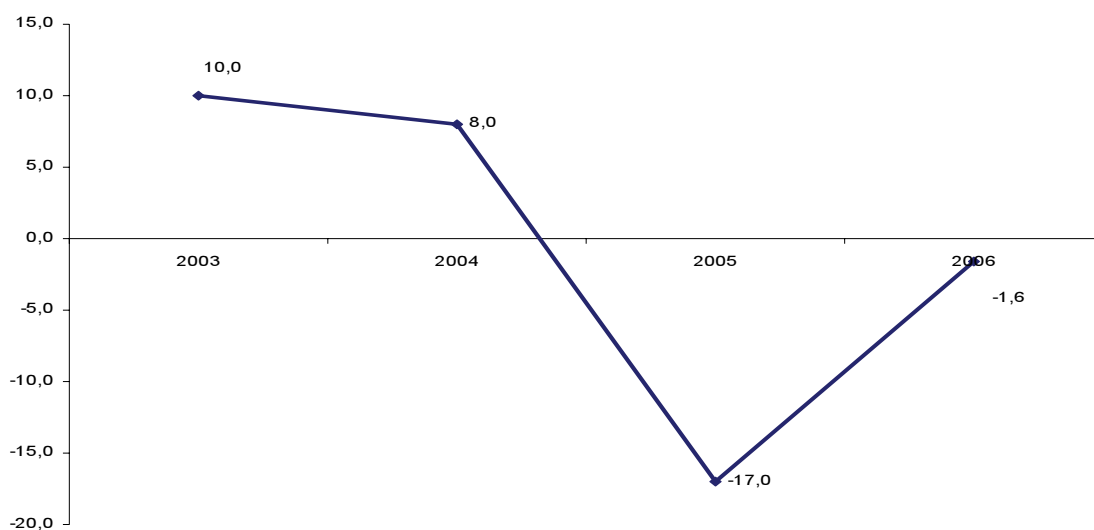
### 3.3 Le Costruzioni

L'andamento del settore edile viterbese è stato caratterizzato, nel 2006, da una sostanziale stabilità, già riscontrata all'interno degli altri settori economici, accompagnata, però, da saldi di risposte negativi, a cui fa eccezione solamente l'occupazione (+4,8%).

In particolare, sono in difficoltà le imprese edili con un numero di addetti compreso tra 2 e 5, con un fatturato abbastanza ridotto e forma giuridica di ditta individuale, che costituiscono la maggioranza del campione. L'analisi dell'andamento dei saldi di risposta riguardanti il

fatturato delinea un andamento in peggioramento dal 2003 in poi, in particolare nel 2005, anno in cui il saldo di fatturato tocca il minimo (-17%); nel 2006 la negatività del saldo si riduce, tuttavia è indice di un ulteriore peggioramento della situazione.

Graf. 7 - Andamento dei saldi di fatturato del settore delle costruzioni in provincia di Viterbo (2003-2006)



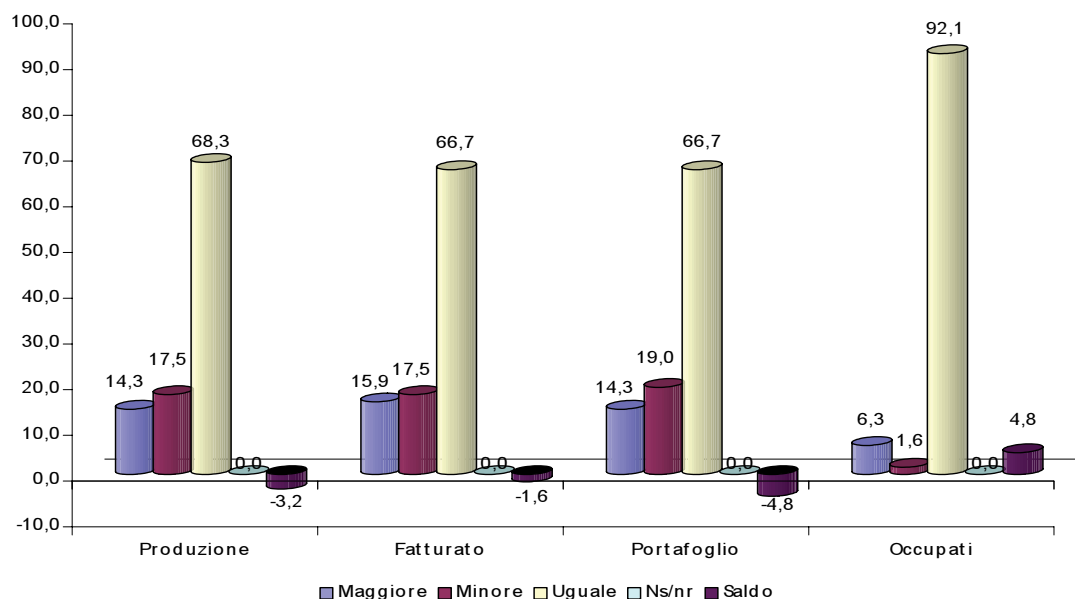
Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Scendendo nel dettaglio degli indicatori, è possibile estrapolare, dal grafico seguente, il fatto che la maggioranza degli intervistati pensa che essi siano rimasti invariati rispetto al 2005, con saldi di risposte, tuttavia,

negativi e compresi tra il -1,6% del fatturato ed il -4,8% del portafoglio ordini. Fa eccezione, anche in questo caso, l'occupazione, che registra un saldo pari a +4,8%. Il saldo negativo del fatturato

è imputabile sia alla componente pubblica che a quella privata dell'edilizia, che lamentano soprattutto il peggioramento della domanda ed il contestuale aumento della concorrenza.

Graf. 8 - Andamento dei principali indicatori congiunturali del settore delle costruzioni in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 9 - Fatturato dei comparti edili in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Edilizia pubblica	Edilizia privata	Totale
Maggiore	11,5	16,7	15,9
Minore	15,4	19,4	17,5
Uguale	73,1	63,9	66,7
Ns/Nr	0,0	0,0	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-3,8	-2,8	-1,6

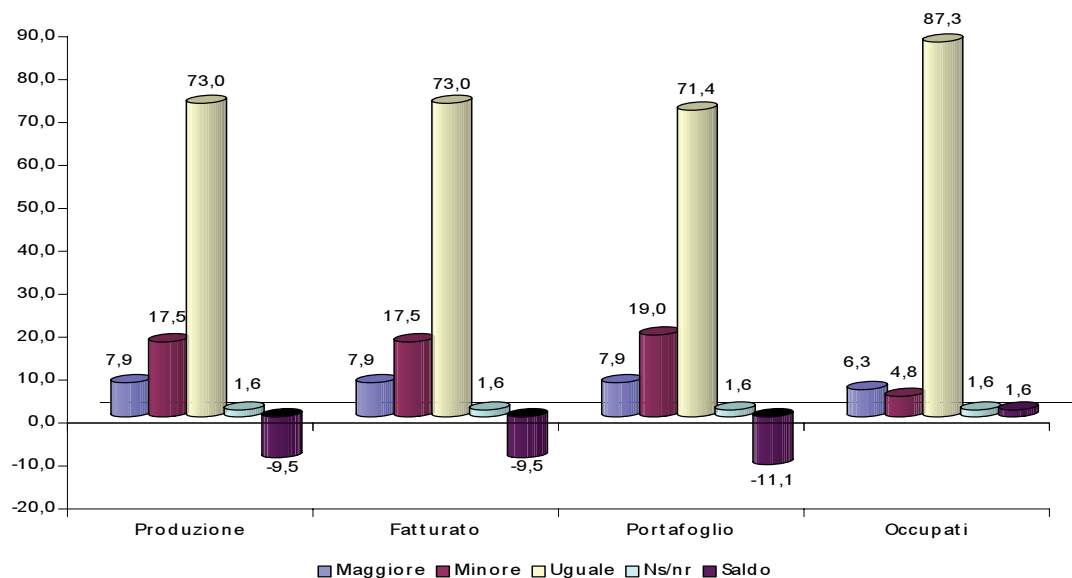
Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Le stime per il 2007 mostrano un peggioramento degli indicatori e la comparsa di una quota pari all'1,6% degli intervistati

che si dichiarano incerti riguardo all'andamento futuro delle variabili. In particolare, il saldo del fatturato (-9,5%) rivela in-

certezza soprattutto da parte dell'edilizia privata che teme, per il 2007, un ulteriore peggioramento della competitività dei prezzi.

Graf. 9 - Stime di andamento dei principali indicatori congiunturali del settore delle costruzioni in provincia di Viterbo per il 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 10 - Stime di fatturato nei comparti edili in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)

	Edilizia pubblica	Edilizia privata	Totale
Maggiore	7,7	8,3	7,9
Minore	15,4	19,4	17,5
Uguale	76,9	69,4	73,0
Ns/Nr	0,0	2,8	1,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-7,7	-11,1	-9,5

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Nonostante l'andamento evidenziato e previsto, va sottolineato che la quota di investimenti effettuati, o che si ha intenzione di effettuare, non appare troppo esigua ed è forma-

ta, in gran parte, dall'edilizia privata. Nel 100% dei casi, gli intervistati hanno dichiarato di aver introdotto innovazione, in particolare volta alla sostituzione di macchinari obsoleti, al-

l'aumento della capacità produttiva; per l'edilizia privata innovazione ha voluto dire anche accesso a nuovi segmenti di mercato, innovazioni di processo, prodotto ed organizzative.

Tab. 11 - Investimenti nelle costruzioni in provincia nel 2005/2006 e previsioni per il 2007 (in %)

	2005	2006	2007
Sì	6,3	14,3	9,5
No	93,7	85,7	84,1
Ns/Nr	0,0	0,0	6,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

### 3.4 I servizi

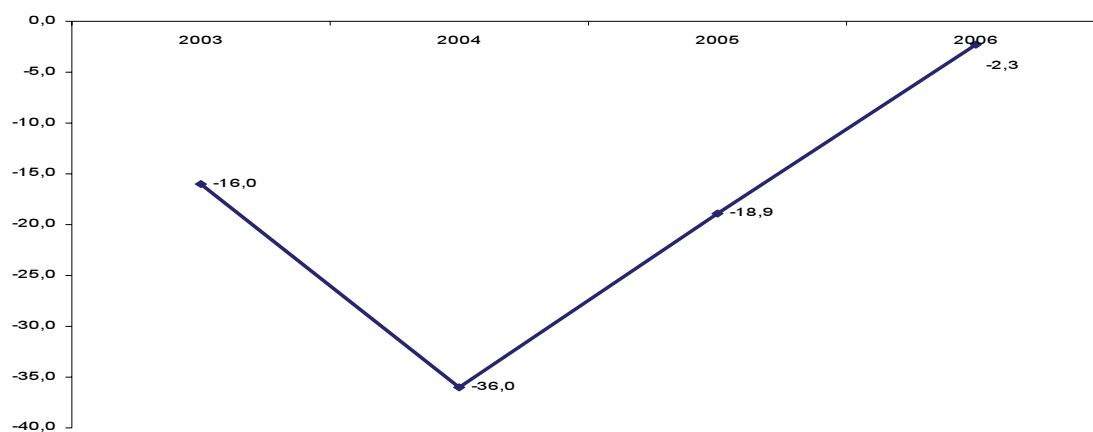
Il 2006 ha rappresentato, per il settore terziario viterbese, un periodo ancora caratterizzato da performance poco brillanti, tuttavia in rialzo rispetto all'anno precedente.

Come è possibile osservare dall'andamento dei saldi di fatturato (graf. 1), il settore si distingue per un trend costantemente in rosso dal 2003, tutta-

via, dopo il picco negativo toccato nel 2004, è possibile notare una lenta ma progressiva erosione della negatività del dato che continua, nonostante ciò, a stazionare al di sotto della linea di pareggio. Lamentano difficoltà, in particolare, le imprese terziarie afferenti ai settori del turismo, dei servizi alle persone e del commercio, in

tutte e tre le componenti considerate, mentre mostrano di reagire meglio le aziende con un numero di addetti superiore a 6 e le società di persone; le aziende aventi un numero di addetti compreso tra le 2 e le 5 unità esibiscono buone performance in tutti i comparti tranne che nel commercio, come anche le società di capitale.

(Graf. 10 - Andamento dei saldi dei servizi in provincia di Viterbo (2003-2006)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

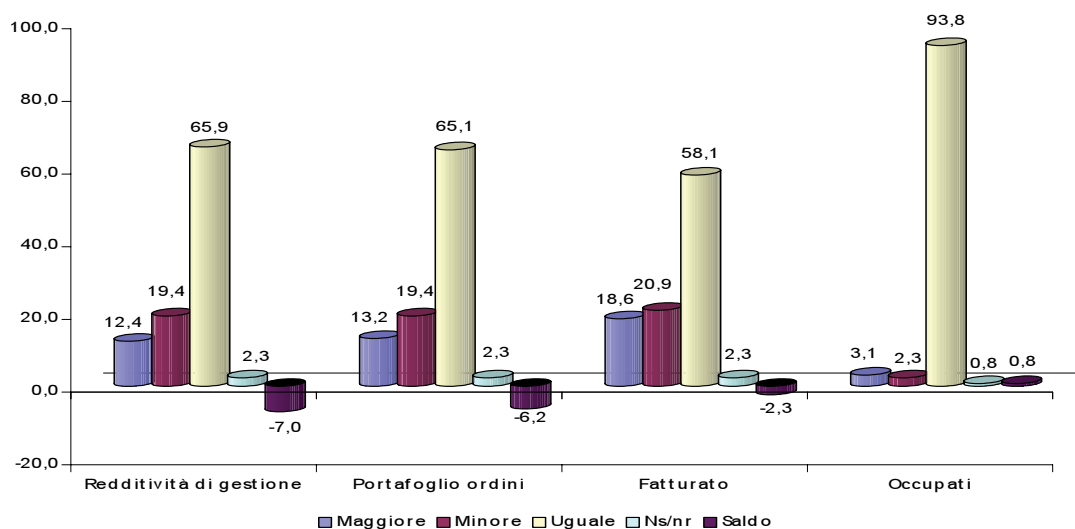
Allargando lo spettro di analisi a tutti gli indicatori congiunturali terziari (graf. 2) è possibile notare che i saldi di risposta di redditività di gestione, portafoglio ordini e fatturato sono negativi nonostante la maggioranza degli intervistati si sia espressa, in tutti i casi, per la stabilità delle variabili rispetto

al 2005. In particolare, la negatività del saldo di fatturato è imputata al peggioramento della domanda e ad una maggiore concorrenza, fattori segnalati soprattutto dai servizi alle persone e dal commercio al minuto, che sono anche i comparti che evidenziano i maggiori cali di fatturato ed i conseguenti

saldi negativi. Di contro, il terziario avanzato è l'unico segmento a segnalare un saldo di fatturato positivo, dovuto, a parere degli imprenditori, al miglioramento della domanda e della qualità dei servizi offerti, nonché ad una migliore conoscenza delle opportunità di mercato.



Graf. 11 - Andamento dei principali indicatori congiunturali dei servizi in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 12 - Fatturato nei comparti dei servizi in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Commercio	Turismo	Terziario avanzato	Servizi alle persone	Totale
Maggiore	20,0	12,5	26,7	16,7	18,6
Minore	29,2	12,5	0,0	20,8	20,9
Uguale	49,2	70,8	73,3	58,3	58,1
Ns/nr	1,5	4,2	0,0	4,2	2,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-9,2	0,0	26,7	-4,2	-2,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 13 - Fatturato nei comparti del commercio in provincia di Viterbo nel 2006 (in %)

	Commercio ingrosso	Commercio Minuto	Grande distribuzione	Totale
Maggiore	27,3	16,0	50,0	20,0
Minore	27,3	28,0	50,0	29,2
Uguale	45,5	54,0	0,0	49,2
Ns/nr	0,0	2,0	0,0	1,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	0,0	-12,0	0,0	-9,2

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Il buon dinamismo evidenziato dal terziario avanzato è confermato anche dalla vivacità degli investimenti effettuati al suo interno: circa il 20% degli imprenditori terziari ha affermato di aver effettuato investimenti nel

2006, introducendo innovazione nel 100% dei casi. In particolare, essi hanno ottenuto riduzione dei costi, aumento della capacità produttiva, adeguamento agli standard competitivi e sostituzione dei macchinari obsoleti.

Per quanto concerne il commercio, la componente all'ingrosso sembra più attiva delle altre nell'effettuare investimenti, che hanno portato ad una riduzione dei costi e ad un adeguamento dello standard competitivo.

Tab. 14 - Investimenti nei servizi in provincia di Viterbo nel 2005, nel 2006 e previsioni per il 2007 (in %)

	2005	2006	2007
Sì	10,1	10,1	7,8
No	86,0	86,0	83,7
Ns/Nr	3,9	3,9	8,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

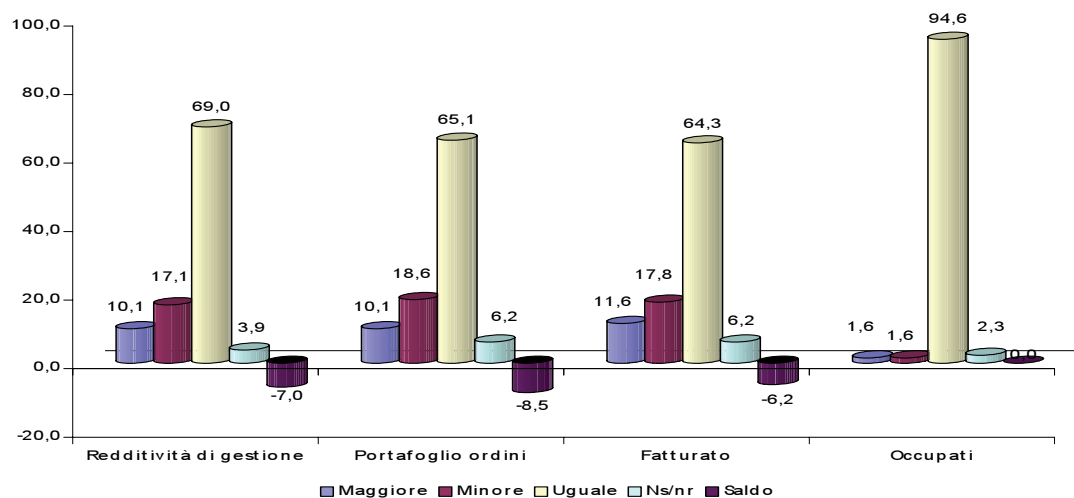
Concentrando l'attenzione sulle stime riguardanti l'anno in corso (graf. 3) è evidente un peggioramento dei saldi di risposta dovuto soprattutto all'innalzamento delle quote di imprenditori che pensano che gli indicatori avranno una flessione nel 2007.

Scendendo nel dettaglio settoriale, il turismo ed il commercio in tutte le sue componenti hanno sottolineato una situa-

zione in peggioramento, gli imprenditori afferenti ai servizi alle persone si attendono una situazione meno peggiore dei primi due mentre il terziario avanzato continua a mostrare le performance più lusinghiere. In particolare, riguardo al fatturato gli imprenditori del terziario avanzato pensano che l'aumento della variabile sarà dovuto al miglioramento della domanda ed agli investimenti

che, come detto, sono stati molto cospicui nel 2006. Di contro, il peggioramento dell'indicatore sottolineato dagli altri comparti è imputato principalmente al peggioramento della domanda, ad una maggiore concorrenza, sentita soprattutto dal commercio al minuto, ed al peggioramento della competitività del prezzo sottolineata dal commercio al minuto ed all'ingrosso.

Graf. 12 - Stime di andamento dei principali indicatori congiunturali dei servizi in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 15 - Stime di fatturato nei comparti dei servizi in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)

	<b>Commercio</b>	<b>Turismo</b>	<b>Terziario avanzato</b>	<b>Servizi alle persone</b>	<b>Totale</b>
Maggiore	13,8	0,0	26,7	8,3	11,6
Minore	26,2	12,5	0,0	12,5	17,8
Uguale	56,9	83,3	73,3	62,5	64,3
Ns/nr	3,1	4,2	0,0	16,7	6,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-12,3	-12,5	26,7	-4,2	-6,2

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006

Tab. 16 - Stime di fatturato nei comparti del commercio in provincia di Viterbo nel 2007 (in %)

	<b>Commercio ingrosso</b>	<b>Commercio Minuto</b>	<b>Grande distribuzione</b>	<b>Totale</b>
Maggiore	18,2	14,0	0,0	13,8
Minore	36,4	22,0	50,0	26,2
Uguale	45,5	60,0	50,0	56,9
Ns/nr	0,0	4,0	0,0	3,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Saldo	-18,2	-8,0	-50,0	-12,3

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale, 2006



#### ***4. LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO***



#### 4.1 Dinamiche congiunturali e di medio-lungo periodo

L'economia viterbese, rispetto alla capacità effettiva di proiezione sui mercati internazionali delle proprie imprese, appare come un sistema economico ancora chiuso dentro logiche commerciali di tipo domestico, non ampiamente aperto a sperimentare logiche di mercato di tipo internazionale. Con una propensione ad esportare (rapporto percentuale fra valore delle esportazioni e del PIL) pari al 5,6% nel 2005, Viterbo si colloca in 82-esima posizione fra le 103 province italiane, accanto ad aree territoriali non certo particolarmente dinamiche sotto il profilo della competitività dei propri sistemi produttivi, quali Caserta, Catania, Messina.

Da questo punto di vista, quindi, il trend macroeconomico della provincia è influenzato in misura secondaria dall'andamento del suo commercio este-

ro ma, a prescindere da considerazioni di tipo congiunturale, è chiaro che la modesta presenza delle imprese viterbesi sui mercati internazionali è un ostacolo alle loro potenzialità di sviluppo competitivo. In ogni caso, gli andamenti più recenti delle esportazioni viterbesi se, da un lato, evidenziano un tasso di crescita cumulato, fra il 2003 ed il 2006, più elevato della media laziale (comunque inferiore alla media nazionale), pari al +21,7%, a fronte del +14,6% del Lazio e del +23,6% nazionale, sono in massima parte influenzati dall'andamento del solo anno 2004, nel quale l'export provinciale è cresciuto di quasi il +15%. Dopo quest'anno eccezionale, in realtà, la dinamica delle esportazioni provinciali ha subito un costante rallentamento: nel 2005 si scende ad una crescita pari al +2,9%, ancora lievemente su-

periore al dato regionale, e nel 2006 si decelera ulteriormente al +2,6%, collocandosi al di sotto del trend nazionale ed anche di quello regionale.

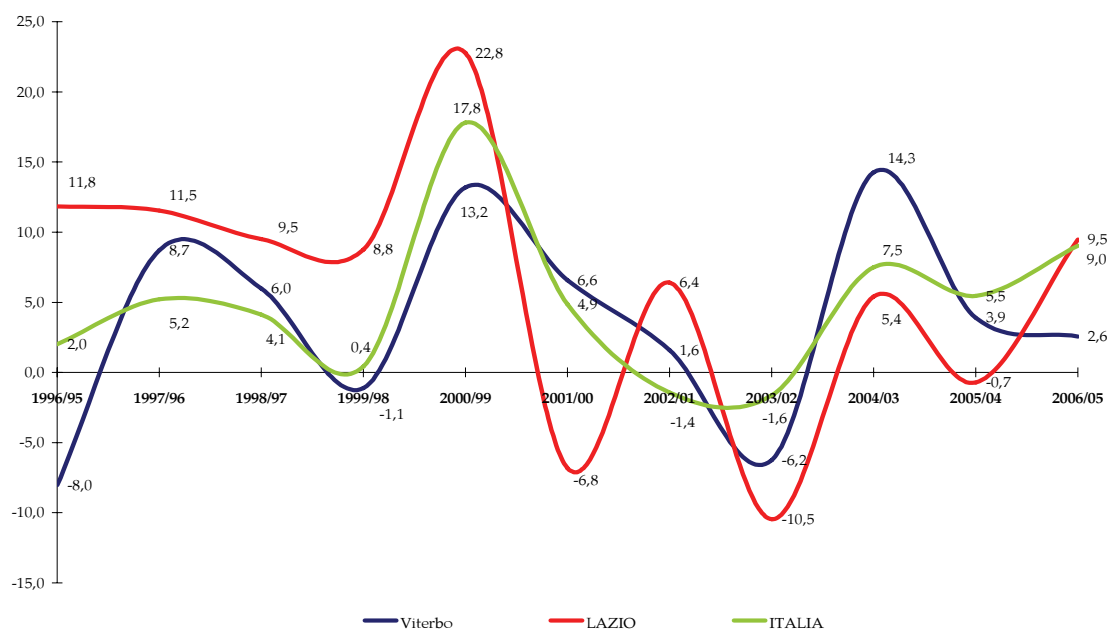
Malgrado una situazione in cui le imprese provinciali traggono solo una modesta porzione dei propri risultati commerciali ed economici dai mercati esteri, il parallelo rallentamento della crescita economica provinciale dopo l'ottimo risultato del 2004, evidenzia come vi sia, comunque, un collegamento fra commercio estero e livelli del PIL. In particolare, quando le esportazioni calano, si registra un parallelo decremento della dinamica del PIL. Per tali motivazioni, quindi, l'ulteriore rallentamento della crescita dell'export viterbese nel corso del 2006 può essere un indicatore di una complessiva ulteriore frenata della crescita economica provinciale nel medesimo anno.

Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2003 - 2006)

	2003	2006
Frosinone	2.074.013.977	1.919.353.515
Latina	2.309.277.098	3.332.199.646
Rieti	825.972.389	615.130.825
Roma	5.095.771.024	5.920.783.757
<b>Viterbo</b>	<b>278.615.785</b>	<b>339.259.493</b>
<b>LAZIO</b>	10.583.650.273	12.126.727.236
<b>ITALIA</b>	264.615.606.357	326.992.357.791
<b>Viterbo/Lazio</b>	<b>2,63</b>	<b>2,80</b>
<b>Lazio/ITALIA</b>	<b>4,00</b>	<b>3,71</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia (1995-2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Sul versante delle importazioni, ricordando preliminarmente che, sotto un profilo statistico, le importazioni hanno un grado di affidabilità, in termini di riferibilità territoriale, inferiore a quello delle esportazioni<sup>9</sup>, si registra, nel periodo 2004-2006, un andamento molto variabile: dopo un consistente incremento

nel 2005 (+54,5%), l'import provinciale subisce una evidente flessione nel 2006 (-12,5%) che, fatte tutte debite considerazioni riguardo alla scarsa affidabilità del dato, potrebbe essere indicativo di un più generale calo dei consumi nell'anno in questione, evidentemente motivato da una ulteriore contrazio-

ne della crescita o, comunque, da aspettative negative da parte dei consumatori provinciali. Tale considerazione si rafforza anche tenendo conto del fatto che la flessione dell'import provinciale nel 2006 è in completa controtendenza rispetto agli incrementi significativi registrati nel Lazio ed a livello nazionale.

Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2003 - 2006)

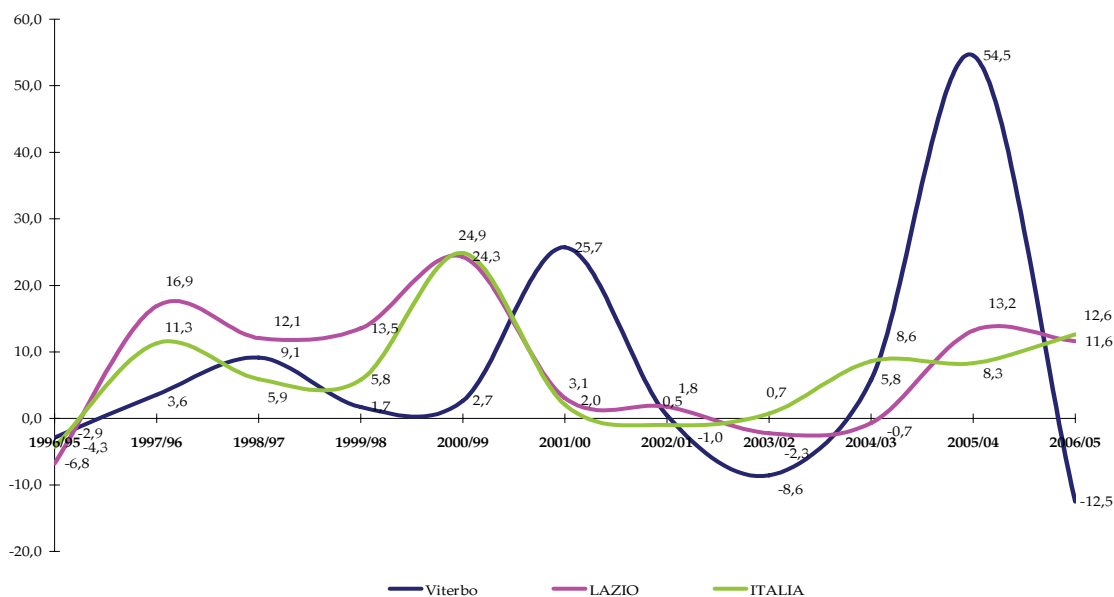
	2003	2006
Frosinone	1.213.383.604	1.463.539.241
Latina	2.709.648.818	3.261.242.871
Rieti	397.918.836	469.225.325
Roma	17.517.274.667	22.176.057.297
<b>Viterbo</b>	<b>192.126.535</b>	<b>274.853.139</b>
<b>LAZIO</b>	<b>22.030.352.460</b>	<b>27.644.917.873</b>
<b>ITALIA</b>	<b>262.997.973.848</b>	<b>348.348.484.019</b>
<b>Viterbo/Lazio</b>	<b>0,87</b>	<b>0,99</b>
<b>Lazio/ITALIA</b>	<b>8,38</b>	<b>7,94</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

<sup>9</sup> Le importazioni vengono contabilizzate per regione e provincia di ingresso e non destinazione.



Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

I risultati combinati dei trend delle esportazioni e delle importazioni si riflettono poi, come è ovvio, nel saldo di bilancia commerciale, costituito dalla differenza fra le prime e le seconde.

Va rilevato che, grazie all'eccezionale crescita dell'import registrata nel 2005 ed al progressivo calo della crescita dell'export fra il 2005 ed il 2006 (fatto questo che, come si è avuto

modo di dire, non è un sintomo positivo rispetto alle prospettive di crescita dei consumi e, quindi, dell'economia viterbese nell'anno in questione), nel complesso del triennio 2003-2006 si registra un certo peggioramento del saldo provinciale che, pur rimanendo in attivo, diminuisce di circa 22 Milioni di euro.

Un simile risultato evidenzia, quindi, una crescente fragilità

negli equilibri competitivi del sistema economico viterbese rispetto alla concorrenza ed ai mercati internazionali.

Una crescente fragilità che non può non contribuire a spiegare la contenuta crescita economica ed il permanere di un modello di specializzazione produttiva di tipo tradizionale ed, evidentemente, sempre meno adeguato alla sfida sui mercati globali.

Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. Valori in euro (2003-2006)

Province e regione	2003	2006
Frosinone	860.630.373	455.814.274
Latina	-400.371.720	70.956.775
Rieti	428.053.553	145.905.500
Roma	-12.421.503.643	-16.255.273.540
<b>Viterbo</b>	<b>86.489.250</b>	<b>64.406.354</b>
<b>LAZIO</b>	<b>-11.446.702.187</b>	<b>-15.518.190.637</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.617.632.509</b>	<b>21.356.126.228</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## 4.2 Settori economici e partner commerciali

Un indizio ulteriore di un modello di specializzazione produttiva poco allineato rispetto alle esigenze espresse dai mercati internazionali si può cogliere esaminando la struttura settoriale delle esportazioni. Come è ovvio in un modello di specializzazione imperniato soprattutto sulla filiera agroalimentare e su quella estrattiva-edilizia, i due principali comparti di esportazione sono costituiti dai prodotti dell'agricoltura (8,2% del totale dell'export provinciale nel 2006) e dell'industria di trasformazione alimentare (17,3% del totale, alimentato soprattutto dall'industria conserviera), nonché dal settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (la lavorazione delle ceramiche è un settore in parte collegato con l'edilizia), che pesa per il 43,7% sul totale. Una struttura delle vendite sull'estero basata, quindi, essenzialmente su set-

tori tradizionali, a basso tasso di innovazione e, sovente, caratterizzati anche da modesti livelli di valore aggiunto. Pressoché nulle risultano essere le vendite sull'estero dei comparti più innovativi ed a più elevato contenuto di conoscenza scientifico-tecnologica incorporata nelle produzioni, quali la chimica (0,7% dell'export totale), la meccanica (3,3%, seppure in forte aumento rispetto al dato del 2005), l'elettromeccanica ed elettronica (2,3%), i mezzi di trasporto (2,2%, un settore nel quale, però, si registra una stupefacente crescita, pari al +286%, dell'export, segno evidente che vi è qualche realtà imprenditoriale in grado di essere competitiva sui mercati esteri).

Rispetto a tali settori che in larga misura costituiscono le attività produttive più significative in termini di potenzialità di sviluppo imprenditoriale ed eco-

nomico di un territorio<sup>10</sup>, Viterbo evidenzia un ritardo, mentre l'agroalimentare accusa una flessione nelle vendite, concentrata soprattutto nel comparto primario ed i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi pongono a segno una importante crescita di vendite sull'estero (+6,5%), ma non ancora sufficiente a trainare l'intera economia viterbese.

Occorre specificare che, proprio nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi, alla crescita dell'export fa da contraltare il notevole incremento delle importazioni (+62,7%) che evidenzia, da un lato, come il mercato di riferimento prioritario del distretto di Civita Castellana sia quello interno (Roma in primis), dall'altro, come vi sia una perdita di competitività sui mercati internazionali dei produttori locali rispetto ai concorrenti esteri<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Vale solo la pena di ricordare che il Ministero dell'Economia e delle Finanze – DPS, fra le “variabili di rottura” per il ciclo 2000-2006 dei fondi strutturali europei, ovvero fra quelle variabili in grado di misurare gli impatti dei fondi strutturali, in termini di rottura degli equilibri di sotto-sviluppo ed avvio di fasi autopropulsive di sviluppo economico locale, include anche la quota di export di prodotti ad elevata e crescente produttività. Detta variabile è costituita esattamente dai settori sopra richiamati (meccanica, chimica, mezzi di trasporto, elettromeccanica-elettronica). E', quindi, possibile affermare che, rispetto ai settori “trainanti” di possibili processi di sviluppo locale, Viterbo accusa un ritardo in termini di potenziale competitivo e commerciale sui mercati internazionali, rimanendo ancorata ad un modello di specializzazione produttiva di tipo tradizionale.

<sup>11</sup> Trattandosi, tra l'altro, di un settore a basso valore aggiunto, la competitività è fortemente influenzata da fattori di costo, più che di qualità intrinseca o grado di innovatività del prodotto e, quindi, Viterbo risente della concorrenza di Paesi terzi, a basso costo del lavoro.

Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2005-2006 - valori in euro)

MERCE	2005	2006	composizione % 2006	Var % (2006/2005)
<b>AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA</b>	<b>40.471.854</b>	<b>27.817.622</b>	<b>8,2</b>	<b>-31,3</b>
<b>MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI</b>	<b>1.702.019</b>	<b>2.184.687</b>	<b>0,6</b>	<b>28,4</b>
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	60.711.348	58.727.882	17,3	-3,3
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	6.191.850	7.065.034	2,1	14,1
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	34.863.223	36.658.451	10,8	5,1
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	3.953.651	4.057.833	1,2	2,6
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	9.939.990	7.394.876	2,2	-25,6
PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	6.596.806	9.253.453	2,7	40,3
CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	2.824.196	2.204.519	0,6	-21,9
LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO	5.894.959	5.721.746	1,7	-2,9
CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA	720.388	594.331	0,2	-17,5
COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI	0	163.285	0,0	-
PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	2.487.154	2.246.276	0,7	-9,7
ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	8.160.051	10.339.499	3,0	26,7
PRODOTTI DELLA LAV. MINERALI NON METALLIFERI	139.288.582	148.373.863	43,7	6,5
<i>Prod. ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia. ceramici refr.</i>	118.555.956	121.760.091	35,9	2,7
<i>Fastelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti</i>	10.009.901	13.033.849	3,8	30,2
<i>Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite</i>	9.179.912	11.947.611	3,5	30,1
METALLI E PRODOTTI IN METALLO	19.743.163	20.912.705	6,2	5,9
<i>Elementi da costruzione in metallo</i>	6.767.481	7.079.739	2,1	4,6
<i>Altri prodotti in metallo</i>	10.456.656	10.847.563	3,2	3,7
MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	9.297.196	11.356.280	3,3	22,1
MACCHINE ELETTRICHE ED APP. ELETTRICHE, ELETTRONICHE	10.051.458	7.739.690	2,3	-23,0
MEZZI DI TRASPORTO	1.902.216	7.336.857	2,2	285,7
ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	18.873.888	21.562.493	6,4	14,2
<i>Mobili</i>	16.797.128	19.762.954	5,8	17,7
<b>PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI</b>	<b>286.551.405</b>	<b>306.532.879</b>	<b>90,4</b>	<b>7,0</b>
<b>TERZIARIO AVANZATO</b>	<b>12.260</b>	<b>54.454</b>	<b>0,0</b>	<b>344,2</b>
<b>ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI</b>	<b>1.957.366</b>	<b>2.658.243</b>	<b>0,8</b>	<b>35,8</b>
<b>Totale</b>	<b>330.767.589</b>	<b>339.259.493</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (Anno 2005-2006 - valori in euro)

MERCE	2005	2006	composizione % 2006	Var % (2006/2005)
<b>AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA</b>	<b>64.164.590</b>	<b>55.476.565</b>	<b>20,2</b>	<b>-13,5</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	44.268.999	38.191.197	13,9	-13,7
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	18.148.079	15.826.074	5,8	-12,8
<b>PRODOTTI DELLA PESCA E DELLA PISCICOLTURA</b>	<b>6.274.377</b>	<b>4.428.121</b>	<b>1,6</b>	<b>-29,4</b>
<b>MINERALI ENERGETICI E NON ENERGETICI</b>	<b>13.924.923</b>	<b>15.491.223</b>	<b>5,6</b>	<b>11,2</b>
<b>PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO</b>	<b>62.118.980</b>	<b>53.522.962</b>	<b>19,5</b>	<b>-13,8</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	17.592.102	18.143.784	6,6	3,1
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	7.249.791	6.542.232	2,4	-9,8
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	24.898.734	18.450.788	6,7	-25,9
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	3.044.717	2.711.265	1,0	-11,0
<i>Altri prodotti alimentari</i>	5.145.234	4.465.008	1,6	-13,2
<b>PRODOTTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO</b>	<b>3.661.221</b>	<b>4.596.019</b>	<b>1,7</b>	<b>25,5</b>
<b>CUOIO E PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI</b>	<b>9.201.529</b>	<b>11.091.610</b>	<b>4,0</b>	<b>20,5</b>
<b>LEGNO E PRODOTTI IN LEGNO</b>	<b>5.808.315</b>	<b>7.328.156</b>	<b>2,7</b>	<b>26,2</b>
<b>CARTA E PRODOTTI DI CARTA; PRODOTTI DELL'EDITORIA</b>	<b>16.986.575</b>	<b>8.333.728</b>	<b>3,0</b>	<b>-50,9</b>
<b>COKE, PRODOTTI PETROLIFERI RAFFINATI</b>	<b>130.464</b>	<b>85.190</b>	<b>0,0</b>	<b>-34,7</b>
<b>PRODOTTI CHIMICI E FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI</b>	<b>6.656.750</b>	<b>8.120.496</b>	<b>3,0</b>	<b>22,0</b>
<b>ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE</b>	<b>17.646.159</b>	<b>22.572.366</b>	<b>8,2</b>	<b>27,9</b>
<i>Articoli in gomma</i>	14.635.857	18.192.440	6,6	24,3
<i>Articoli in materie plastiche</i>	3.010.302	4.379.926	1,6	45,5
<b>PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI</b>	<b>11.724.776</b>	<b>19.074.978</b>	<b>6,9</b>	<b>62,7</b>
<i>Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; ceramici refrattari</i>	8.346.657	13.556.919	4,9	62,4
<i>Cemento, calce e gesso</i>	1.896.786	3.453.952	1,3	82,1
<b>METALLI E PRODOTTI IN METALLO</b>	<b>7.232.279</b>	<b>9.581.132</b>	<b>3,5</b>	<b>32,5</b>
<b>MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI</b>	<b>56.007.734</b>	<b>17.278.516</b>	<b>6,3</b>	<b>-69,1</b>
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	7.833.797	11.471.076	4,2	46,4
<b>MACCHINE ELETTRICHE ED APP. ELETTRICHE, ELETTRONICHE</b>	<b>8.126.251</b>	<b>13.518.776</b>	<b>4,9</b>	<b>66,4</b>
<b>MEZZI DI TRASPORTO</b>	<b>13.022.359</b>	<b>12.610.857</b>	<b>4,6</b>	<b>-3,2</b>
<b>ALTRI PRODOTTI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE</b>	<b>11.387.888</b>	<b>11.580.860</b>	<b>4,2</b>	<b>1,7</b>
<b>PRODOTTI TRASFORMATI E MANUFATTI</b>	<b>229.711.280</b>	<b>199.295.646</b>	<b>72,5</b>	<b>-13,2</b>
<b>TERZIARIO AVANZATO</b>	<b>53.350</b>	<b>75.174</b>	<b>0,0</b>	<b>40,9</b>
<b>PRODOTTI DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI</b>	<b>48.014</b>	<b>29.037</b>	<b>0,0</b>	<b>-39,5</b>
<b>Totale</b>	<b>314.176.534</b>	<b>274.853.139</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 4.3 Posizionamento geografico del commercio estero

Diventa, quindi, particolarmente interessante analizzare i mercati geografici di riferimento del commercio estero viterbese, per comprendere meglio quali siano i principali competitori delle imprese provinciali e quali i mercati di sbocco. Sul versante delle esportazioni, i principali partner commerciali di Viterbo sono costituiti dalla Spagna (15% delle esportazioni provinciali), dalla Francia (12,1%), dagli Stati Uniti (10,2%), dalla Germania (9,4%), dal Regno Unito (6,5%). Tutti mercati finali molto ricchi, dotati di elevate capacità medie di spesa.

Eppure, in tali mercati, con la sola esclusione della Spagna e degli Stati Uniti, la crescita delle esportazioni provinciali risulta essere piuttosto lenta, se non addirittura in declino, come nel caso del mercato tedesco (-26,7%). Fra il 2005 ed il 2006 si nota, comunque, che i tassi di crescita più interessanti delle esportazioni provinciali si collocano in aree a minor reddito medio ed a minore capa-

cià di spesa, come i Paesi dell'America centro meridionale (+53,1%) o dell'Europa dell'Est (Polonia +98,6%, Croazia +20,6%, Russia +18,5%), senza disdegnare neanche l'area dell'Africa centrale e meridionale (+24,6%).

Tali dati evidenziano come, a fronte di un modello di sviluppo legato ai settori di specializzazione del territorio, sia in atto un processo di riposizionamento dell'export viterbese che tende a trascurare i mercati di riferimento "tradizionali" dell'Europa occidentale, a favore di nuove aree, in parte comprendenti Paesi economicamente emergenti e, quindi, di sicuro interesse anche per il futuro (come nel caso dei Paesi dell'Europa dell'Est) ma, in parte, anche rivolte ad aree economiche a reddito basso e tendenzialmente stagnante (come nel caso dei Paesi africani e, in misura minore, dell'America centro meridionale). Pertanto, è possibile affermare che il processo di riposizionamento delle esportazioni viterbesi, in

parte, segue andamenti di mercati prospettici e, quindi, privilegia Paesi con un futuro economico interessante, ma potrebbe essere il frutto di una perdita di competitività di alcune imprese; laddove, infatti, tali imprese non riescono più a difendere le proprie quote di mercato in Paesi altamente competitivi, con una domanda molto esigente, come quelli tradizionali dell'Europa occidentale, si ri-orienta verso Paesi più poveri, a minore capacità di spesa ma anche con una domanda meno evoluta ed una minore concorrenzialità.

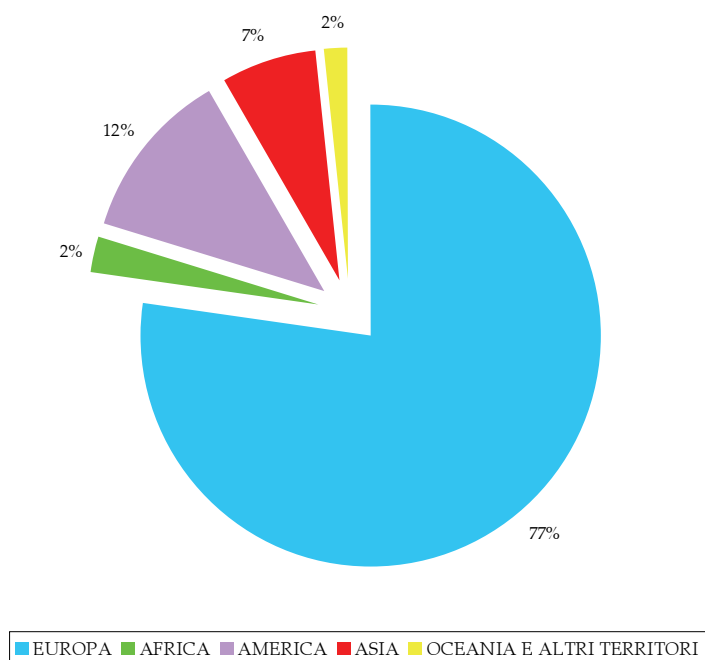
Fra l'altro, colpisce la modesta quota di mercato conquistata nei Paesi del Far East che, Cina in testa, stanno sperimentando tassi di crescita economica molto consistenti ed un progressivo, ma rapido, diffondersi del benessere e della propensione ad acquistare il "Made in Italy" di qualità. In tale area, si dirige, infatti, solo il 3,1% dell'export viterbese, con una crescita sul 2005 dinamica ma non elevatissima (+10,9%).

Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro). Anno 2005-2006

<b>PAESE</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>composizione % 2006</b>	<b>Var % (2006/2005)</b>
<b>EUROPA</b>	<b>261.757.837</b>	<b>262.216.308</b>	<b>77,3</b>	<b>0,2</b>
<i>Francia</i>	40.293.262	41.143.679	12,1	2,1
<i>Paesi Bassi</i>	9.806.309	16.528.159	4,9	68,5
<i>Germania</i>	43.676.660	32.018.805	9,4	-26,7
<i>Regno Unito</i>	21.017.027	22.182.536	6,5	5,5
<i>Grecia</i>	8.058.632	11.105.906	3,3	37,8
<i>Portogallo</i>	4.363.071	4.275.174	1,3	-2,0
<i>Spagna</i>	47.087.317	50.098.213	14,8	6,4
<i>Belgio</i>	9.733.592	8.736.540	2,6	-10,2
<i>Svezia</i>	3.979.478	3.669.625	1,1	-7,8
<i>Austria</i>	9.787.127	11.878.411	3,5	21,4
<i>Svizzera</i>	20.752.322	15.684.846	4,6	-24,4
<i>Polonia</i>	1.821.483	3.616.938	1,1	98,6
<i>Ucraina</i>	8.161.504	6.897.895	2,0	-15,5
<i>Federazione russa</i>	3.766.438	4.464.162	1,3	18,5
<i>Croazia</i>	4.173.985	5.035.658	1,5	20,6
<b>AFRICA</b>	<b>7.326.012</b>	<b>8.037.333</b>	<b>2,4</b>	<b>9,7</b>
Africa settentrionale	3.990.364	3.881.318	1,1	-2,7
Altri paesi africani	3.335.648	4.156.015	1,2	24,6
<b>AMERICA</b>	<b>35.209.239</b>	<b>41.184.567</b>	<b>12,1</b>	<b>17,0</b>
America settentrionale	32.549.408	37.113.536	10,9	14,0
<i>Stati Uniti</i>	29.680.974	34.678.979	10,2	16,8
America centro meridionale	2.659.831	4.071.031	1,2	53,1
<b>ASIA</b>	<b>21.578.656</b>	<b>22.086.752</b>	<b>6,5</b>	<b>2,4</b>
Medio oriente	10.045.972	9.271.213	2,7	-7,7
Asia orientale	9.549.490	10.594.078	3,1	10,9
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>4.895.845</b>	<b>5.734.533</b>	<b>1,7</b>	<b>17,1</b>
Oceania	4.741.102	5.560.178	1,6	17,3
<b>Totale</b>	<b>330.767.589</b>	<b>339.259.493</b>	<b>100,00</b>	<b>2,57</b>

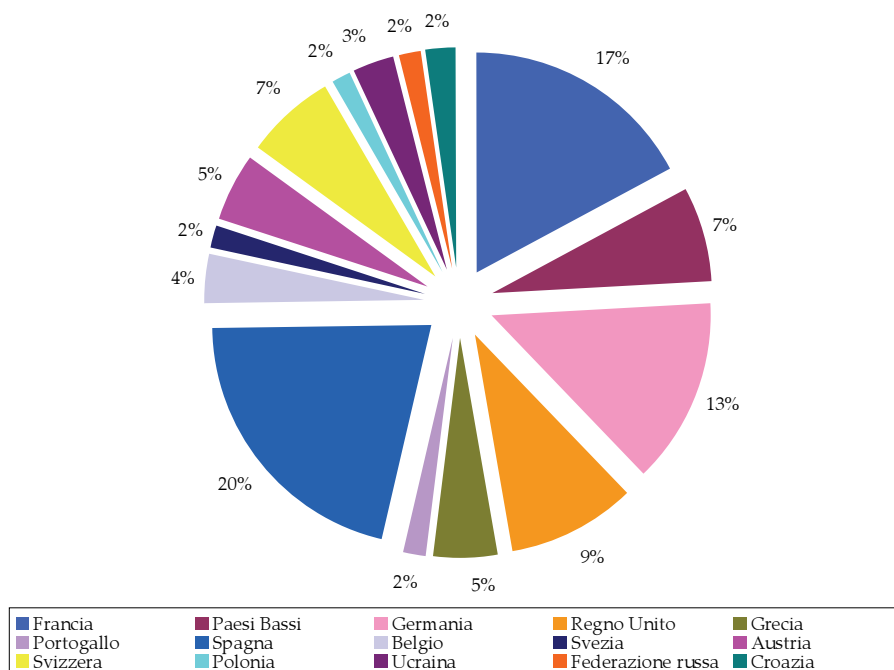
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 3 – Composizione percentuale delle esportazioni di Viterbo per continente (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 4 – Composizione percentuale delle esportazioni di Viterbo nei principali paesi europei (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Sul versante delle importazioni, i principali Paesi di origine delle merci acquistate in provincia di Viterbo sono la Tur-

chia ed i Paesi dell'Asia orientale, in forte crescita rispetto al 2005 (+37,9%) a testimonianza di un progressivo allarga-

mento del bacino di mercato per le merci cinesi, giapponesi e coreane.

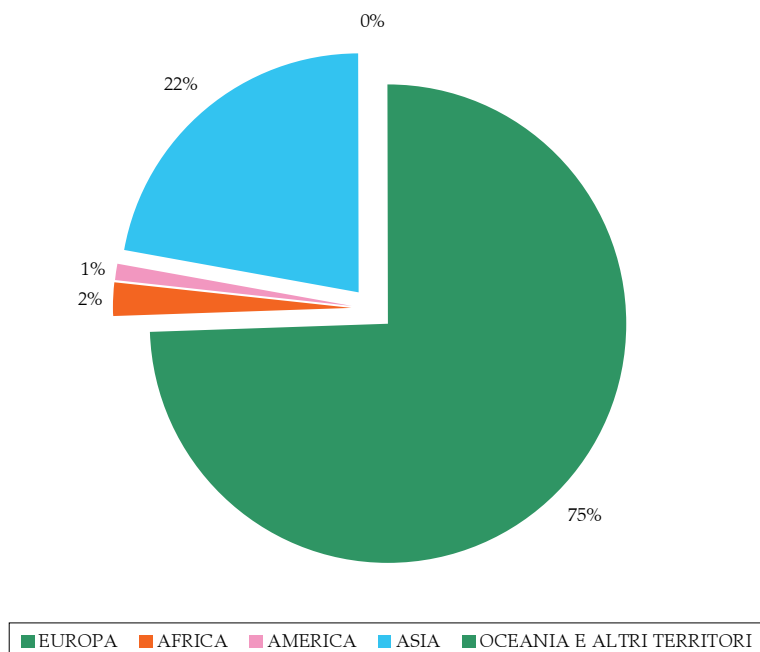
Tab. 7 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica (in euro). Anno 2005-2006

PAESE	2005	2006	composizione % 2006	Var % (2006/2005)
<b>EUROPA</b>	<b>203.795.697</b>	<b>204.354.565</b>	<b>74,4</b>	<b>0,3</b>
<i>Francia</i>	19.620.569	19.063.579	6,9	-2,8
<i>Paesi Bassi</i>	22.430.252	23.314.907	8,5	3,9
<i>Germania</i>	23.060.182	22.908.612	8,3	-0,7
<i>Regno Unito</i>	13.063.826	15.675.906	5,7	20,0
<i>Portogallo</i>	1.812.633	8.120.326	3,0	348,0
<i>Spagna</i>	20.293.350	18.270.648	6,6	-10,0
<i>Belgio</i>	19.566.687	15.535.579	5,7	-20,6
<i>Austria</i>	9.042.670	11.962.541	4,4	32,3
<i>Turchia</i>	40.620.682	41.267.400	15,0	1,6
<i>Polonia</i>	2.533.264	3.157.227	1,1	24,6
<i>Ungheria</i>	10.977.413	5.934.691	2,2	-45,9
<i>Romania</i>	3.198.618	3.546.350	1,3	10,9
<b>AFRICA</b>	<b>4.613.599</b>	<b>6.044.090</b>	<b>2,2</b>	<b>31,0</b>
Africa settentrionale	3.343.668	5.245.717	1,9	56,9
<b>AMERICA</b>	<b>45.274.888</b>	<b>3.535.046</b>	<b>1,3</b>	<b>-92,2</b>
America settentrionale	44.764.988	2.762.169	1,0	-93,8
<b>ASIA</b>	<b>60.465.923</b>	<b>60.882.142</b>	<b>22,2</b>	<b>0,7</b>
Medio oriente	22.558.790	8.779.980	3,2	-61,1
<i>Georgia</i>	6.828.088	6.933.323	2,5	1,5
Asia centrale	3.664.125	4.875.411	1,8	33,1
<i>India</i>	2.627.035	3.984.355	1,4	51,7
Asia orientale	34.243.008	47.226.751	17,2	37,9
<i>Indonesia</i>	6.968.331	6.245.830	2,3	-10,4
<i>Cina</i>	19.150.175	27.221.718	9,9	42,1
<i>Corea del Sud</i>	4.222.797	8.215.456	3,0	94,6
<b>OCEANIA E ALTRI TERRITORI</b>	<b>26.427</b>	<b>37.296</b>	<b>0,0</b>	<b>41,1</b>
<b>Totale</b>	<b>314.176.534</b>	<b>274.853.139</b>	<b>100,00</b>	<b>-12,52</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

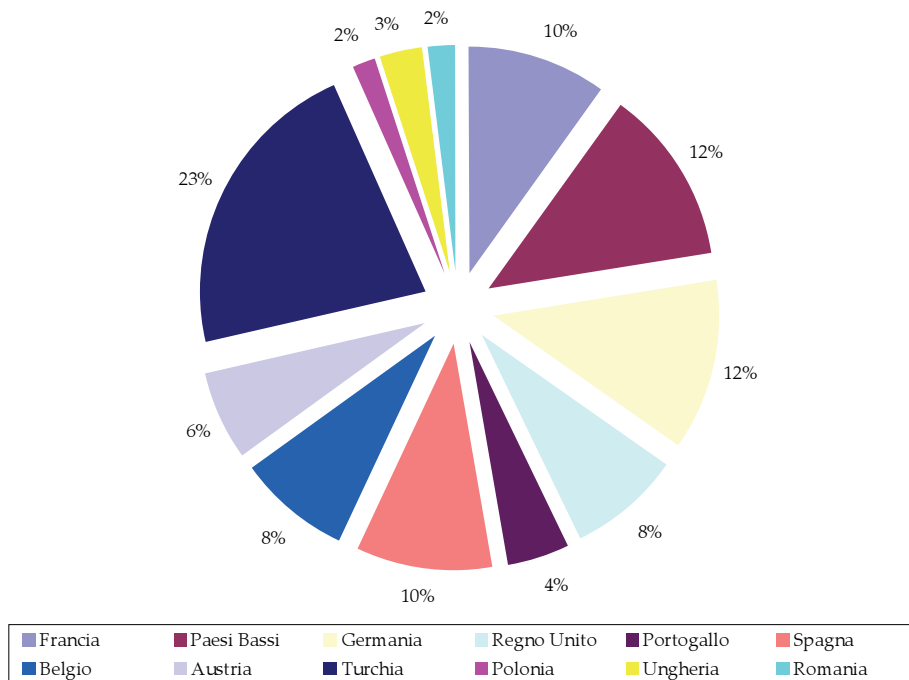


Graf. 5 – Composizione percentuale delle importazioni di Viterbo per continente (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 6 – Composizione percentuale delle importazioni di Viterbo nei principali paesi europei (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

#### 4.4 Il grado di internazionalizzazione

Come già sottolineato all'inizio del presente capitolo, l'economia viterbese è da considerarsi poco propensa a proiettarsi sensibilmente e stabilmente sui mercati esteri. Il tasso di apertura internazionale, dato dal rapporto fra somma delle esportazioni e delle importazioni sul PIL, esprime in pieno il grado di internazionalizzazione, sia attiva che passiva, che raggiunge l'economia locale. Tale indicatore, pari a 10,8%, seppure in lieve ma costante crescita nel periodo 2003-2005, rimane pari a poco più della metà della media laziale (Viterbo è l'ultima provincia del Lazio per va-

lore di detto indicatore) ed è ancora più lontano dalla media nazionale (43%).

L'economia viterbese si sta progressivamente aprendo sull'estero, assecondando tendenze di natura generale e comuni a tutte le economie, ma lo sta facendo con lentezza e, soprattutto, in un processo che appare più guidato dal versante delle importazioni che da quello delle esportazioni. Infatti, come si evidenzia dall'andamento del tasso di copertura nel quadriennio 2003-2006, peggiora drasticamente nel 2005, interrompendo la lieve crescita del 2003-2004, e si riprende solo in una

misura molto parziale nel 2006, rimanendo al di sotto del valore raggiunto tre anni prima. In sostanza, nel processo di internazionalizzazione, sembra che Viterbo stia entrando da una posizione di crescente subalternità competitiva e, quindi, di crescente marginalità rispetto al nuovo profilo di geografia economica mondiale. E' evidente che tale posizione, sempre più scomoda, sia determinata in primo luogo da un modello di specializzazione produttiva non più efficace a sostenere i parametri di competitività imposti dall'emersione economica di Paesi a basso costo dei fattori.

Tab. 8 – Andamento del tasso di copertura\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (2003-2006)

	2003	2004	2005	2006
Frosinone	170,9	152,8	140,2	131,1
Latina	85,2	87,0	80,6	102,2
Rieti	207,6	173,3	124,0	131,1
Roma	29,1	32,7	28,5	26,7
<b>Viterbo</b>	<b>145,0</b>	<b>156,6</b>	<b>105,3</b>	<b>123,4</b>
<b>LAZIO</b>	<b>48,0</b>	<b>51,0</b>	<b>44,7</b>	<b>43,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100,6</b>	<b>99,6</b>	<b>97,0</b>	<b>93,9</b>

\* è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in termini percentuali)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 – Andamento del tasso di apertura\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (2003-2005)

	2003	2004	2005
Frosinone	33,3	31,0	27,5
Latina	43,8	44,3	50,6
Rieti	43,7	39,4	31,3
Roma	20,9	19,6	20,8
<b>Viterbo</b>	<b>8,7</b>	<b>9,0</b>	<b>10,8</b>
<b>LAZIO</b>	<b>23,7</b>	<b>22,5</b>	<b>23,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>39,5</b>	<b>41,0</b>	<b>43,0</b>

\* è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e PIL (espresso in termini percentuali)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Scomponendo il tasso di apertura complessivo nelle sue due componenti di base (propensione alle esportazioni ed alle importazioni) la tipicità del sistema economico della Tuscia nella competizione globale appare ancora più evidente. Infatti, mentre, tra il 2003 ed il 2006, la propensione all'export cresce di soli 4 decimi di punto percentuale, attestandosi su valori distanti dalla media nazionale, nel medesimo periodo la propensione all'import aumenta di una volta e mezza, passando dal 3,6% del 2003 al 5,3% del 2006. In sostanza, quindi, l'apertura internazionale dell'economia viterbese passa, sostanzialmente, più attraverso una sorta di invasione del mercato locale da parte dei prodotti e servizi dall'estero che per il tramite di una conquista di quote di mercato da parte delle imprese locali all'estero.

*Tab. 10 - Andamento della propensione all'esportazione\* nelle province laziali, nel Lazio, in Italia (2003-2005)*

	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
Frosinone	21,0	18,7	16,1
Latina	20,1	20,6	22,6
Rieti	29,5	25,0	17,3
Roma	4,7	4,8	4,6
<b>Viterbo</b>	<b>5,2</b>	<b>5,5</b>	<b>5,6</b>
<b>LAZIO</b>	<b>7,7</b>	<b>7,6</b>	<b>7,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>19,8</b>	<b>20,5</b>	<b>21,2</b>

\* la propensione all'esportazione è data dal rapporto tra le esportazioni e PIL

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

*Tab. 11 - Andamento della propensione all'import\* nelle province laziali, nel Lazio e in Italia (2003-2005)*

	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
Frosinone	12,3	12,2	11,5
Latina	23,6	23,7	28,0
Rieti	14,2	14,4	14,0
Roma	16,2	14,8	16,2
<b>Viterbo</b>	<b>3,6</b>	<b>3,5</b>	<b>5,3</b>
<b>LAZIO</b>	<b>16,0</b>	<b>14,9</b>	<b>16,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>19,7</b>	<b>20,6</b>	<b>21,8</b>

\* la propensione all'import è data dal rapporto tra importazioni e PIL

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## Appendice al capitolo

*Tab. 12 – Graduatoria nazionale della propensione all'export nelle province italiane (2005)*

Pos. Grad.	Provincia	Prop. Export	Pos. Grad.	Provincia	Prop. Export
1	Siracusa	58,5	53	Venezia	19,0
2	Vicenza	50,6	54	Trento	18,5
3	Reggio Emilia	46,6	55	Teramo	18,4
4	Chieti	45,3	56	Asti	17,4
5	Modena	41,8	57	Rieti	17,3
6	Pordenone	40,3	58	Trieste	17,1
7	Treviso	39,9	59	Frosinone	16,1
8	Arezzo	37,4	60	Rimini	15,0
9	Varese	36,5	61	Bolzano	14,7
10	Bergamo	36,3	62	Rovigo	14,5
11	Prato	36,2	63	Verbania	13,1
12	Novara	36,1	64	Avellino	13,0
13	Lecco	36,0	65	Aosta	12,9
14	Belluno	35,1	66	Livorno	12,4
15	Mantova	34,6	67	Brindisi	12,3
16	Como	33,3	68	Bari	11,5
17	Ancona	33,0	69	Sondrio	11,5
18	Lucca	31,5	70	Matera	11,3
19	Cuneo	31,1	71	Potenza	10,8
20	Biella	30,1	72	Savona	10,7
21	Bologna	30,1	73	Perugia	10,6
22	Gorizia	30,0	74	Genova	10,5
23	Brescia	29,5	75	Imperia	8,7
24	Vercelli	29,3	76	Napoli	8,7
25	Milano	28,3	77	La Spezia	8,0
26	Udine	27,7	78	Salerno	7,5
27	Verona	27,6	79	Caltanissetta	6,3
28	Padova	26,8	80	Pescara	6,0
29	Parma	26,7	81	Caserta	5,9
30	Alessandria	26,3	82	<b>Viterbo</b>	<b>5,6</b>
31	Ascoli Piceno	26,1	83	Catania	5,3
32	Torino	25,7	84	Messina	5,1
33	Terni	24,7	85	Lecce	5,0
34	Ferrara	24,3	86	Sassari	4,8
35	Pisa	24,2	87	Roma	4,6
36	Isernia	23,4	88	Campobasso	4,3
37	Pavia	22,7	89	Ragusa	3,6
38	Massa-Carrara	22,7	90	Grosseto	3,6
39	Forlì	22,6	91	Foggia	3,5
40	Latina	22,6	92	Nuoro	2,2
41	Cremona	22,6	93	Trapani	2,2
42	Cagliari	22,1	94	Palermo	2,1
43	Piacenza	22,0	95	Crotone	2,1
44	Firenze	21,8	96	Benevento	1,9
45	Pesaro e Urbino	21,6	97	Reggio Calabria	1,5
46	Macerata	20,8	98	Agrigento	1,3
47	Lodi	20,4	99	Vibo Valentia	1,3
48	Ravenna	19,9	100	Oristano	1,1
49	L'Aquila	19,8	101	Cosenza	0,7
50	Siena	19,7	102	Enna	0,5
51	Pistoia	19,7	103	Catanzaro	0,4
52	Taranto	19,1		<b>ITALIA</b>	<b>21,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 13 – Graduatoria nazionale della propensione all'import nelle province italiane (2005)

Pos. Grad.	Provincia	Prop. Import	Pos. Grad.	Provincia	Prop. Import
1	Siracusa	109,0	53	Avellino	14,2
2	Milano	54,2	54	Firenze	14,0
3	Trapani	54,2	55	Rieti	14,0
4	Livorno	53,2	56	Udine	13,8
5	Verona	42,4	57	Trento	13,3
6	Pavia	41,0	58	Rovigo	12,8
7	Savona	39,0	59	L'Aquila	12,2
8	Cagliari	37,6	60	Teramo	11,9
9	Caltanissetta	36,8	61	Verbania	11,8
10	Vercelli	36,0	62	Forlì	11,7
11	Parma	32,3	63	Frosinone	11,5
12	Cremona	30,9	64	Asti	11,1
13	Lodi	28,3	65	Pistoia	11,0
14	Vicenza	28,2	66	Belluno	10,9
15	Latina	28,0	67	Massa-Carrara	10,3
16	Varese	25,9	68	Isernia	9,9
17	Mantova	25,3	69	Bari	9,7
18	Novara	25,1	70	Sondrio	9,6
19	Arezzo	25,1	71	Macerata	9,3
20	Bergamo	24,9	72	Napoli	9,2
21	Messina	24,0	73	Potenza	8,3
22	Taranto	23,5	74	Salerno	8,2
23	Gorizia	23,5	75	Ferrara	8,2
24	Terni	23,3	76	Perugia	7,7
25	Prato	22,7	77	Aosta	7,5
26	Venezia	22,4	78	Imperia	7,3
27	Chieti	22,3	79	Pescara	7,2
28	Treviso	21,8	80	Pesaro e Urbino	7,2
29	Biella	21,5	81	Caserta	7,0
30	Piacenza	21,2	82	Sassari	6,8
31	Lecco	20,8	83	Rimini	5,8
32	Ravenna	20,3	84	Siena	5,4
33	Torino	19,7	<b>85</b>	<b>Viterbo</b>	<b>5,3</b>
34	La Spezia	19,6	86	Catania	4,3
35	Reggio Emilia	19,6	87	Grosseto	4,2
36	Padova	19,4	88	Campobasso	4,2
37	Brescia	19,4	89	Matera	4,0
38	Como	19,2	90	Oristano	4,0
39	Ancona	18,7	91	Foggia	4,0
40	Modena	18,6	92	Crotone	3,9
41	Cuneo	18,3	93	Lecce	3,6
42	Bologna	18,2	94	Benevento	3,5
43	Brindisi	17,6	95	Palermo	3,4
44	Bolzano	17,2	96	Ragusa	3,0
45	Alessandria	16,8	97	Reggio Calabria	2,5
46	Trieste	16,5	98	Catanzaro	1,8
47	Genova	16,4	99	Vibo Valentia	1,5
48	Roma	16,2	100	Cosenza	1,3
49	Lucca	15,9	101	Agrigento	1,2
50	Ascoli Piceno	15,6	102	Nuoro	0,9
51	Pisa	14,9	103	Enna	0,9
52	Pordenone	14,7		<b>ITALIA</b>	<b>21,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 14 – Graduatoria nazionale del tasso di apertura nelle province italiane (2005)

Pos. Grad.	Provincia	Tasso apertura	Pos. Grad.	Provincia	Tasso apertura
1	Siracusa	167,5	53	Ferrara	32,5
2	Milano	82,5	54	L'Aquila	32,1
3	Vicenza	78,8	55	Bolzano	31,8
4	Verona	70,1	56	Trento	31,8
5	Chieti	67,6	57	Rieti	31,3
6	Reggio Emilia	66,2	58	Pistoia	30,6
7	Livorno	65,6	59	Teramo	30,2
8	Vercelli	65,3	60	Macerata	30,1
9	Pavia	63,7	61	Brindisi	30,0
10	Arezzo	62,5	62	Messina	29,1
11	Varese	62,4	63	Pesaro e Urbino	28,7
12	Treviso	61,7	64	Asti	28,5
13	Novara	61,2	65	La Spezia	27,6
14	Bergamo	61,2	66	Frosinone	27,5
15	Modena	60,4	67	Rovigo	27,3
16	Mantova	59,9	68	Avellino	27,2
17	Cagliari	59,8	69	Genova	26,9
18	Parma	59,0	70	Siena	25,1
19	Prato	58,9	71	Verbania	24,9
20	Lecco	56,8	72	Bari	21,1
21	Trapani	56,3	73	Sondrio	21,1
22	Pordenone	55,0	74	Rimini	20,8
23	Gorizia	53,5	75	Roma	20,8
24	Cremona	53,5	76	Aosta	20,5
25	Como	52,5	77	Potenza	19,1
26	Ancona	51,7	78	Perugia	18,3
27	Biella	51,6	79	Napoli	18,0
28	Latina	50,6	80	Imperia	16,1
29	Savona	49,6	81	Salerno	15,7
30	Cuneo	49,4	82	Matera	15,4
31	Brescia	49,0	83	Pescara	13,3
32	Lodi	48,7	84	Caserta	13,0
33	Bologna	48,2	85	Sassari	11,6
34	Terni	48,0	<b>86</b>	<b>Viterbo</b>	<b>10,8</b>
35	Lucca	47,4	87	Catania	9,6
36	Padova	46,2	88	Lecce	8,6
37	Belluno	46,0	89	Campobasso	8,4
38	Torino	45,5	90	Grosseto	7,8
39	Piacenza	43,2	91	Foggia	7,5
40	Caltanissetta	43,1	92	Ragusa	6,6
41	Alessandria	43,1	93	Crotone	5,9
42	Taranto	42,7	94	Palermo	5,6
43	Ascoli Piceno	41,7	95	Benevento	5,4
44	Venezia	41,4	96	Oristano	5,2
45	Udine	41,4	97	Reggio Calabria	4,0
46	Ravenna	40,2	98	Nuoro	3,1
47	Pisa	39,1	99	Vibo Valentia	2,7
48	Firenze	35,8	100	Agrigento	2,5
49	Forlì	34,3	101	Catanzaro	2,2
50	Trieste	33,6	102	Cosenza	2,0
51	Isernia	33,3	103	Enna	1,4
52	Massa-Carrara	32,9		<b>ITALIA</b>	<b>43,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 15 – *Graduatoria nazionale del tasso di copertura nelle province italiane (2006)*

Pos. Grad.	Provincia	Tasso copertura	Pos. Grad.	Provincia	Tasso copertura
1	Ogliastra	813,6	55	Catania	116,5
2	Siena	375,3	56	Agrigento	116,2
3	Massa Carrara	299,6	57	Nuoro	116,0
4	Belluno	281,3	58	Rovigo	115,5
5	Pesaro Urbino	280,5	59	Gorizia	114,6
6	Ferrara	268,9	60	Salerno	114,4
7	Pordenone	258,6	61	Piacenza	108,9
8	Rimini	239,8	62	Bari	107,8
9	Reggio nell'Emilia	238,2	63	Imperia	105,9
10	Matera	235,5	64	Grosseto	103,3
11	Macerata	218,9	65	Latina	102,2
12	Udine	211,5	66	Vercelli	100,1
13	Modena	210,1	67	Terni	99,2
14	Lucca	210,1	68	Sassari	97,2
15	Isernia	209,1	69	Campobasso	92,5
16	Pistoia	187,5	70	Vibo Valentia	92,0
17	Forlì Cesena	183,3	71	Napoli	90,9
18	Treviso	177,4	72	Bolzano	88,2
19	Vicenza	172,9	73	Ravenna	87,9
20	Chieti	172,0	74	Parma	87,8
21	Bologna	171,1	75	Foggia	81,5
22	Como	168,9	76	Cremona	81,1
23	Lecco	163,2	77	Caserta	80,4
24	Cuneo	162,8	78	Pescara	78,1
25	Potenza	159,2	79	Venezia	77,2
26	Ascoli Piceno	158,5	80	Avellino	75,3
27	Ancona	155,4	81	Taranto	75,2
28	L'Aquila	155,1	82	Brindisi	68,9
29	Teramo	154,4	83	Verona	68,1
30	Arezzo	153,1	84	Lodi	66,4
31	Aosta	147,4	85	Genova	59,3
32	Varese	147,3	86	Reggio di Calabria	58,3
33	Pisa	146,0	87	Cagliari	56,9
34	Firenze	145,3	88	Crotone	56,5
35	Alessandria	145,1	89	Carbonia-Iglesias	56,3
36	Trieste	142,7	90	Olbia-Tempio	55,8
37	Asti	142,7	91	Cosenza	54,1
38	Bergamo	142,1	92	Palermo	52,1
39	Lecce	140,6	93	Benevento	51,6
40	Brescia	139,9	94	Siracusa	49,5
41	Perugia	135,9	95	Pavia	48,8
42	Trento	134,6	96	Milano	48,2
43	Padova	134,3	97	Enna	45,3
44	Novara	133,2	98	La Spezia	39,7
45	Frosinone	131,1	99	Livorno	30,8
46	Rieti	131,1	100	Catanzaro	28,7
47	Biella	129,9	101	Savona	26,7
48	Mantova	128,4	102	Roma	26,7
49	Ragusa	127,6	103	Oristano	25,5
50	Verbania	126,5	104	Messina	20,5
<b>51</b>	<b>Viterbo</b>	<b>123,4</b>	105	Caltanissetta	14,1
52	Torino	123,2	106	Medio Campidano	7,3
53	Sondrio	123,0	107	Trapani	4,7
54	Prato	121,3		<b>ITALIA</b>	<b>93,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat





## ***5. IL TESSUTO PRODUTTIVO***



## 5.1 Il quadro generale

Le imprese attive iscritte ai registri della Camera di Commercio di Viterbo, nel 2006, sono più di 35.000, e rappresentano il 9,5% del totale regionale. Il rapporto fra attive e registrate è pari all'89,2%, nettamente superiore al corrispondente quoziente regionale (65,3%) ed anche a quello nazionale (84,2%), per cui il quadro delle imprese registrate in provincia di Viterbo rispecchia piuttosto fedelmente l'assetto effettivo del tessuto imprenditoriale locale. Di

conseguenza, l'analisi della struttura e dell'evoluzione delle imprese iscritte ai registri camerali fornisce una fotografia affidabile delle evoluzioni del sistema produttivo viterbese, ed è quindi particolarmente importante per comprendere meglio le evoluzioni sottostanti al dinamismo del PIL provinciale negli ultimi tre anni, analizzate in precedenza.

Un primo elemento di analisi, in tal senso, riguarda la composizione settoriale del sistema

imprenditoriale provinciale. Confermando una vocazione produttiva imperniata sulle attività agricole, la percentuale di imprese attive appartenenti a detto comparto, pari al 40,5%, è nettamente superiore alla media regionale e nazionale. Viceversa, la percentuale di imprese attive nel comparto manifatturiero è relativamente modesta (7,1%) e segnala la realtà di un territorio che non ha mai sperimentato forme significative di industrializzazione.

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2006)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura	14.383	14.324	328	681
Pesca	81	79	4	5
Estrazione di minerali	64	48	0	2
Attività manifatturiere	2.761	2.505	119	147
Elettr.,gas e acqua	14	12	1	0
Costruzioni	4.875	4.585	399	286
Commercio	8.696	8.046	518	520
Alberghi e ristoranti	1.563	1.399	56	75
Trasporti	794	733	29	37
Intermediaz.monetaria	561	538	51	45
Immob.,noleg.,informat.,ricerca	1.925	1.759	120	94
Istruzione	82	74	2	6
Sanità	103	89	4	4
Altri servizi	1.207	1.129	55	56
Non classificate	2.501	16	713	138
<b>TOTALE</b>	<b>39.610</b>	<b>35.336</b>	<b>2.399</b>	<b>2.096</b>

Fonte: Infocamere

Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio (2006)

	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura	53.329	52.052	1.530	2.719
Pesca	492	409	45	20
Estrazione di minerali	439	268	1	17
Attività manifatturiere	46.143	35.546	1.663	2.338
Elettr.,gas e acqua	201	117	7	9
Costruzioni	66.973	52.824	4.849	3.912
Commercio	150.071	123.826	8.902	9.476
Alberghi e ristoranti	25.881	20.628	1.306	1.450
Trasporti	22.037	18.858	904	1.149
Intermediaz.monetaria	12.203	9.931	946	687
Immob.,noleg.,informat.,ricerca	49.692	32.573	2.673	2.547
Istruzione	1.902	1.505	89	74
Sanità	2.846	1.881	66	82
Altri servizi	25.210	19.036	1.138	1.272
Non classificate	109.674	969	18.506	4.141
<b>TOTALE</b>	<b>567.093</b>	<b>370.423</b>	<b>42.625</b>	<b>29.893</b>

Fonte: Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale in Italia (2006)

	<b>Registrate</b>	<b>Attive</b>	<b>Iscritte</b>	<b>Cessate</b>
Agricoltura	945.300	935.127	30.971	51.571
Pesca	12.306	11.627	568	642
Estrazione di minerali	5.751	4.151	38	215
Attività' manifatturiere	747.482	636.219	29.654	43.629
Elettr.,gas e acqua	3.665	3.160	127	155
Costruzioni	828.468	750.324	68.171	54.126
Commercio	1.592.726	1.423.804	89.784	110.134
Alberghi e ristoranti	299.937	258.849	15.264	19.753
Trasporti	213.765	193.445	7.340	13.777
Intermediaz.monetaria	111.458	101.741	8.436	7.945
Immob.,noleg.,informat.,ricerca	629.628	545.343	32.460	34.034
Istruzione	20.286	18.076	909	1.064
Sanità	27.313	23.276	663	1.041
Altri servizi	244.294	224.896	11.087	13.259
Non classificate	443.135	28.240	128.099	21.872
<b>TOTALE</b>	<b>6.125.514</b>	<b>5.158.278</b>	<b>423.571</b>	<b>373.217</b>

Fonte: Infocamere

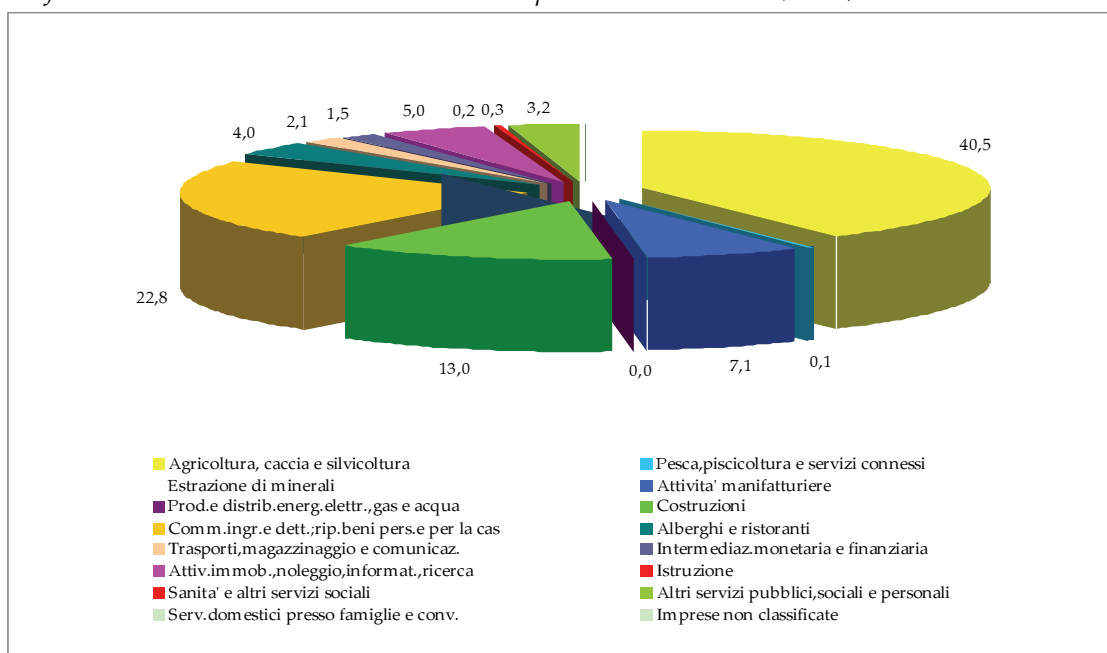
Anche la concentrazione di imprese attive nei diversi settori del terziario è relativamente più bassa rispetto alla media regionale e nazionale. In proposito, vanno segnalate le deboli percentuali di imprese attive nel settore dei servizi turistici (alberghi e pubblici esercizi), malgrado le rilevanti potenzialità di sviluppo turistico che un territorio come la Tuscia possiede, grazie alle sue rilevanti risorse ambientali, ma anche storico-culturali (basti pensare solamente al pregio artistico e storico della città capoluogo, ma anche ai numerosi borghi medievali sparsi per la campagna vi-

terbese), demoantropologiche ed enogastronomiche. Sembra quasi che gli spazi di mercato e le opportunità di sviluppo territoriale esistenti in tale settore non siano ancora stati valorizzati appieno dagli imprenditori provinciali. Nel capitolo specifico sul settore turistico tale discorso sarà ripreso ed ampliato. Ulteriore punto di osservazione critica è costituito dalla debole percentuale di imprese appartenenti al cosiddetto "terziario avanzato" (ICT e servizi di ricerca e sviluppo). Tale settore concentra infatti il 5% di imprese, meno della metà rispetto al dato medio nazionale.

Ora, considerando che il settore dell'ICT e, più in generale, dei servizi avanzati, è fra quelli che sperimentano i tassi di crescita più vivaci a livello internazionale<sup>12</sup>, la scarsa incidenza di imprese attive in tale settore, in provincia di Viterbo, può segnalare un certo ritardo nel cogliere le opportunità derivanti dall'agganciarsi a tale settore, in rapida e continua crescita. Occorre sottolineare, però, come in tal caso l'esistenza del polo metropolitano di Roma eserciti una sorta di bacino gravitazionale per la domanda locale di servizi reali alle imprese.

<sup>12</sup> Secondo le previsioni dell'EITO (European Information and Telecommunication Observatory), nel periodo 2006-2007, il mercato mondiale dell'ICT crescerà complessivamente del +7,8%, quello europeo del 6,9%. Cfr. il seguente link: <http://www.eito.org/download/EITO%202006%20-%20ICT%20market%20March%202006.pdf>

Graf. 1- Distribuzione delle aziende attive in provincia di Viterbo (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 4 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2006)

	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura	40,5	14,1	18,1	27,5
Pesca	0,2	0,1	0,2	19,3
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	17,9
Attivita' manifatturiere	7,1	9,6	12,3	7,0
Eletr.,gas e acqua	0,0	0,0	0,1	10,3
Costruzioni	13,0	14,3	14,5	8,7
Commercio	22,8	33,4	27,6	6,5
Alberghi e ristoranti	4,0	5,6	5,0	6,8
Trasporti	2,1	5,1	3,8	3,9
Intermediaz.monetaria	1,5	2,7	2,0	5,4
Immob.,noleg.,informat.,ricerca	5,0	8,8	10,6	5,4
Istruzione	0,2	0,4	0,4	4,9
Sanità	0,3	0,5	0,5	4,7
Altri servizi	3,2	5,1	4,4	5,9
Non classificate	0,0	0,3	0,5	1,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>9,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Le considerazioni sopra realizzate ricevono ulteriore conferma dall'analisi delle tendenze settoriali in serie storica. Una premessa importante deve essere spesa, prima di analizzare compiutamente le serie storiche settoriali: tutte le osservazioni che saranno fatte rispetto alle evoluzioni temporali del numero di imprese attive nei vari

comparti e settori produttivi vanno prese con cautela. Non sempre, infatti, una diminuzione di imprese in un dato settore rappresenta un fatto negativo, in quanto tale riduzione potrebbe derivare da fenomeni di concentrazione imprenditoriale e, quindi, di irrobustimento competitivo del settore. Analogamente, un incremento di imprese

se in un dato settore potrebbe nascondere fenomeni di disintegrazione/disarticolazione imprenditoriale che potrebbero preludere ad un indebolimento del settore stesso. Detto questo, l'analisi dei trend settoriali fra 2005 e 2006 mostra alcune evoluzioni di particolare importanza: le imprese attive nel comparto turistico-ricettivo dimi-

nuiscono del -1,3%, in linea con un andamento comune a tutto il Paese, così come il tessuto manifatturiero, già strutturalmente piuttosto esile, perde ulteriormente imprese, con un calo pari ad un punto percentuale. Viceversa, il comparto delle costruzioni, uno dei perni del modello di specializzazione produttiva viterbese, accresce ulteriormente il suo peso specifico, incrementando il numero di imprese attive del +2,4% con una crescita che supera quella che si è verificata nel resto del Paese nel medesimo periodo. Le imprese agricole, dal canto loro, diminuiscono del -2,4%, un tasso di decremento leggermente più marcato rispetto alla media regionale e nazionale. Tale decremento, al netto di possibili aggiustamenti amministrativi degli archivi camerali, potrebbe segnalare una battuta di arresto del trend positivo di risultati, in termini di valore aggiunto, evidenziato nel triennio 2003-2005 da parte del settore primario. La nota più positiva verificatasi fra il 2005 ed il 2006 è costituita proprio dal significativo au-

mento delle imprese attive nei servizi avanzati che crescono numericamente ad un tasso del +1,5%, iniziando a recuperare il gap che divide il settore dell'ICT viterbese dal resto del Paese.

Se si analizzano le serie storiche in un arco temporale più lungo, ovvero fra il 2003 ed il 2006, si nota come il peso preponderante delle imprese agricole sul totale si riduca, e questo può essere interpretato, con tutte le cautele del caso (l'andamento in questione può derivare, in parte, da fatti amministrativi di gestione degli archivi camerali) come un segnale di un processo di ristrutturazione del comparto, peraltro comune all'intero sistema agricolo nazionale, caratterizzato dalla progressiva scomparsa delle imprese agricole più marginali (sovente condotte da titolari anziani, che non riescono a trasferire l'impresa a conduttori più giovani) e da una complessiva ricomposizione fondiaria che tende ad accrescere la superficie media delle imprese.

D'altro canto, l'analisi temporale più ampia consente di evi-

denziare con chiarezza un fenomeno già rilevato nel capitolo di analisi del PIL, ovvero la progressiva terziarizzazione dell'economia viterbese. Tale fenomeno, del tutto fisiologico ed allineato con le tendenze di fondo delle economie sviluppate<sup>13</sup>, viene trainato proprio da quei settori che, per le considerazioni sopra esposte, godono potenzialmente dei più interessanti margini di sviluppo, ovvero il comparto turistico-ricettivo che, malgrado la battuta di arresto del 2006, fra il 2003 ed il 2006 accresce il suo peso sul complesso delle imprese provinciali di 0,4 punti, e quello dei servizi avanzati che, in termini di incidenza sul totale, passa dal 4,2% del 2003 al 5% del 2006. Tali due settori, per quanto già detto e segnatamente per il fatto che in confronto con la media nazionale hanno ancora una incidenza modesta nel tessuto produttivo locale, possono godere di ulteriori margini di crescita per il futuro e, quindi, rappresentare, nei prossimi anni, i "motori" dello sviluppo economico provinciale.

Tab. 5 – Tasso di crescita delle imprese in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2006)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura	-2,4	-2,2	-2,1
Pesca	-1,2	5,4	-0,6
Estrazione di minerali	-3,2	-3,6	-3,0
Attività manifatturiere	-1,0	-1,5	-1,9
Elettr., gas e acqua	9,1	-1,0	-0,8
Costruzioni	2,4	1,5	1,8
Commercio	0,0	-0,4	-1,3
Alberghi e ristoranti	-1,3	-0,6	-1,5
Trasporti	-1,0	-1,1	-3,0
Intermediaz. monetaria	1,1	2,2	0,5
Immobil., noleg., informat., ricerca	1,5	0,3	-0,3
Istruzione	-5,0	0,9	-0,8
Sanità	0,0	-0,6	-1,4
Altri servizi	-0,1	-0,5	-0,9
Non classificate	23,4	13,5	24,4
<b>TOTALE</b>	<b>0,8</b>	<b>2,3</b>	<b>0,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

<sup>13</sup> Cfr. J. Rifkin, "L'era dell'Accesso", Mondadori, 2000, per una interessante e completa disamina del processo di terziarizzazione delle economie sviluppate e dell'ingresso in una era post-industriale.

Tab. 6 – Composizione percentuale delle imprese attive a Viterbo nel 2003 e nel 2006; tasso di variazione medio annuo 2006/2003

	Comp % 2003	Comp % 2006	Tasso variazione medio annuo 2006/2003
Agricoltura	43,8	40,5	-1,6
Pesca	0,2	0,2	1,0
Estrazione di minerali	0,1	0,1	2,2
Attività manifatturiere	7,2	7,1	-0,1
Elett.,gas e acqua	0,0	0,0	14,4
Costruzioni	11,6	13,0	3,3
Commercio	21,9	22,8	1,3
Alberghi e ristoranti	3,6	4,0	2,8
Trasporti	2,0	2,1	1,4
Intermediaz.monetaria	1,5	1,5	1,4
Immob.,noleg.,informat.,ricerca	4,2	5,0	4,5
Istruzione	0,2	0,2	4,5
Sanità	0,2	0,3	5,4
Altri servizi	3,1	3,2	1,5
Non classificate	0,4	0,0	-40,5
<b>Totale Imprese Attive</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Nel comparto manifatturiero, la concentrazione relativa di imprese rimane pressoché stazionaria fra il 2003 ed il 2006, ad un livello molto basso, se confrontato con la media nazionale (poco più del 7%). Uno spaccato settoriale del comparto in questione mostra, peraltro, rilevanti differenze da settore a settore. In particolare, l'industria agroalimentare costituisce, in una logica di filiera, la naturale prosecuzione del comparto primario che è ancora il cuore del modello di specializzazione produttiva viterbese. Di conseguenza, l'incidenza delle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli rispetto al totale delle manifatturiere, pari al 25,2% nel 2006, ed in continua crescita rispetto al 2003, è superiore alla media nazionale ed

a quella regionale (rispettivamente pari al 19,1% ed al 16,1%). Si può dire che il settore agroindustriale (unitamente a quello delle ceramiche) rappresenta l'unico segmento manifatturiero di dimensioni significative nel panorama produttivo viterbese e che sul territorio esiste una interessante potenzialità per attivare filiere agroindustriali e/o potenziare e valorizzare sotto il profilo commerciale le filiere già esistenti, che, tramite il Programma di Sviluppo Rurale per il ciclo 2007-2013, può essere opportunamente sfruttata facendo leva sulle risorse del FEASR<sup>14</sup>.

Gli altri settori di una certa rilevanza all'interno dell'industria manifatturiera provinciale sono costituiti dalla lavorazione delle ceramiche (tasso di

crescita +1,6% e 11% del totale manifatturiero nel 2006; 11,5% nel 2003), quella di base dei metalli, in crescita fra il 2003 ed il 2006, e dall'industria della lavorazione del legno, prevalentemente basata su imprese di piccola dimensione o artigiane, la cui riduzione, in termini di incidenza percentuale sul totale delle imprese manifatturiere, fra 2003 e 2006, potrebbe segnalare fenomeni di crisi settoriale.

Nel complesso, l'immagine d'insieme del comparto manifatturiero viterbese è costituita da un tessuto imprenditoriale numericamente esile, imperniato su settori tradizionali ed a modesto valore aggiunto e su imprese di piccola o piccolissima dimensione, spesso di tipo artigiano<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> L'approccio di filiera costituisce infatti uno dei perni della filosofia delle politiche comunitarie di sviluppo rurale per il prossimo ciclo di programmazione.

<sup>15</sup> Dai dati del rapporto Unioncamere-Istituto Tagliacarne "2° Rapporto Nazionale dell'Artigianato 2006", visionabile al link <http://www.tagliacarne.it/AllegatiTagliacarne/Cidel/285.pdf>, risulta che la percentuale di imprese artigiane sul totale delle imprese dell'industria in senso stretto viterbese, nel 2005, è pari al 78,1%, un valore di molto superiore alla media regionale (69,1%) e nazionale (67,6%).

Tab. 7 – Tassi di iscrizione, cessazione e crescita delle imprese del settore manifatturiero in provincia di Viterbo nel 2006 rispetto al 2005

	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita***
Industrie alimentari	5,0	4,1	0,9
Industrie tessili	3,0	10,6	-7,6
Vestiario	4,2	9,3	-5,1
Concia cuoio	7,3	9,8	-2,4
Legno	3,7	8,1	-4,3
Carta	0,0	6,3	-6,3
Editoria	5,3	6,6	-1,3
Combustibili	-	-	-
Chimica	-	-	-
Gomma	4,3	0,0	4,3
Min. non metallif.	4,7	3,1	1,6
Metalli	-	-	-
Prod. in metallo	4,0	4,0	0,0
Macchine	4,5	5,8	-1,3
Macchine per uff.	7,1	7,1	0,0
Appar. elettr.n.c.a.	0,0	2,0	-2,0
App.per comunic.	4,5	13,6	-9,1
Appar. precis.,strum.ottici	2,9	2,9	0,0
Autoveicoli	-	-	-
Altri mezzi di trasporto	0,0	10,0	-10,0
Mobili; altre manif.	5,1	7,0	-2,0
Riciclaggio	-	-	-
<b>Totale attivita' manifatturiere</b>	<b>4,3</b>	<b>5,3</b>	<b>-1,0</b>

\*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2006) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2005).

\*\*Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2006) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2005).

\*\*\*Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2006) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2005).

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere



Tab. 8 – Composizione percentuale delle imprese attive manifatturiere a Viterbo e nel Lazio nel 2003 e nel 2006; tasso di variazione medio annuo 2006/2003

<b>Viterbo</b>			
	<b>Comp % 2003</b>	<b>Comp % 2006</b>	<b>Tasso variazione medio annuo 2006/2003</b>
Industrie alimentari	23,1	25,2	2,2
Industrie tessili	2,6	1,9	-7,7
Vestiario	4,1	3,6	-3,0
Concia cuoio	1,5	1,4	-2,0
Legno	12,1	11,3	-1,9
Carta	0,4	0,4	-2,4
Editoria	5,4	5,5	0,6
Combustibili	0,0	0,0	-
Chimica	0,9	0,9	-1,1
Gomma	0,9	0,8	-1,2
Min. non metallif.	11,5	11,0	-1,3
Metalli	0,3	0,2	-11,1
Prod. in metallo	13,9	14,7	1,2
Macchine	5,3	5,6	1,3
Macchine per uff.	0,7	0,6	-6,1
Appar. elettr.n.c.a.	2,3	1,9	-4,7
App.per comunic.	0,8	0,6	-5,4
Appar. precis.,strum.ottici	3,9	3,9	0,0
Autoveicoli	0,4	0,5	7,5
Altri mezzi di trasporto	0,3	0,4	3,0
Mobili; altre manif.	9,1	9,3	0,4
Riciclaggio	0,3	0,4	9,3
<b>Totale attività manifatturiere</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>
<b>Lazio</b>			
Industrie alimentari	16,6	19,1	3,4
Tabacco	0,0	0,0	0,0
Industrie tessili	1,7	1,5	-1,8
Vestiario	7,6	6,7	-3,2
Concia cuoio	1,2	1,1	-3,4
Legno	10,6	9,3	-3,3
Carta	0,7	0,7	-1,1
Editoria	8,4	8,5	0,2
Combustibili	0,1	0,1	-10,1
Chimica	1,0	1,0	-1,0
Gomma	1,3	1,1	-2,8
Min. non metallif.	4,8	4,8	-0,4
Metalli	0,9	0,7	-5,5
Prod. in metallo	14,0	14,7	1,0
Macchine	5,1	5,0	-0,3
Macchine per uff.	0,7	0,8	2,6
Appar. elettr.n.c.a.	2,6	2,2	-4,1
App.per comunic.	1,8	1,1	-11,3
Appar. precis.,strum.ottici	7,0	7,4	1,1
Autoveicoli	0,4	0,5	3,6
Altri mezzi di trasporto	0,9	1,1	5,1
Mobili; altre manif.	12,2	12,0	-0,4
Riciclaggio	0,4	0,5	7,8
<b>Totale attività manifatturiere</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 9 – Composizione percentuale delle imprese attive manifatturiere in Italia nel 2003 e nel 2006; tasso di variazione medio annuo 2006/2003

	Comp % 2003	Comp % 2006	Tasso variazione medio annuo 2006/2003
Industrie alimentari	14,6	16,1	2,0
Tabacco	0,0	0,0	-9,7
Industrie tessili	4,9	4,6	-1,9
Vestiario	7,7	7,0	-2,8
Concia cuoio	3,9	3,6	-2,3
Legno	8,3	7,6	-2,6
Carta	0,8	0,8	-1,2
Editoria	4,9	5,0	0,2
Combustibili	0,1	0,1	-10,0
Chimica	1,2	1,1	-1,8
Gomma	2,0	2,0	-0,8
Min. non metallif.	4,6	4,7	-0,1
Metalli	0,8	0,7	-3,6
Prod. in metallo	17,3	17,6	0,0
Macchine	7,3	7,6	0,5
Macchine per uff.	0,5	0,6	2,0
Appar. elettr.n.c.a.	3,2	2,9	-2,5
App.per comunic.	1,3	0,9	-8,3
Appar. precis.,strum.ottici	4,4	4,6	0,4
Autoveicoli	0,5	0,5	1,5
Altri mezzi di trasporto	1,0	1,2	4,1
Mobili; altre manif.	10,3	10,3	-0,4
Riciclaggio	0,4	0,5	4,6
<b>Totale attività manifatturiere</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

## 5.2 La natura giuridica delle imprese

La natura del tessuto produttivo viterbese, già descritta a proposito dell'analisi del comparto manifatturiero, trova ulteriore conferma nell'analisi dell'universo delle imprese attive suddivise per forma giuridica. Prevale infatti, in una misura molto netta, le forme giuridiche più semplici, tipiche delle imprese di minori dimensioni e relativamente marginali sui mercati, ovvero le ditte individuali che costituiscono più del 77% del tessuto imprenditoriale provinciale, un valore ben superiore alla media regionale (70,2%) e, a maggior ragione, a quella nazionale (66,6%). In senso opposto, le forme giuridiche più articolate e complesse, tipiche di grandi imprese con significa-

tive articolazioni organizzative e commerciali, ovvero le società di capitale, rappresentano una percentuale molto modesta, quasi residuale (6,8%).

In sostanza, quindi, l'intero sistema imprenditoriale viterbese replica quanto già espresso a proposito del manifatturiero: si tratta di un tessuto di imprese dove la piccola e piccolissima dimensione è largamente dominante e ciò ha dei riflessi evidenti in termini di capacità competitiva del sistema. Imprese molto piccole, con strutture di "governance" elementari non sono, infatti, in grado di affrontare la complessità dei meccanismi attuali della competizione e non hanno l'articolazione organizzativa sufficiente per

proiettarsi al di fuori di contesti di mercato esclusivamente localistici.

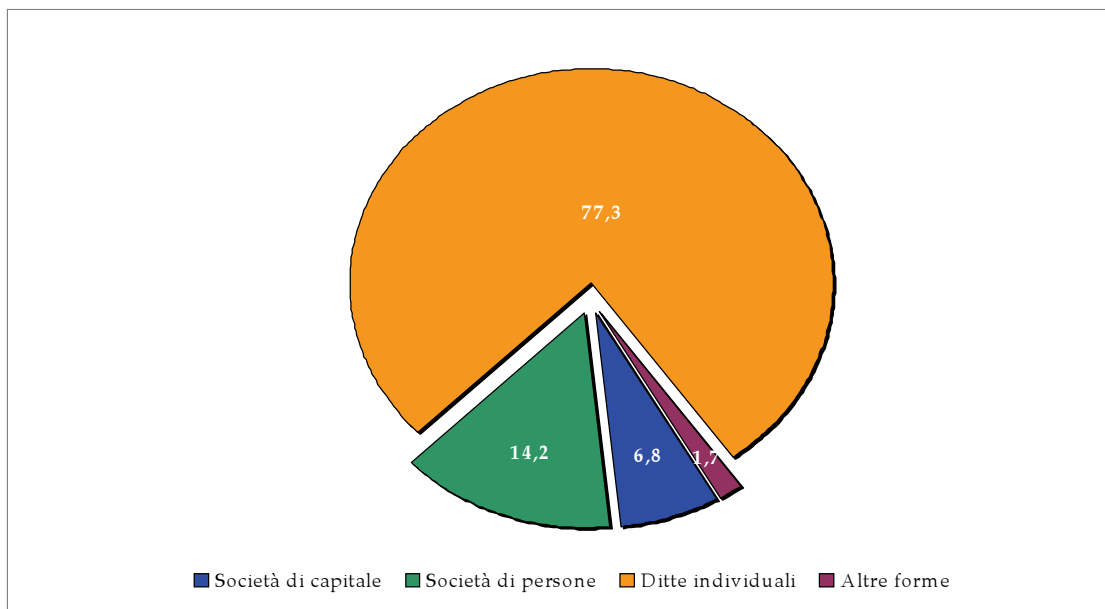
Non è un caso, infatti, se la maggiore quota di ditte individuali si concentra nei settori più tradizionali, alle prese con crescenti difficoltà nel conquistare i mercati finali, come l'agricoltura, che da sola assorbe quasi la metà delle ditte individuali dell'intera provincia e che, come si ricorderà, è sottoposta ad un processo di ristrutturazione e selezione competitiva, dimostrato dalla diminuzione costante del numero di imprese, dovuto evidentemente ad una diffusa difficoltà di presidio dei mercati finali. D'altra parte, la quasi totalità delle imprese agricole provinciali (per la precisione, il

94%) ha la forma giuridica di ditta individuale. L'altro settore che concentra una quota importante di ditte individuali (più del 21%) è il commercio e ciò indica che il comparto non ha ancora completato il suo pro-

cesso di ristrutturazione e consolidamento, iniziato, come in tutto il Paese, a partire dai decreti-Bersani del 1998 e risulta, quindi, tuttora composto, in larga misura, da esercizi marginali, di piccola dimensione e baci-

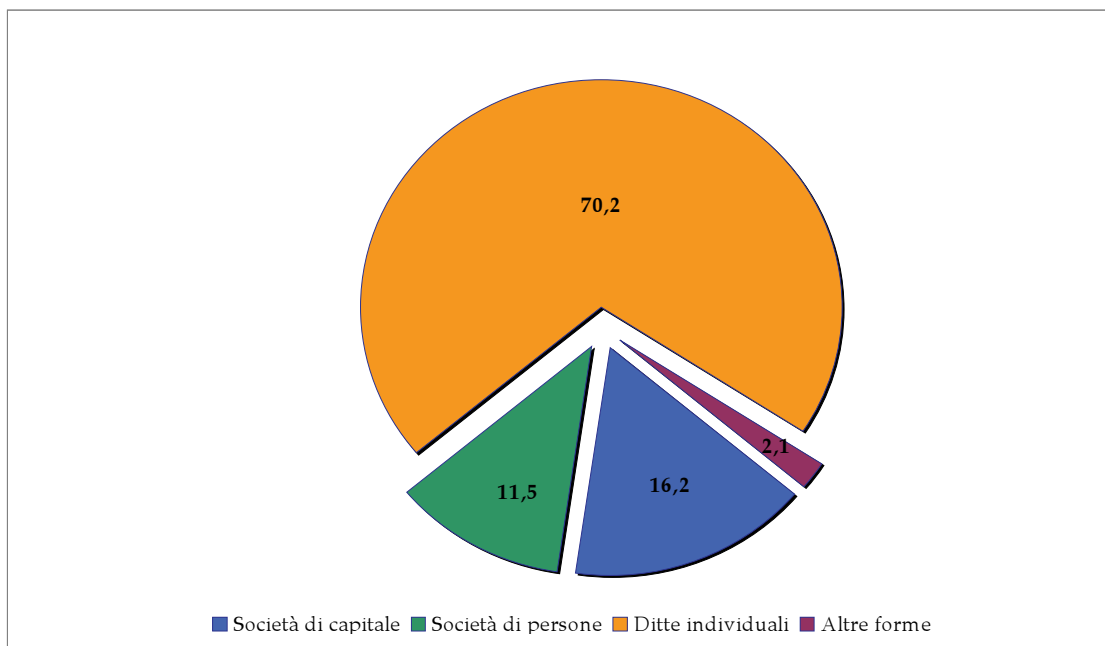
ni di utenza limitati. Infine, il comparto delle costruzioni assorbe un ulteriore 12,4% di ditte individuali, cioè di imprese familiari specializzate nei lavori edili minori o specialistici e nel circuito del sub-appalto.

Graf. 2 - Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 3 - Composizione (%) delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (2006)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 10 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (valori assoluti e %; 2006)

	<b>Società di capitale</b>	<b>Società di persone</b>	<b>Ditte individuali</b>	<b>Altre forme</b>
Agricoltura	51	681	13.463	129
Pesca	1	1	72	5
Estrazione di minerali	25	18	5	0
Attività manifatturiere	342	636	1.482	45
Elett.,gas e acqua	4	2	5	1
Costruzioni	464	624	3.399	98
Commercio	674	1.507	5.833	32
Alberghi e ristoranti	113	666	599	21
Trasporti	78	151	476	28
Intermediaz.monetaria	27	57	439	15
Immob.,noleg.,informat.,ricer.	510	432	700	117
Istruzione	12	11	29	22
Sanità	27	28	8	26
Altri servizi	70	191	815	53
Non classificate	6	5	4	1
<b>TOTALE</b>	<b>2.404</b>	<b>5.010</b>	<b>27.329</b>	<b>593</b>

*Valori %*

Agricoltura	2,1	13,6	49,3	21,8
Pesca	0,0	0,0	0,3	0,8
Estrazione di minerali	1,0	0,4	0,0	0,0
Attività manifatturiere	14,2	12,7	5,4	7,6
Elett.,gas e acqua	0,2	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	19,3	12,5	12,4	16,5
Commercio	28,0	30,1	21,3	5,4
Alberghi e ristoranti	4,7	13,3	2,2	3,5
Trasporti	3,2	3,0	1,7	4,7
Intermediaz.monetaria	1,1	1,1	1,6	2,5
Immob.,noleg.,informat.,ricer.	21,2	8,6	2,6	19,7
Istruzione	0,5	0,2	0,1	3,7
Sanità	1,1	0,6	0,0	4,4
Altri servizi	2,9	3,8	3,0	8,9
Non classificate	0,2	0,1	0,0	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 11 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nel Lazio per natura giuridica (valori assoluti e %; 2006)

	<b>Società di capitale</b>	<b>Società di persone</b>	<b>Ditte individuali</b>	<b>Altre forme</b>
Agricoltura	756	1.797	48.850	649
Pesca	14	56	293	46
Estrazione di minerali	175	51	37	5
Attività manifatturiere	6.720	6.103	22.094	629
Elett.,gas e acqua	89	6	10	12
Costruzioni	11.798	5.769	34.299	958
Commercio	16.485	14.285	92.621	435
Alberghi e ristoranti	3.377	4.998	12.005	248
Trasporti	2.905	1.708	13.239	1.006
Intermediaz.monetaria	862	770	8.204	95
Immob.,noleg.,informat.,ricer.	12.698	4.221	13.801	1.853
Istruzione	458	207	483	357
Sanità	841	277	258	505
Altri servizi	2.414	2.185	13.750	687
Non classificate	437	129	220	183
<b>TOTALE</b>	<b>60.029</b>	<b>42.562</b>	<b>260.164</b>	<b>7.668</b>

	<b>Valori %</b>			
Agricoltura	1,3	4,2	18,8	8,5
Pesca	0,0	0,1	0,1	0,6
Estrazione di minerali	0,3	0,1	0,0	0,1
Attività manifatturiere	11,2	14,3	8,5	8,2
Elett.,gas e acqua	0,1	0,0	0,0	0,2
Costruzioni	19,7	13,6	13,2	12,5
Commercio	27,5	33,6	35,6	5,7
Alberghi e ristoranti	5,6	11,7	4,6	3,2
Trasporti	4,8	4,0	5,1	13,1
Intermediaz.monetaria	1,4	1,8	3,2	1,2
Immob.,noleg.,informat.,ricer.	21,2	9,9	5,3	24,2
Istruzione	0,8	0,5	0,2	4,7
Sanità	1,4	0,7	0,1	6,6
Altri servizi	4,0	5,1	5,3	9,0
Non classificate	0,7	0,3	0,1	2,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tuttavia, le considerazioni negative sotto il profilo dell'analisi della struttura interna del tessuto produttivo si stemperano se si adotta una ottica analitica di tipo dinamico: se si analizza l'evoluzione nel tempo di tale struttura imprenditoriale, si notano (come del resto verificatosi anche nelle edizioni precedenti del presente rapporto) alcuni indiscutibili segnali di una tendenza al rafforzamento ed irrobustimento complessivo del sistema stesso, in linea con le esigenze sempre più stringenti dei mercati e della concorrenza. Infatti, fra il 2003 ed il 2006, le forme giuridiche più articolate, rappresentative delle imprese

più capitalizzate e robuste dal punto di vista competitivo, ovvero le società di capitale, crescono ad un tasso medio annuo del +6,9%, mentre le ditte individuali, nel medesimo periodo, subiscono un sia pur lieve calo (-0,3%).

Tali evoluzioni sono sintomatiche di un processo di selezione competitiva delle imprese provinciali che elimina dal mercato quelle più piccole, più elementari e meno capitalizzate, ed incentiva la crescita dimensionale, organizzativa e patrimoniale quale chiave di volta per difendersi sui mercati.

Tale processo, che dura già da diversi anni e che si può quali-

ficare come un movimento di tipo strutturale, si sta verificando in una misura più rapida rispetto alle altre province del Lazio (probabilmente la maggiore rapidità è causata dal maggior ritardo che il sistema produttivo viterbese sconta nell'adeguarsi ai vincoli dei mercati e della concorrenza, rispetto ad altre province laziali che hanno iniziato prima tale processo di selezione competitiva) e, se proseguirà su ritmi rapidi, non potrà non portare ad un consolidamento economico e, quindi, occupazionale e di tenore di vita, nel sistema socio economico viterbese.

Tab. 12 – Numerosità delle imprese attive in provincia di Viterbo e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2006)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2003</b>	1.840	4.808	27.618	572	34.838
<b>2006</b>	2.404	5.010	27.329	593	35.336
<b>Valori percentuali</b>					
<b>2003</b>	5,3	13,8	79,3	1,6	100,0
<b>2006</b>	6,8	14,2	77,3	1,7	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2006/2003</b>	6,9	1,0	-0,3	0,9	0,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 13 – Numerosità delle imprese attive nel Lazio e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2006)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2003</b>	48.596	40.635	255.020	6.812	351.063
<b>2006</b>	60.029	42.562	260.164	7.668	370.423
<b>Valori percentuali</b>					
<b>2003</b>	13,8	11,6	72,6	1,9	100,0
<b>2006</b>	16,2	11,5	70,2	2,1	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2006/2003</b>	5,4	1,2	0,5	3,0	1,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 14 – Composizione percentuale delle imprese viterbesi per settore e forma giuridica (2006)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale
Agricoltura	0,4	4,8	94,0	0,9	100,0
Pesca	1,3	1,3	91,1	6,3	100,0
Estrazione di minerali	52,1	37,5	10,4	0,0	100,0
Attività manifatturiera	13,7	25,4	59,2	1,8	100,0
Elett.,gas e acqua	33,3	16,7	41,7	8,3	100,0
Costruzioni	10,1	13,6	74,1	2,1	100,0
Commercio	8,4	18,7	72,5	0,4	100,0
Alberghi e ristoranti	8,1	47,6	42,8	1,5	100,0
Trasporti	10,6	20,6	64,9	3,8	100,0
Intermediaz.monetaria	5,0	10,6	81,6	2,8	100,0
Imm.,noleg.,infor.,ric.	29,0	24,6	39,8	6,7	100,0
Istruzione	16,2	14,9	39,2	29,7	100,0
Sanità	30,3	31,5	9,0	29,2	100,0
Altri servizi	6,2	16,9	72,2	4,7	100,0
Non classificate	37,5	31,3	25,0	6,3	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>6,8</b>	<b>14,2</b>	<b>77,3</b>	<b>1,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 15 – Composizione percentuale delle imprese italiane per settore e forma giuridica (2006)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale
Agricoltura	0,8	5,6	92,4	1,2	100,0
Pesca	2,7	19,3	69,3	8,7	100,0
Estrazione di minerali	47,4	24,0	26,3	2,3	100,0
Attività manifatturiera	21,7	24,8	52,4	1,1	100,0
Elett.,gas e acqua	61,9	9,6	8,7	19,8	100,0
Costruzioni	13,2	13,3	71,3	2,1	100,0
Commercio	10,8	16,9	71,9	0,5	100,0
Alberghi e ristoranti	10,9	38,3	49,7	1,1	100,0
Trasporti	12,6	13,4	69,7	4,3	100,0
Intermediaz.monetaria	10,8	13,6	74,1	1,4	100,0
Imm.,noleg.,infor.,ric.	37,6	28,7	29,3	4,3	100,0
Istruzione	19,7	21,8	31,5	27,1	100,0
Sanità	29,0	25,5	12,7	32,9	100,0
Altri servizi	8,4	16,6	70,6	4,3	100,0
Non classificate	37,6	28,7	15,7	18,1	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>13,8</b>	<b>17,5</b>	<b>66,6</b>	<b>2,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere





## ***6. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO***



## 6.1 L'articolazione delle infrastrutture

I macro-andamenti dell'economia viterbese analizzati nel presente rapporto, da quelli relativi alla crescita a quelli del commercio estero o dell'occupazione, sono spiegabili, sul versante congiunturale, tra l'altro, dagli effetti esogeni di trascinarsi indotti dal ciclo economico generale di livello nazionale e, su quello strutturale, dai fattori endogeni di sviluppo presenti sul territorio, in primo luogo dalla dotazione delle infrastrutture.

Il legame fra infrastrutture e sviluppo economico è controverso, oggetto com'è, da lungo tempo, di un dibattito economico piuttosto articolato. Se, infatti, la scuola dello sviluppo tradizionale attribuisce ad una dotazione infrastrutturale sviluppata un ruolo di pre-condizione necessaria, seppur non sufficiente, per l'attivazione di percorsi di sviluppo autosostenuto<sup>16</sup>, nel nostro paese abbondano i casi di poli produttivi che, sino ad un certo punto, hanno sperimentato fasi di sviluppo anche molto dinamiche in condizioni di sostanziale ca-

renza di infrastrutture. E', però, ovvio che un successivo ulteriore sviluppo di tali poli passa inevitabilmente, prima o poi, per un adeguamento della dotazione di reti trasportistiche. Conferme a tale assunzione derivano, in primis, dal ruolo che la programmazione dello sviluppo, comunitaria e nazionale, attribuiscono all'adeguamento infrastrutturale, ma anche dalle numerose ricerche condotte sui fattori di attrattività dei territori presso i quali effettuare investimenti localizzativi, per le quali una adeguata dotazione di infrastrutture risulta essenziale. Si potrebbe, quindi, concludere che una adeguata dotazione infrastrutturale rappresenta una condizione per attivare processi di sviluppo socio economico complessi che vadano al di là di fasi meramente iniziali di quest'ultimo, nelle quali si attivano prime ed ancora embrionali forme di auto organizzazione del tessuto produttivo endogeno.

Nello specifico, la conformazione orografica e territoriale della Tuscia presenta un corri-

doio pianeggiante a ridosso della fascia costiera, idoneo per realizzare trasversali di grande collegamento, ed una zona interna collinare, potenzialmente a rischio di un certo isolamento logistico. Tuttavia, come dimostrano i tempi medi di percorrenza, evidenziati nella tabella seguente, calcolati in funzione di comuni posizionati in diverse aree della provincia di Viterbo, non si riscontrano situazioni di particolare criticità nell'accessibilità ad alcuni dei principali scali portuali (Civitavecchia) o aeroportuali (Roma) o ad alcune località del Nord Italia. Al netto dei Comuni a ridosso dei monti Sabatini, in generale, la posizione centrale che la provincia di Viterbo occupa rispetto all'Italia e la presenza di alcuni assi viari di rilevanza nazionale sia sulla fascia costiera (SS1 Aurelia) che nella zona orientale della provincia (autostrada A1) che, infine, nell'area interna (SS2 Cassia) consentono un livello di accessibilità relativamente uniforme sull'intero territorio provinciale.

Tab. 1 - Tempi medi di percorrenza stradale fra alcune località della provincia di Viterbo e alcune località nazionali

	Roma	Civitavecchia	Milano	Trieste	Ventimiglia
Viterbo	1h 20'	54'	5h	6h 6'	5h 50'
Tarquini	1h 10'	21'	5h 30'	6h 30'	6h
Tuscania	1h 30'	46'	5h	6h 20'	6h
Civitacastellana	1h	1h 20'	4h 50'	6h	5h 40'

Fonte: elaborazioni eseguite sul sito [www.mappy.it](http://www.mappy.it)

<sup>16</sup> Per approfondimenti: Hirschmann (1958), Bielh (1991), "Il ruolo delle infrastrutture nello sviluppo regionale" in Boscacci, F. – Gorla, G. (a cura di), Economie locali in ambiente competitivo, Franco Angeli, Milano.

## 6.2 Le infrastrutture di trasporto

Nello specifico, l'analisi della dotazione delle infrastrutture di trasporto evidenzia come abbia una ottima dotazione di ferrovie, grazie soprattutto al passaggio della dorsale ferroviaria tirrenica che consente un collegamento diretto con Roma-Napoli verso Sud e con Genova-Torino verso Nord. Inoltre, la provincia è lambita dall'Asse ferroviario Roma-Firenze-Bologna-Milano, che rappresenta uno dei perni del sistema ferroviario nazionale e consente il collegamento con Firenze-Bologna-Milano via Orte. In particolare, in provincia di Viterbo vi sono circa 63 chilometri di rete ferroviaria ogni 1.000 kmq di superficie territoriale, dei quali più di 53 sono a binario doppio; entrambi tali dati risultano essere superiori alla media nazionale e, rispetto alla copertura territoriale della rete ferroviaria, Viterbo è la seconda provincia laziale dopo Roma. Anche l'accessibilità a scali aeroportuali di rilevanza internazionale presenta valori più che accettabili, posto che per andare in auto dal capoluogo provinciale all'aeroporto internazionale di Roma Fiumicino è sufficiente un'ora e venti circa. D'altro canto, gli indici di dotazione infrastrutturale segnalano una situazione non del tutto soddisfacente per quanto riguarda la rete viaria e stradale. Per quanto, come detto in precedenza, la presenza delle statali Aurelia e Cassia e dell'autostrada del Sole consentano un livello di accessibilità viaria relativamente uniforme sul territorio provinciale, con tempi di

percorrenza rispetto alle principali destinazioni nazionali che, stante la posizione geografica di Viterbo, possono considerarsi accettabili, la qualità della rete stradale provinciale non appare essere ottimale, e ciò porta a delle conseguenze negative anche in termini di sicurezza, oltre che di tempi di percorrenza. La provincia di Viterbo dispone appena di 6,3 chilometri di autostrade per 1.000 chilometri quadrati di superficie territoriale, un dato modesto se paragonato alla media nazionale e che, oltretutto, colloca Viterbo in penultima posizione fra le province del Lazio. Inoltre, la questione annosa del raddoppio e dell'ammodernamento della tratta viterbese della Statale Aurelia, quasi tutta ad una sola corsia, costituisce un problema spinoso per l'intero sistema dei trasporti nazionale. Da questo punto di vista, il progetto è stato inserito fra le opere prioritarie dalla cosiddetta "Legge Obiettivo".

Una questione per certi versi analoga riguarda il raddoppio della Statale Cassia, arteria fondamentale di collegamento dell'area interna della Tuscia con il resto del Paese. Tale progetto è stato inserito infatti fra le opere prioritarie del Ministero delle Infrastrutture. Con delibera n.11 del 18 marzo 2005 il CIPE ha approvato il progetto preliminare del "completamento dell'adeguamento a 4 corsie dalla ex SS2 Cassia – tronco tra il km 41+300 ed il km 74+400 - per l'importo di M€ 295,02, oltre a M€ 8,84 per interventi di compensazione ambientale e

sociale. Con tale deliberazione il CIPE ha anche assegnato alla Regione Lazio un contributo di M€ 6,64, a valere sulla legge n.166/2002 (Legge Obiettivo), per la progettazione definitiva dell'opera. La Regione ha attivato la procedura di accensione del mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti per acquisire il finanziamento. Contestualmente procederà alla gara per conferire l'incarico per la progettazione definitiva dell'opera.

Infine, il programma dell'attuale Governo prevede anche il completamento della trasversale nord Orte – Civitavecchia, tratto Viterbo-Civitavecchia. L'intervento si riferisce al tratto Vetralla-Civitavecchia (che presenta un'estesa complessiva di 29 km) della SS675 Umbro-Laziale e si articola in due tratte:

- relativamente al 1° lotto funzionale (Tuscanese - Cinelli per un'estesa di 7 km) l'ANAS sta procedendo all'appalto dei lavori;

- per il restante tratto (della lunghezza di 22 km circa) l'ANAS sta sviluppando la progettazione secondo le prescrizioni ricevute in sede di procedura di VIA. Il costo di tale tratta è stimato in M€ 360,00, e la Regione Lazio si impegna a concorrere nel finanziamento e nella realizzazione dell'opera per un importo di M€ 100,00<sup>17</sup>.

In sostanza, quindi, la situazione della rete viaria provinciale dovrà, nel futuro, essere soggetta a numerosi ed importanti interventi di riqualificazione, mirati a rendere più facilmente accessibile il territorio.

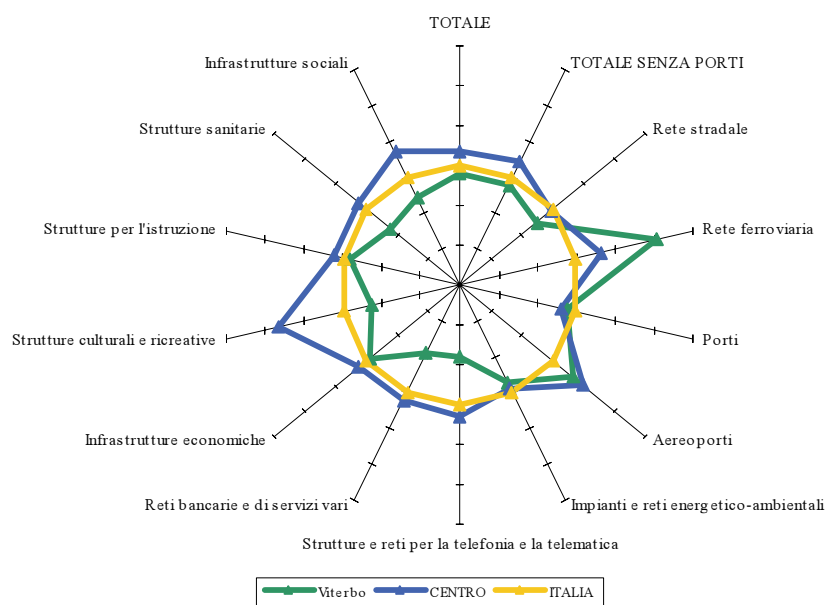
<sup>17</sup> Dati tratti dal Documento "Le Infrastrutture Prioritarie", del 16.11.2006, del Ministero delle Infrastrutture.

Tab. 2 - Indici di dotazione delle infrastrutture di trasporto delle province laziali, del Centro e dell'Italia (2004)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini d'utenza)	Aeroporti (e bacini d'utenza)	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	196,9	60,6	28,1	126,6	81,3	87,2
Latina	37,9	93,9	127,7	160,4	85,0	80,3
Rieti	133,0	39,5	28,4	151,8	55,1	58,0
Roma	80,3	132,5	42,4	339,8	196,6	213,7
<b>Viterbo</b>	<b>75,0</b>	<b>205,4</b>	<b>88,5</b>	<b>132,7</b>	<b>89,0</b>	<b>89,1</b>
LAZIO	94,1	120,2	54,2	254,4	146,2	156,5
CENTRO	97,3	133,4	79,6	148,9	118,4	122,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

Graf. 1 - dotazione di infrastrutture logistiche in provincia di Viterbo



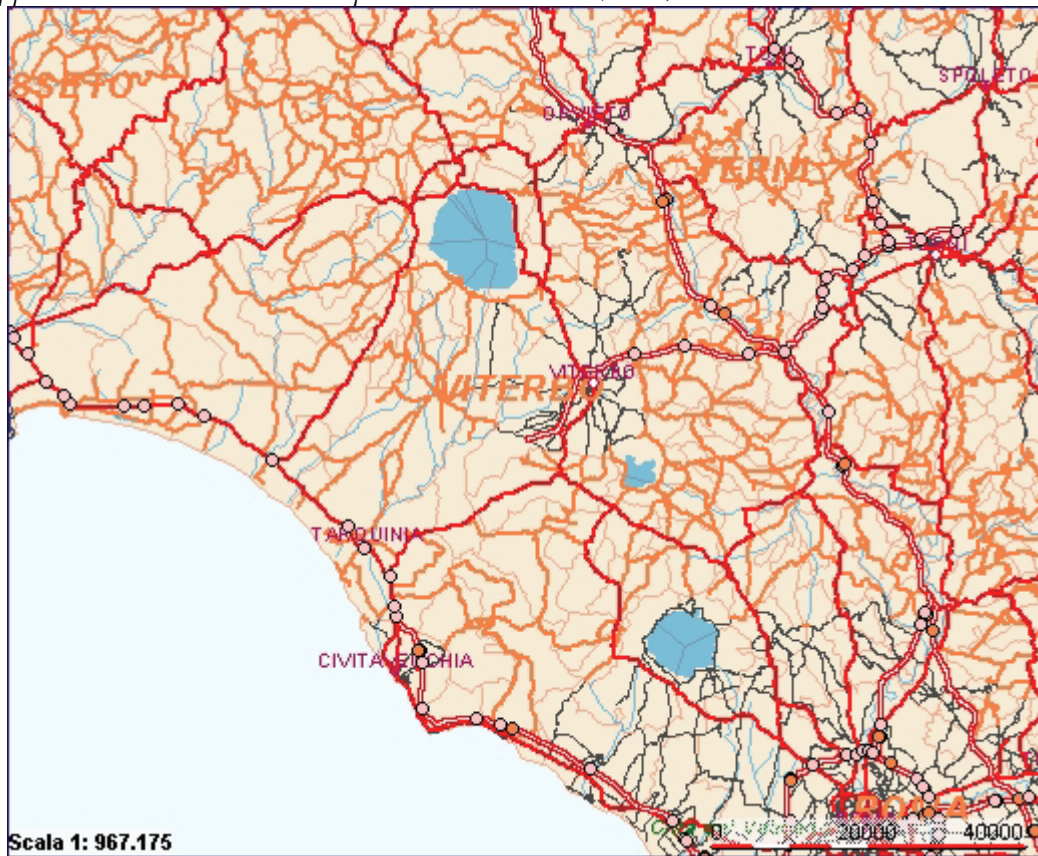
Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

Tab. 3 - Chilometri di autostrade per 1.000 kmq di superficie territoriale nelle province laziali, nel Centro e in Italia (1996-2003)

	Chilometri di autostrade per 1.000 kmq di superficie territoriale 1996	Chilometri di autostrade per 1.000 kmq di superficie territoriale 2003
Frosinone	26,0	26,0
Latina	0,0	0,0
Rieti	11,9	11,9
Roma	61,8	61,4
<b>Viterbo</b>	<b>6,3</b>	<b>6,3</b>
LAZIO	27,3	27,3
CENTRO	19,2	19,2
ITALIA	21,5	21,5

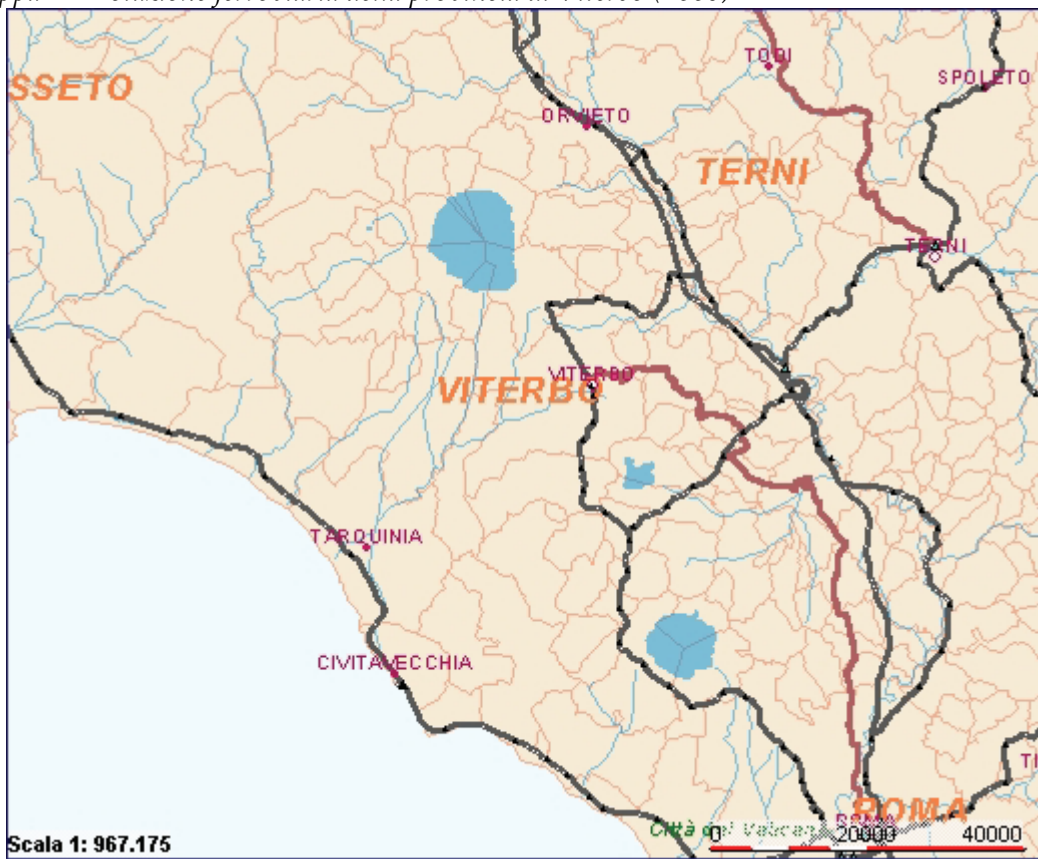
Fonte: ISTAT

Mappa 1 - Dotazione viaria della provincia di Viterbo (2006)



Fonte: Atlante delle Infrastrutture - CNEL

Mappa 2 - Dotazione ferroviaria della provincia di Viterbo (2006)



Fonte: Atlante delle Infrastrutture - CNEL

Tab. 4 - Chilometri di rete ferroviaria per 1.000 kmq di superficie territoriale e chilometri di rete ferroviaria a binario doppio per 100 km di rete ferroviaria nelle province laziali, nel Centro e in Italia (1996-2004)

	Chilometri di rete ferroviaria F.S. per 1.000 kmq di superficie territoriale	Chilometri di rete ferroviaria F.S. per 1.000 kmq di superficie territoriale	Chilometri di rete ferroviaria F.S. a binario doppio per 100 km di rete ferroviaria	Chilometri di rete ferroviaria F.S. a binario doppio per 100 km di rete ferroviaria
	1994	2004	1994	2004
Frosinone	38,8	39,3	71,1	66,7
Latina	58,9	52,0	77,7	75,8
Rieti	33,5	36,9	33,4	32,2
Roma	99,7	103,1	65,5	69,6
<b>Viterbo</b>	<b>59,9</b>	<b>62,8</b>	<b>50,1</b>	<b>53,9</b>
LAZIO	64,0	65,4	61,9	63,4
CENTRO	56,2	57,3	54,4	54,7
ITALIA	53,0	53,3	37,9	39,7

Fonte: ISTAT

### 6.3 Le infrastrutture economiche

Accanto alle infrastrutture di tipo logistico, pari importanza, nell'ottica delle potenzialità di sviluppo del territorio, hanno le infrastrutture economiche, ovvero le reti e strutture a diretto servizio delle attività produttive. La presenza e diffusione di tali infrastrutture costituisce, quindi, un importante elemento di sostegno per politiche e strategie di attrazione di investitori esterni, ma anche per politiche mirate più genericamente a favorire la crescita e l'ispessimento del tessuto produttivo locale. L'offerta di utilities, servizi reali e bancari, backbone per lo sviluppo di reti informatiche e telematiche costituiscono, quindi, in qualche misura, "l'armatura" che articola il territorio e lo rende in grado di accogliere nuove imprese fornendo loro un "ambiente" favorevole e adeguato a soddisfare le esigenze

operative delle imprese stesse<sup>18</sup>. Da questo punto di vista, Viterbo presenta indici di dotazione delle infrastrutture economiche relativamente contenuti, se comparati con la media nazionale e con quella della regione di appartenenza e, dal punto di vista dell'offerta di capitale fisso economico, si colloca in una posizione più simile a quella di una provincia meridionale in ritardo di sviluppo che di un'area del Centro-Nord del Paese. Particolarmente carente risulta la dotazione di infrastrutture per la società della conoscenza (reti e strutture informatiche e telematiche) che contribuisce a spiegare il ritardo, analizzato in precedenza<sup>19</sup>, rispetto allo sviluppo di un polo di imprese consistente numericamente nel settore dell'ICT. Tale polo ha difficoltà a svilupparsi a ritmi rapidi, semplicemente perché è

carente il "backbone" strutturale per supportare servizi di tipo informatico o di telecomunicazione avanzati. Da questo punto di vista, la provincia di Roma costituisce, con la sua dotazione straordinaria di reti avanzate per l'ICT, un polo di attrazione che "oscura" le possibilità di sviluppo in tal senso delle province limitrofe, tra le quali Viterbo. Il ritardo è anche consistente, seppure più leggero, rispetto alla dotazione di impianti e reti energetico-ambientali, dove Viterbo, come si vedrà meglio nel seguito, accusa alcuni ritardi significativi. Si può già da ora anticipare che il ritardo di infrastrutturazione riguarda essenzialmente impianti e reti di tipo ambientale, stante la centralità che il territorio viterbese occupa nella produzione e distribuzione di energia elettrica per il territorio laziale.

<sup>18</sup> Sempre più studi sul marketing territoriale sottolineano la rilevanza di una adeguata dotazione quali/quantitativa di utilities ed infrastrutture economiche, prima ancora che infrastrutture trasportistiche, per attrarre nuove imprese. Cfr. al proposito G. F. Corio, "Una proposta di marketing territoriale: una possibile griglia di analisi delle risorse", CERIS-CNR, WP n.8/2005.

<sup>19</sup> Cfr. il capitolo di analisi sulle imprese del presente rapporto.

Tab. 5 - Indici di dotazione delle infrastrutture economiche delle province laziali, del Centro e dell'Italia (2004)

	Impianti e reti energetico- ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	infrastrutture economiche	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	63,0	51,8	62,0	84,1	81,3	87,2
Latina	72,2	87,0	64,6	92,0	85,0	80,3
Rieti	34,6	32,4	48,0	66,8	55,1	58,0
Roma	115,7	235,8	194,1	163,0	196,6	213,7
<b>Viterbo</b>	<b>84,1</b>	<b>41,2</b>	<b>46,1</b>	<b>96,1</b>	<b>89,0</b>	<b>89,1</b>
CENTRO	94,9	115,8	111,6	111,7	118,4	122,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

#### 6.4 Il quadro energetico regionale: consumi, produzione e dotazione infrastrutturale

Proprio per fornire qualche dettaglio aggiuntivo circa l'infrastrutturazione energetica provinciale, un tipo di informazione particolarmente importante per comprendere il livello di offerta quali-quantitativa di una utility fondamentale per lo sviluppo industriale, la situazione dell'offerta energetica viterbese va inquadrata in un contesto più ampio, di livello regionale, per la ovvia interrelazione e interdipendenza degli impianti e delle reti di produzione e distribuzione di energia su scala territoriale più ampia di quella di una singola provincia.

In tal senso, va rilevato, preliminarmente, che Viterbo si trova collocata all'interno di una regione, come il Lazio, caratterizzata da un livello piuttosto alto e crescente, di consumi elettrici. Peraltro, la crescita media annua, piuttosto elevata, dei consumi elettrici regionali, incrementatisi al ritmo medio del +2,6% ogni anno, la componente relativa ai consumi domestici incide per poco più della metà (+1,7%), malgrado la presenza di un'area altamente urbanizzata e popolata come la città di Roma ed il relativo contesto metropolitano. Ciò signi-

fica che buona parte dell'incremento dei consumi è legata allo sviluppo di attività produttive, il che costituisce un indizio significativo del buon dinamismo economico regionale di questi ultimi dieci anni.

Più nello specifico, rispetto ai consumi di tipo produttivo, il grosso, in una regione con una significativa vocazione nei servizi, si concentra proprio nel comparto terziario. Tale composizione è, infatti, diversa dalla struttura dei consumi nazionale, rispetto alla quale il settore più "energivoro" è quello industriale.

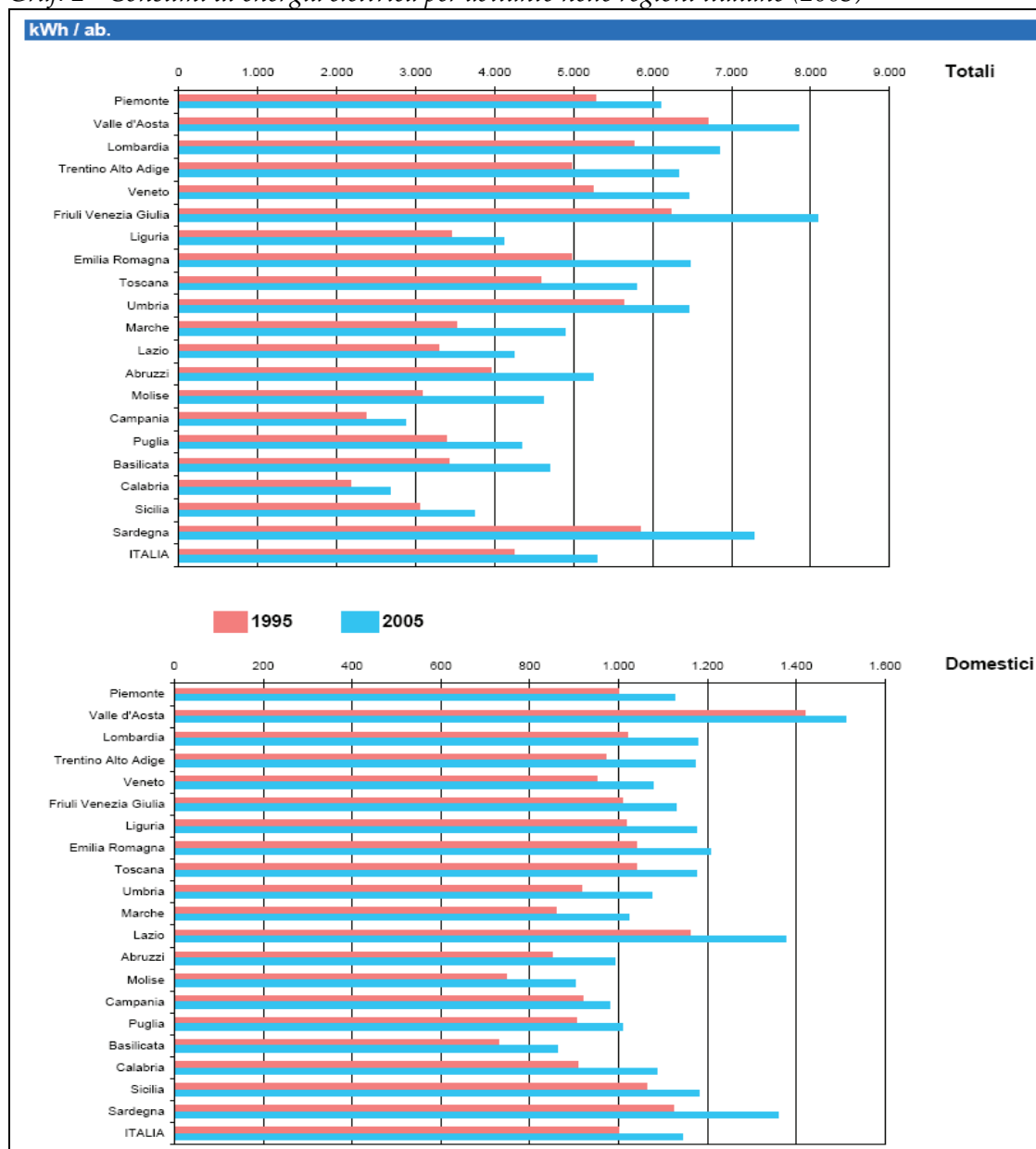


Tab. 6 - Consumi di energia elettrica per abitante nelle regioni italiane (2005)

kWh / ab.	Totale			Domestico		
	kWh/ab.		tasso medio annuo	kWh/ab.		tasso medio annuo
	1995	2005	2005/1995	1995	2005	2005/1995
Piemonte	5.283	6.093	1,4%	1.000	1.127	1,2%
Valle d'Aosta	6.693	7.854	1,6%	1.420	1.511	0,6%
Lombardia	5.759	6.837	1,7%	1.020	1.178	1,4%
Trentino Alto Adige	4.965	6.324	2,4%	972	1.173	1,9%
Veneto	5.247	6.452	2,1%	950	1.076	1,3%
Friuli Venezia Giulia	6.227	8.089	2,7%	1.008	1.128	1,1%
Liguria	3.454	4.108	1,7%	1.016	1.175	1,5%
Emilia Romagna	4.963	6.477	2,7%	1.041	1.208	1,5%
<b>Italia Settentrionale</b>	<b>5.314</b>	<b>6.469</b>	<b>2,0%</b>	<b>1.007</b>	<b>1.155</b>	<b>1,4%</b>
Toscana	4.589	5.788	2,3%	1.041	1.176	1,2%
Umbria	5.635	6.452	1,4%	916	1.074	1,6%
Marche	3.514	4.893	3,4%	859	1.023	1,8%
Lazio	3.291	4.242	2,6%	1.160	1.377	1,7%
<b>Italia Centrale</b>	<b>3.913</b>	<b>4.994</b>	<b>2,5%</b>	<b>1.064</b>	<b>1.242</b>	<b>1,6%</b>
Abruzzi	3.957	5.245	2,9%	849	990	1,5%
Molise	3.071	4.610	4,1%	748	903	1,9%
Campania	2.360	2.876	2,0%	920	981	0,6%
Puglia	3.387	4.331	2,5%	906	1.008	1,1%
Basilicata	3.413	4.701	3,3%	728	863	1,7%
Calabria	2.168	2.679	2,1%	907	1.086	1,8%
Sicilia	3.050	3.745	2,1%	1.062	1.182	1,1%
Sardegna	5.842	7.286	2,2%	1.122	1.358	1,9%
<b>Italia Meridionale e Insulare</b>	<b>3.126</b>	<b>3.931</b>	<b>2,3%</b>	<b>954</b>	<b>1.071</b>	<b>1,2%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.249</b>	<b>5.286</b>	<b>2,2%</b>	<b>999</b>	<b>1.142</b>	<b>1,4%</b>

Fonte: Terna

Graf. 2 - Consumi di energia elettrica per abitante nelle regioni italiane (2005)



Fonte: Terna

Tab. 7 - Consumi di energia elettrica in Italia (2005)

GWh	agricoltura		industria		terziario		domestico		totale	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	298,6	301,7	15.717,5	15.252,9	5.709,3	5.969,2	4.918,7	4.885,7	26.644,1	26.409,5
Valle d'Aosta	4,8	4,0	462,2	460,6	302,4	318,0	187,1	186,5	956,5	969,1
Lombardia	756,0	778,1	36.424,0	36.433,6	15.186,8	16.189,0	11.151,9	11.117,0	63.518,7	64.517,6
Trentino Alto Adige	186,3	200,5	2.655,8	2.599,2	2.159,8	2.245,7	1.057,8	1.149,3	6.059,7	6.194,7
Veneto	526,4	534,0	17.117,2	17.550,6	6.826,3	7.279,9	5.175,2	5.076,2	29.645,1	30.440,6
Friuli Venezia Giulia	109,7	113,0	6.185,4	6.113,5	2.059,6	2.169,7	1.396,1	1.361,1	9.750,7	9.757,3
Liguria	34,6	35,8	1.956,3	1.905,5	2.654,4	2.758,8	1.912,0	1.883,9	6.557,3	6.584,0
Emilia Romagna	918,1	919,1	13.407,1	13.779,4	6.964,2	7.269,6	5.127,2	5.038,7	26.416,5	27.006,7
<b>Italia Settentrionale</b>	<b>2.834,4</b>	<b>2.886,2</b>	<b>93.925,4</b>	<b>94.095,1</b>	<b>41.862,8</b>	<b>44.199,8</b>	<b>30.925,9</b>	<b>30.698,4</b>	<b>169.548,4</b>	<b>171.879,5</b>
Toscana	240,5	256,4	10.413,9	10.456,1	5.641,6	5.939,1	4.286,4	4.244,9	20.582,5	20.896,5
Umbria	98,8	100,3	3.540,6	3.405,5	1.078,5	1.149,2	921,8	929,3	5.639,8	5.584,3
Marche	120,3	116,7	3.686,0	3.666,4	2.053,2	2.113,1	1.572,9	1.558,4	7.432,4	7.454,6
Lazio	306,8	313,6	5.394,8	5.405,5	9.286,5	9.422,4	6.846,0	7.279,0	21.834,1	22.420,5
<b>Italia Centrale</b>	<b>766,4</b>	<b>787,0</b>	<b>23.035,3</b>	<b>22.933,5</b>	<b>18.059,8</b>	<b>18.623,9</b>	<b>13.627,1</b>	<b>14.011,6</b>	<b>55.488,7</b>	<b>56.356,0</b>
Abruzzi	78,5	78,3	3.789,3	3.749,9	1.611,2	1.712,2	1.299,1	1.288,3	6.778,0	6.828,8
Molise	29,0	33,1	846,3	814,6	318,7	342,0	299,4	290,0	1.493,4	1.479,7
Campania	243,8	248,9	5.280,3	5.353,2	5.065,5	5.365,6	5.651,5	5.680,1	16.241,0	16.647,7
Puglia	472,2	530,6	8.646,0	9.118,3	3.577,9	3.878,9	4.101,4	4.101,4	16.797,5	17.629,1
Basilicata	62,6	72,5	1.615,3	1.661,4	502,4	551,0	513,9	513,4	2.694,2	2.798,3
Calabria	114,4	118,6	1.021,7	1.041,6	1.910,4	2.037,7	2.148,2	2.179,0	5.194,8	5.376,9
Sicilia	396,3	407,1	7.604,1	7.529,5	4.623,2	4.920,5	5.846,3	5.927,1	18.469,9	18.784,3
Sardegna	187,2	202,1	7.391,6	7.429,8	2.025,4	2.161,4	2.179,4	2.243,3	11.783,7	12.036,7
<b>Italia Meridionale e Insulare</b>	<b>1.584,0</b>	<b>1.691,2</b>	<b>36.194,6</b>	<b>36.698,2</b>	<b>19.634,8</b>	<b>20.969,3</b>	<b>22.039,1</b>	<b>22.222,5</b>	<b>79.452,5</b>	<b>81.581,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.184,8</b>	<b>5.364,4</b>	<b>153.155,3</b>	<b>153.726,8</b>	<b>79.557,4</b>	<b>83.793,0</b>	<b>66.592,2</b>	<b>66.932,5</b>	<b>304.489,7</b>	<b>309.816,8</b>

Fonte: Terna

Oltre che essere una regione di elevati e crescenti consumi, il Lazio è anche una regione in grado di produrre elevati quantitativi di energia. Infatti, i dati sul bilancio energetico regiona-

le mostrano come il Lazio si trovi in una situazione di sostanziale auto-sufficienza, nella misura in cui la produzione energetica copra interamente il fabbisogno regionale, generan-

do anche un piccolo surplus, pari allo 0,6%, in controtendenza rispetto alla maggior parte delle regioni del Centro Italia, che invece accusano disavanzi energetici anche rilevanti.

Tab. 8 - Superi e deficit nella produzione di energia elettrica rispetto alla richiesta nel 2005 nelle regioni italiane

GWh	produzione destinata al consumo	energia elettrica richiesta	superi della produzione rispetto alla richiesta		deficit della produzione rispetto alla richiesta	
				%		%
Piemonte	19.766,4	28.125,8			8.359,4	-29,7%
Valle d'Aosta	2.673,2	1.141,0	1.532,2	134,3%		
Lombardia	52.021,9	67.020,1			14.998,2	-22,4%
Trentino Alto Adige	7.018,3	6.626,5	391,8	5,9%		
Veneto	20.650,9	31.685,5			11.034,6	-34,8%
Friuli Venezia Giulia	7.183,0	10.081,9			2.898,9	-28,8%
Liguria	11.022,1	7.106,4	3.915,7	55,1%		
Emilia Romagna	23.947,3	28.667,2			4.819,9	-16,8%
Toscana	17.044,0	21.997,1			4.953,1	-22,5%
Umbria	5.902,7	6.020,2			117,5	-2,0%
Marche	4.104,5	8.133,6			4.029,1	-49,5%
Lazio	24.375,3	24.237,5	137,8	0,6%		
Abruzzi	4.906,9	7.158,7			2.251,8	-31,5%
Molise	1.368,0	1.563,0			195,0	-12,5%
Campania	3.397,6	18.348,6			14.951,0	-81,5%
Puglia	30.533,4	18.993,1	11.540,3	60,8%		
Basilicata	1.638,1	3.128,8			1.490,7	-47,6%
Calabria	6.883,7	6.390,0	493,7	7,7%		
Sicilia	23.919,7	21.406,4	2.513,3	11,7%		
Sardegna	13.031,5	12.611,6	419,9	3,3%		
<b>ITALIA</b>	<b>281.288,5</b>	<b>330.443,0</b>			<b>49.154,5</b>	<b>-14,9%</b>
saldo scambi con l'estero	49.154,5					
<b>Richiesta</b>	<b>330.443,0</b>					

Per energia elettrica richiesta in ogni singola regione si intende la somma dei consumi presso gli utilizzatori ultimi e delle perdite di trasmissione e distribuzione.

Fonte: Terna

Tab. 9 - Lunghezze della linea elettrica in Italia nel 2005

	380 kV	220 kV km di terna	Totale	Superficie kmq.
Piemonte	803	1.091	1.894	25.399
Valle d'Aosta	125	243	368	3.263
Lombardia	1.447	2.161	3.609	23.861
Trentino Alto Adige	0	1.149	1.149	13.607
Veneto	605	1.247	1.853	18.392
Friuli Venezia Giulia	171	245	416	7.855
Liguria	195	403	598	5.421
Emilia Romagna	943	313	1.256	22.124
<b>Italia Settentrionale</b>	<b>4.289</b>	<b>6.853</b>	<b>11.143</b>	<b>119.922</b>
Toscana	1.084	404	1.488	22.997
Umbria	86	153	239	8.456
Marche	220	99	319	9.694
Lazio	1.331	364	1.695	17.207
<b>Italia Centrale</b>	<b>2.721</b>	<b>1.020</b>	<b>3.742</b>	<b>58.354</b>
Abruzzi	248	262	510	10.798
Molise	59	45	105	4.438
Campania	681	678	1.359	13.595
Puglia	1.079	162	1.241	19.362
Basilicata	305	139	444	9.992
Calabria	592	142	735	15.080
Sicilia	249	1.532	1.781	25.708
Sardegna	305	552	857	24.090
<b>Italia Meridionale e Insulare</b>	<b>3.518</b>	<b>3.513</b>	<b>7.031</b>	<b>123.063</b>
<b>ITALIA</b>	<b>10.528</b>	<b>11.387</b>	<b>21.915</b>	<b>301.338</b>
Linee 400 kV c.c. - km 316,5				
Linee 200 kV c.c. - km 859,8				
Linee a 150 - 120 kV appartenenti alla rete di trasmissione nazionale (RTN): km 22.118,7				
Totale linee 150 - 120 kV (RTN ed altre reti): km 45.213,9				

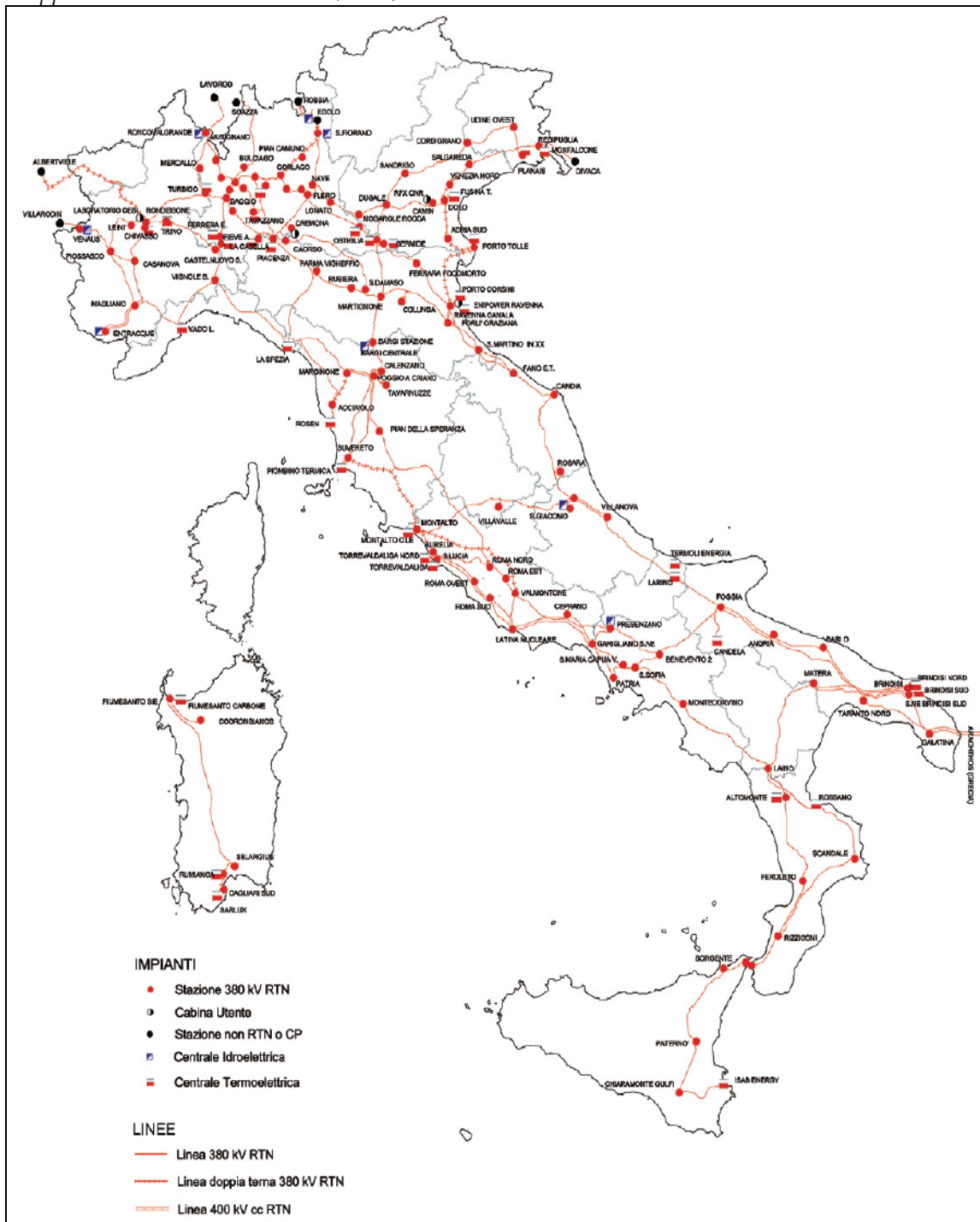
Fonte: Terna

Nello scenario regionale, Viterbo si trova in una posizione relativamente importante, in quanto sede di numerose centrali di produzione adibite alla rete da 380 KV, quali Montalto di Castro che, dopo il fallimento del pro-

getto nucleare nazionale, è diventata una importante stazione di produzione di energia elettrica da fonti "convenzionali". Il territorio è anche attraversato da una rete doppia da 380 KV che rappresenta una delle dorsali di di-

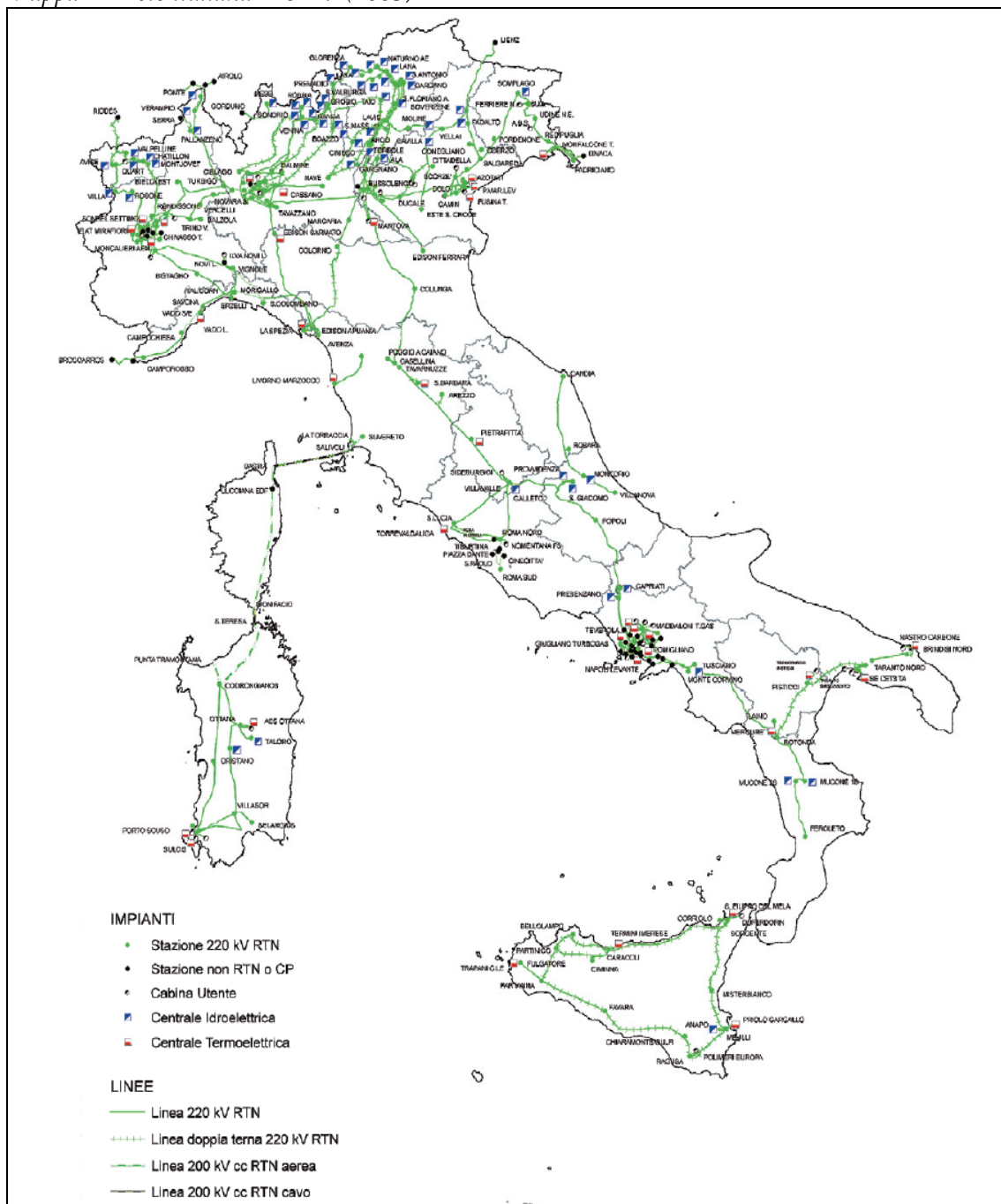
stribuzione di energia strategiche a livello nazionale. In tal senso, si può quindi dire che la provincia di Viterbo contribuisce in misura significativa al buon livello di produzione energetica della regione di appartenenza.

Mapa 3 - Rete italiana 380 KV (2005)



Fonte: Terna

Mappa 4 - Rete italiana 220 KV (2005)



Fonte: Terna

Sul versante dei consumi, poi, Viterbo presenta un profilo relativamente diverso rispetto a quello del Lazio nel suo insieme. Nella provincia in esame, infatti, il livello dei consumi domestici è quasi pari a quello dei servizi e costituisce la seconda più importante voce dei consumi energetici, ben più importante rispetto al comparto manifatturiero. Ciò dimostra come, a differenza del resto della regione, la provincia di Viterbo abbia un livello di dina-

mismo produttivo relativamente contenuto, soprattutto a causa dell'assenza di un tessuto industriale e manifatturiero energivoro.

Peraltro, all'interno dei servizi, il settore più significativo in termini di consumi energetici è quello del commercio che da solo assorbe circa un terzo dei consumi energetici del terziario provinciale.

In altri termini, il settore più dinamico in termini di attività, se misurato tramite i consumi

energetici, è un settore tradizionale, a basso valore aggiunto in termini di potenzialità di sviluppo complessivo del territorio.

Piuttosto importanti, ed in forte crescita fra il 2004 ed il 2005, risultano poi i consumi della filiera delle costruzioni (estrazione e lavorazione dei materiali da costruzione ed edilizia), a dimostrazione dell'importanza che tale comparto riveste nel modello di specializzazione produttiva provinciale.



Tab. 10 - Consumi energetici in provincia di Viterbo nel biennio 2004-2005  
(in milioni di KWh)

	2004	2005	Var %
<b>AGRICOLTURA</b>	<b>55,4</b>	<b>60,1</b>	<b>8,5</b>
<b>INDUSTRIA</b>	<b>242,1</b>	<b>244,7</b>	<b>1,1</b>
Siderurgica	0	0	0
Metalli non Ferrosi	0,1	0,1	0
Chimica	6,1	6	-1,6
- di cui fibre	0,0	0,0	0,0
Materiali da costruzione	99,2	102,2	3,0
- estrazione da cava	6,6	6,1	-7,6
- ceramiche e vetrarie	69,9	72,5	3,7
- cemento, calce e gesso	8,8	12,8	45,5
- laterizi	3,5	0,2	-94,3
- manufatti in cemento	5,7	5,9	3,5
- altre lavorazioni	4,8	4,8	0,0
Cartaria	25,9	22,0	-15,1
- di cui carta e cartotecnica	20,6	16,0	-22,3
Alimentare	32,5	34,5	6,2
Tessile, abbigl. e calzature	2,4	2,4	0,0
- tessile	0,3	0,3	0,0
- vestiario e abbigliamento	1,3	1,3	0,0
- pelli e cuoio	0,6	0,8	33,3
- calzature	0,1	0,1	0,0
Meccanica	5,5	5,9	7,3
- di cui apparecch. elett. ed elettron.	0,8	0,7	-12,5
Mezzi di Trasporto	3,3	3,6	9,1
- di cui mezzi di trasporto terrestri	3,2	3,5	9,4
Lavoraz. Plastica e Gomma	7,1	7,2	1,4
- di cui articoli in mat. plastiche	7,1	7,2	1,4
Legno e Mobilio	7,2	7,4	2,8
Altre Manifatturiere	3,0	3,9	30,0
<b>Costruzioni</b>	<b>3,9</b>	<b>4,6</b>	<b>17,9</b>
<b>Energia ed acqua</b>	<b>45,7</b>	<b>44,7</b>	<b>-2,2</b>
Estrazione Combustibili	0,1	0,1	0,0
Raffinazione e Cokerie	0,2	0,3	50,0
Elettricit� e Gas	2,3	2,5	8,7
Acquedotti	43,1	41,8	-3,0
<b>TERZIARIO</b>	<b>322,4</b>	<b>341,5</b>	<b>5,9</b>
<b>Servizi vendibili</b>	<b>221,9</b>	<b>238,6</b>	<b>7,5</b>
Trasporti	13,0	14,8	13,8
Comunicazioni	13,1	12,8	-2,3
Commercio	94,3	101,2	7,3
Alberghi, Ristoranti e Bar	49,7	53,2	7,0
Credito ed assicurazioni	7,4	7,9	6,8
Altri Servizi Vendibili	44,5	48,5	9,0
<b>Servizi non vendibili</b>	<b>100,5</b>	<b>102,9</b>	<b>2,4</b>
Pubblica amministrazione	39,4	40,5	2,8
Illuminazione pubblica	33,8	34,9	3,3
Altri Servizi non Vendibili	27,3	27,4	0,4
<b>DOMESTICO</b>	<b>334,6</b>	<b>336,8</b>	<b>0,7</b>
- di cui serv. gen. edifici	12,6	12,8	1,6
<b>TOTALE</b>	<b>954,5</b>	<b>983,0</b>	

Fonte: Terna

## 6.5 Le infrastrutture sociali

Un cenno finale merita poi la dotazione di infrastrutture di tipo sociale, sia per la rilevanza che queste hanno in termini di promozione della qualità della vita in sede locale, sia per la loro rilevanza rispetto alle dinamiche di sviluppo economico in senso stretto. Ancora un volta, infatti, fra i fattori più importanti di attrazione di investimenti esterni rientra proprio la qualità della vita che il territorio può offrire, a sua volta strettamente correlata con l'offerta di infrastrutture sociali e per il tempo libero.

Specie le imprese multinazionali, infatti, che hanno l'esigen-

za di spostare, insieme agli asset materiali, anche personale specializzato nelle aree di nuova localizzazione di impianti, cercano per tale personale ad alto livello di qualifica e di retribuzione località che siano in grado di offrire servizi e gradevolezza della vita.

Dal punto di vista dell'offerta di tale fattore così rilevante per le prospettive di sviluppo sociale ed economico, ancora una volta, il territorio evidenzia parametri relativamente modesti, lontani dagli standard tipici delle aree del Centro-Nord del Paese, rispetto alle quali Viterbo dovrebbe competere in ter-

mini di attrazione di investimenti e/o risorse umane rare. Particolarmente critica risulta la dotazione di strutture culturali e ricreative (musei, biblioteche, ecc.), così come anche di strutture sanitarie qualificate. Da questo punto di vista, non vi è dubbio che la vicinanza al polo di Roma sia stata un fattore negativo per lo sviluppo di tali tipologie di infrastrutture in Toscana, poiché i grandi poli culturali, museali, ma anche i grandi presidi sanitari hanno storicamente avuto tendenza a concentrarsi nella città capitale, penalizzando quindi i territori circostanti.

Tab. 11 - Indici di dotazione delle infrastrutture sociali delle province laziali, del Centro e dell'Italia (2004)

	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	Infrastrutture sociali	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Frosinone	68,4	81,1	71,1	73,5	81,3	87,2
Latina	54,4	79,1	74,4	69,3	85,0	80,3
Rieti	31,7	32,7	17,4	27,3	55,1	58,0
Roma	415,0	195,1	234,7	281,6	196,6	213,7
<b>Viterbo</b>	<b>62,3</b>	<b>89,8</b>	<b>62,3</b>	<b>71,5</b>	<b>89,0</b>	<b>89,1</b>
CENTRO	183,0	112,3	113,1	136,1	118,4	122,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne

Con riferimento particolare alla dotazione sanitaria, infatti, Viterbo presenta ritardi molto significativi, soprattutto rispetto al numero medio di posti letto negli istituti di cura pubblici, un indicatore il cui valore numerico è circa la metà rispetto alla media nazionale e regionale, così come anche nel numero di medici per 10.000 abitanti. La disponibilità di posti-letto nelle strutture privatistiche è meno penalizzante rispetto al dato riferito alle strutture pubbliche, ma non riesce comunque a compensare il gap di que-

ste ultime rispetto al resto del Paese e, comunque, la sanità privata si rivolge a fasce molto limitate e privilegiate della cittadinanza.

La conseguenza primaria della sottodotazione sanitaria della provincia è ben descritta dai dati sulla mobilità sanitaria che evidenziano come Viterbo sia un territorio caratterizzato da significativi fenomeni di migrazione sanitaria, in direzione soprattutto del più attrezzato polo romano.

La differenza fra indice di emigrazione dei ricoveri ed indice

di immigrazione è, infatti, favorevole al primo, con uno scarto molto più ampio di quanto non si verifichi nelle altre province laziali.

In verità, tutte quante le province laziali sono affette dal "fattore-Roma", ovvero dal drenaggio di pazienti che il polo sanitario romano esercita, ma con intensità nettamente inferiori rispetto al caso di Viterbo. Ciò significa che il sistema sanitario viterbese potrebbe richiedere importanti interventi di potenziamento strutturale e specializzazione terapeutica.

Tab. 12 - Principali indicatori medico-sanitari nelle province laziali, nel Centro e in Italia (2003)

	Numero medio di posti letto negli istituti di cura pubblici	Numero medio di posti letto negli istituti di cura privati	Medici negli istituti di cura per 10.000 ab.	Indice provinciale di emigrazione dei ricoveri	Indice provinciale di immigrazione dei ricoveri
Frosinone	90,8	0,0	14,4	29,8	9,9
Latina	294,7	133,1	17,3	34,1	19,4
Rieti	131,3	0,0	16,0	40,2	14,8
Roma	275,3	89,3	33,1	7,0	17,3
<b>Viterbo</b>	<b>104,9</b>	<b>89,8</b>	<b>18,1</b>	<b>40,4</b>	<b>14,1</b>
LAZIO	226,2	87,8	28,5	14,7	16,7
CENTRO	214,2	81,3	24,4	17,3	20,0
ITALIA	247,7	88,7	21,0	17,4	18,0

Fonte: ISTAT

L'unico elemento del capitale sociale provinciale che evidenzia livelli di offerta relativamente meno critici è quello dell'istruzione. Tuttavia, anche in questo campo, la vicinanza a Roma, ed al suo polo universitario, ha generato effetti di "s subordinazione" a carico del terri-

torio viterbese. Tuttavia, l'Università della Tuscia ha saputo, in questi ultimi anni, porre in essere un progetto complessivo di sviluppo che ha portato ad incrementare notevolmente il numero degli iscritti. Al 2005, di fatto, con quasi la metà degli iscritti del sistema universitario

romano, la provincia di Viterbo è la seconda più importante del Lazio per numerosità degli studenti universitari.

Questo patrimonio è fondamentale, e deve essere opportunamente valorizzato all'interno dei processi di sviluppo del territorio.

Tab. 13 - Principali indicatori dell'istruzione universitaria nelle province laziali, nel Centro e in Italia

	Numero medio di studenti iscritti nelle sedi universitarie		Tasso di laurea (%)	
	1996	2005	1996	2004
Frosinone	4.649	13.821	31,6	54,0
Latina	0	0	0,0	0,0
Rieti	0	0	0,0	0,0
Roma	27.726	24.419	36,1	69,4
<b>Viterbo</b>	<b>6.369</b>	<b>10.253</b>	<b>15,5</b>	<b>63,4</b>
LAZIO	21.589	22.168	35,3	68,4
CENTRO	19.614	20.080	37,1	74,7
ITALIA	17.741	19.116	39,6	77,4

Fonte: ISTAT



## ***7. LA SITUAZIONE DEL CREDITO IN PROVINCIA DI VITERBO***



## 7.1 La dotazione bancaria sul territorio

Il primo elemento analitico da prendere in considerazione nella descrizione del mercato del credito provinciale è relativo al lato dell'offerta ed, in particolare, alla consistenza totale delle aziende bancarie e degli sportelli sul territorio. Da questo punto di vista, con le sue 7 aziende bancarie ed i suoi 195 sportelli, Viterbo, al I semestre 2006, ha il più alto grado di sportellizzazione delle province laziali dopo quello di Roma. Nella graduatoria delle 103 province italiane basate sul rapporto fra sportelli e popolazione, Viterbo si colloca nella fascia medio-alta (43-mo

posto), evidenziando, quindi, un livello di copertura del territorio da parte del sistema bancario locale significativo, anche se il medesimo indicatore, rapportato però al numero di imprese e non alla popolazione, segnala un valore meno buono che colloca Viterbo al 62-esimo posto fra le province italiane.

Dal punto di vista strutturale, l'offerta creditizia viterbese appare dominata dalle banche piccole e minori che dispongono di più della metà del totale degli sportelli bancari sul territorio provinciale. Tale percentuale, che supera di gran lunga le me-

die regionali, ripartizionali e nazionali, è uno dei motivi alla base del discreto livello di sportellizzazione, quantomeno se parametrato alla popolazione. Infatti, le banche minori hanno in genere un più forte radicamento sul territorio di cui fanno parte e tendono, quindi, su quel territorio, ad evidenziare un radicamento più capillare, con un rapporto con la clientela più diretto e personalizzato, ma anche da un coefficiente di rischio nelle operazioni "retail" potenzialmente più elevato, in seguito all'introduzione delle Regole di Basilea 2<sup>20</sup>.

Tab. 1 – Aziende bancarie e sportelli nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti e percentuali – Anni 2000 e I semestre 2006)

	Banche			Sportelli		
	2000	I sem. 2006	Var. %	2000	I sem. 2006	Var. %
Frosinone	6	6	0,0	162	181	11,7
Latina	6	6	0,0	147	173	17,7
Rieti	2	2	0,0	77	83	7,8
Roma	48	44	-8,3	1.618	1.901	17,5
<b>Viterbo</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>0,0</b>	<b>178</b>	<b>195</b>	<b>9,6</b>
LAZIO	69	65	-5,8	2.182	2.533	16,1
CENTRO	168	166	-1,2	6.341	6.942	9,5
ITALIA	841	787	-6,4	28.194	31.778	12,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

<sup>20</sup> Secondo Banca Europa ("Risk Management, Basilea 2 e Banche Minori in Italia", 2006), "il processo di concentrazione bancario ha, sicuramente, avuto come effetto positivo l'aumento delle capacità concorrenziali delle banche italiane all'estero, tuttavia, sta determinando una perdita di importanza per quelle attività locali che, pur incidono, in maniera notevole sulle economie territoriali e che possono risultare strategiche per lo sviluppo del nostro Paese (...). Le grandi banche potranno avere dei vantaggi (a seguito dell'introduzione di Basilea 2, ndr) poiché, grazie anche alle loro economie di scala, saranno in grado di adottare anche le versioni più avanzate di Basilea 2; gli istituti che subiranno delle perdite, invece, saranno sostanzialmente quelli che non possono sostenere i costi di introduzione dei metodi interni di misurazione dei rischi. Vale a dire gli istituti locali che svolgono attività "personalizzata" principalmente con le piccole imprese e tutte quelle realtà bancarie che non possono attuare, date le loro modeste dimensioni e vincoli di spesa, ristrutturazioni strategiche e organizzative. Quindi, mentre le grandi banche potranno applicare il metodo internal rating e saranno soggette a requisiti di capitale sensibili al rischio di credito, le banche di piccole dimensioni, e quindi meno sofisticate, saranno soggette a requisiti di capitale uniformi indifferenti ai rischi, applicando il metodo standard. Questo potrebbe indurre le grandi banche ad abbandonare quei clienti che hanno un elevato tasso di rischio in quanto comporterebbero un elevato livello di capitale di vigilanza. Le banche di piccole dimensioni che non sono in grado di adottare il metodo IRB, si vedrebbero "quasi costrette" ad avvicinare clienti più rischiosi. Questo perché le grandi banche riusciranno a intraprendere rapporti con controparti a basso rischio lasciando alle banche di minori dimensioni i clienti ad alto rischio."

Tab. 2 – Sportelli delle Banche Piccole e Minori nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti e percentuali – 2000/ I semestre 2006)

	Sportelli Banche Piccole e Minori			Incidenza % sul totale sportelli		
	2000	I sem. 2006	Var.%	2000	I sem. 2006	Diff.%
Frosinone	54	73	35,2	33,3	40,3	7,0
Latina	45	63	40,0	30,6	36,4	5,8
Rieti	49	53	8,2	63,6	63,9	0,2
Roma	339	493	45,4	21,0	25,9	5,0
<b>Viterbo</b>	<b>91</b>	<b>104</b>	<b>14,3</b>	<b>51,1</b>	<b>53,3</b>	<b>2,2</b>
LAZIO	578	786	36,0	26,5	31,0	4,5
CENTRO	2.181	2.807	28,7	38,9	42,9	3,9
ITALIA	9.559	11.713	22,5	33,9	36,9	3,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 3 – Sportelli ogni 10.000 abitanti e ogni 1.000 imprese nelle province laziali e in Italia (2000/ I semestre 2006)

	Sportelli per 10.000 abitanti			Sportelli per 1.000 imprese		
	2000	I sem. 2006	Differenza	2000	I sem. 2006	Differenza
Frosinone	3,3	3,7	0,4	4,6	4,7	0,2
Latina	2,9	3,3	0,4	3,4	3,7	0,3
Rieti	5,1	5,4	0,3	6,4	6,5	0,0
Roma	4,3	5,0	0,7	7,9	8,1	0,2
<b>Viterbo</b>	<b>6,0</b>	<b>6,4</b>	<b>0,4</b>	<b>5,1</b>	<b>5,5</b>	<b>0,4</b>
LAZIO	4,2	4,8	0,6	6,6	6,9	0,3
CENTRO	5,0	5,8	0,8	6,2	6,8	0,6
ITALIA	4,9	5,4	0,5	5,8	6,2	0,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Peraltro, la diffusione delle piccole banche è anche collegata al modesto livello medio dei depositi e degli impieghi, di gran lunga inferiore alla media del Lazio ed a quella del resto del Paese: ad una offerta creditizia basata sulla piccola dimensione corrisponde una clientela di piccole imprese e piccoli risparmiatori, che movimentano importi modesti. In qualche modo, si potrebbe affermare che il sistema creditizio viterbese si sia andato configurando “su misura” rispetto alla scala finanziaria delle operazioni della sua clientela di ri-

ferimento. Va, inoltre, sottolineato che, nel tempo, il profilo di rischio complessivo interno al circuito bancario provinciale si è ridotto in misura significativa. Infatti, se a livello nazionale, fra il 2000 e la prima metà del 2006, i depositi per sportello sono cresciuti molto più lentamente degli impieghi (rispettivamente a tassi del 18,7% e del 27,2%), il contrario si è verificato in provincia di Viterbo: probabilmente anche a causa di un livello di attività economica meno vivace rispetto al resto del Paese, nel medesimo periodo i depositi per sportello sono

cresciuti del 25,1%, gli impieghi soltanto del 22,2%.

La conseguente riduzione del moltiplicatore dei depositi che ne è derivata, se da un lato non ha consentito al sistema bancario provinciale di svolgere appieno il suo ruolo di volano dello sviluppo, perché la massa monetaria sottratta al circuito reale dell'economia è cresciuta di più rispetto a quella immessa, d'altro lato ha senz'altro consentito di migliorare i parametri di vigilanza, mitigando il rischio creditizio complessivo del circuito bancario locale.



Tab. 4 – Depositi e impieghi medi per sportello nelle province laziali e in Italia (2000/ I semestre 2006 – Valori in migliaia di euro)

	Depositi per sportello			Impieghi per sportello		
	2000	I sem. 2006	Var. %	2000	I sem. 2006	Var. %
Frosinone	13.743	16.528	20,3	20.719	25.343	22,3
Latina	17.764	23.764	33,8	28.761	33.551	16,7
Rieti	10.629	12.809	20,5	10.739	14.898	38,7
Roma	37.383	45.897	22,8	73.375	79.434	8,3
<b>Viterbo</b>	<b>9.489</b>	<b>11.875</b>	<b>25,1</b>	<b>13.906</b>	<b>16.986</b>	<b>22,2</b>
LAZIO	31.087	38.583	24,1	59.398	65.513	10,3
CENTRO	21.553	25.300	17,4	38.878	46.804	20,4
ITALIA	18.445	21.896	18,7	32.303	41.087	27,2

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

## 7.2 L'operatività del sistema bancario

Dal punto di vista operativo, la dimensione media relativamente ridotta delle agenzie bancarie provinciali ed il conseguente contenuto importo medio delle transazioni si riflettono in una dinamica di erogazione degli impieghi relativamente poco vivace.

Fra il 2000 e prima metà del 2006, infatti, gli impieghi bancari in provincia di Viterbo crescono solamente del 33,8%, ben al di sotto di quanto registrato nel resto del Centro Italia e rispetto alla media nazionale. Il dato è superiore alla media laziale solamente in quanto quest'ultima è influenzata negativamente dal modesto anda-

mento degli impieghi in provincia di Roma. Al netto di Roma, infatti, Viterbo ha la peggiore "performance", in termini di incremento della movimentazione creditizia, di tutte le province laziali.

La debole dinamica degli impieghi bancari è solamente in parte collegata alla piccola dimensione media delle transazioni creditizie. In realtà, tale dato è collegato con la non brillante vivacità del sistema economico locale nel periodo 2000-2003 e poi nuovamente dopo il 2004, e d'altra parte, la crescita modesta degli impieghi bancari ha contribuito allo scarso dinamismo economico pro-

vinciale nei primi anni del decennio attuale, perché non è stato immesso nel circuito economico un significativo ammontare di nuova liquidità, in grado di sostenere i livelli della domanda aggregata e quindi della crescita del PIL<sup>21</sup>.

In sostanza, quindi, il sistema creditizio viterbese è stato limitato, nella sua operatività, da una domanda di credito poco dinamica, proveniente da un sistema produttivo la cui capacità di crescita, al netto dell'anno 2004, non è stata particolarmente vivace e, a sua volta, non ha svolto quel ruolo di volano della crescita che il sistema bancario è chiamato a svolgere.

<sup>21</sup> Data l'equazione fondamentale di un sistema economico  $Y = aC + bI + G + (X - M)$ , dove  $Y$  è il livello del PIL,  $C$  quello dei consumi,  $I$  gli investimenti,  $G$  la spesa pubblica e  $X - M$  il saldo di bilancia commerciale, la derivata prima di  $Y$  rispetto ad  $I$  (in termini interpretativi, la variazione di  $Y$  indotta da una variazione marginale nel livello degli investimenti) è pari a  $DY/DI = b$ , ovvero alla propensione ad investire. La propensione ad investire, a sua volta, dipende dalle funzioni di investimento, che, nell'accezione classica di Clarke, dipendono dal rapporto fra livello desiderato di beni capitali da parte dell'impresa e costo relativo di investimento, a sua volta costituito in larga misura dal tasso di interesse praticato dalle banche alla clientela. Pertanto, in ultima analisi, investimenti e crescita economica vengono a dipendere dalla capacità del sistema creditizio di erogare impieghi a costi ragionevolmente inferiori alle prospettive di profitto delle imprese. A costi superiori, le imprese non contraggono prestiti e ciò inficia le capacità di crescita del sistema economico.

Tab. 5 – Impieghi bancari nelle province laziali ed in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Impieghi bancari		
	2000	I sem. 2006	Var.%
Frosinone	3.356.502	4.587.155	36,7
Latina	4.227.841	5.804.345	37,3
Rieti	826.912	1.236.575	49,5
Roma	118.720.325	151.004.403	27,2
<b>Viterbo</b>	<b>2.475.297</b>	<b>3.312.360</b>	<b>33,8</b>
LAZIO	129.606.877	165.944.836	28,0
CENTRO	217.835.600	306.518.512	40,7
ITALIA	910.747.025	1.305.659.062	43,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Uno spaccato sull'operatività delle banche più piccole mostra come tale segmento è numericamente dominante all'interno del circuito creditizio provinciale, posto che gli impieghi delle banche piccole e minori pesano per oltre il 55% sugli impieghi totali. Malgrado tale posizione dominante, e la brillante crescita della movimentazione fra il 2000 ed il primo semestre del 2006 (periodo nel quale gli impieghi delle banche minori sono cresciuti al ritmo del 98,6%), il circuito delle banche minori non è riuscito a contribuire significativamente ad innalzare la crescita complessiva degli impieghi complessivi provinciali, attestatisi, come si è visto, su livelli di incremento relativamente bassi. Ciò dipende dall'importo mediamente modesto degli impieghi intermediati dalle banche minori. In sostanza, quindi, il sistema creditizio minore risulta essere dominante all'interno del circuito finanziario provin-

ziale, per tutte le considerazioni in precedenza esposte, e mette anche in luce una dinamica di crescita degli impieghi piuttosto interessante, ma non riesce ad incidere in una misura significativa sul complesso della massa monetaria intermediata. In altri termini, la crescita complessiva degli impieghi bancari in provincia di Viterbo continua a dipendere dai pochi istituti medio-grandi che vi operano. D'altra parte, però, va anche sottolineato come le banche piccole o minori tendano ad operare con una clientela costituita da imprese di piccola dimensione, o artigiane, che, di fatto, rappresentano il nerbo portante del sistema produttivo viterbese, come si è visto nel capitolo di analisi del sistema imprenditoriale locale. Da questo punto di vista, se si osserva con attenzione il dettaglio degli impieghi destinati alle imprese, si nota come la variazione di tale aggregato sia stata particolarmente modesta, nel periodo in

esame. Infatti, gli impieghi alle imprese, fra il 2000 ed il primo semestre del 2006, crescono solamente del 14%, a fronte di una crescita media nazionale del 40,6%. In pratica, quindi, anche la buona vivacità degli impieghi erogati dalle banche piccole e minori è stata alimentata soprattutto dal credito al consumo<sup>22</sup>, e non dal credito alle imprese.

Ancora una volta, quindi, si deve notare che il sistema creditizio locale non ha potuto svolgere in misura piena un ruolo propulsivo degli investimenti e della crescita produttiva ed occupazionale della provincia in esame. Peraltro, l'importo medio degli impieghi per impresa è molto basso, pari a meno di 50.000 euro, a fronte degli oltre 147.000 euro medi nazionali, a dimostrazione di una incidenza degli impieghi bancari, nelle dinamiche di crescita e sviluppo competitivo interne alle imprese locali prenditrici, piuttosto modesta.

<sup>22</sup> Un indicatore peraltro sovente sintomatico delle fasi preliminari a periodi di recessione nei consumi e nella domanda finale. Quindi anche la crescita del credito al consumo rappresenta, in realtà, un sintomo negativo nel quadro dell'analisi complessiva dei livelli di benessere economico in provincia di Viterbo. La interpretazione negativa di tale indicatore viene però smussata, in qualche modo, dalla non elevata crescita del segmento dei prestiti a breve scadenza, spesso sostitutivi del reddito per imprese e famiglie in difficoltà, cresciuti del 7,1%, a fronte del 9,6% nazionale, fra 2000 e prima metà del 2006.

Tab. 6 – Impieghi bancari delle Banche Piccole e Minori nelle province laziali ed in Italia (Valori assoluti in migliaia di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Impieghi Banche Piccole e Minori		Var.%	Peso % sul	Peso % sul	Differenza I sem. 2006-2000
	2000	I sem. 2006		totale imp. 2000	totale imp. I sem. 2006	
Frosinone	765.269	1.516.280	98,1	22,8	33,1	10,3
Latina	902.941	2.063.148	128,5	21,4	35,5	14,2
Rieti	453.640	699.837	54,3	54,9	56,6	1,7
Roma	18.554.366	36.849.802	98,6	15,6	24,4	8,8
<b>Viterbo</b>	<b>1.211.997</b>	<b>1.824.092</b>	<b>98,6</b>	<b>49,0</b>	<b>55,1</b>	<b>6,1</b>
LAZIO	21.888.214	42.953.153	96,2	16,9	25,9	9,0
CENTRO	57.911.165	100.037.925	72,7	26,6	32,6	6,1
ITALIA	233.251.959	418.501.429	79,4	25,6	32,1	6,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 7 – Impieghi imprese nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Impieghi imprese			Incidenza impieghi imprese sul totale impieghi %		
	2000	I sem. 2006	Var.%	2000	I sem. 2006	Diff.%
Frosinone	2.255	2.964	31,4	67,2	64,6	-2,6
Latina	2.679	3.417	27,5	63,4	58,9	-4,5
Rieti	373	534	43,2	45,1	43,2	-1,9
Roma	52.640	71.002	34,9	44,3	47,0	2,7
<b>Viterbo</b>	<b>1.538</b>	<b>1.754</b>	<b>14,0</b>	<b>62,1</b>	<b>53,0</b>	<b>-9,2</b>
LAZIO	59.485	79.671	33,9	45,9	48,0	2,1
CENTRO	116.085	164.042	41,3	53,3	53,5	0,2
ITALIA	539.881	759.302	40,6	59,3	58,2	-1,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 8 – Impieghi medi per azienda nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	I sem. 2006	Var.% I sem. 2006-2000
Frosinone	63.412	57.120	66.318	69.494	71.557	72.841	77.262	21,8
Latina	62.455	58.136	59.187	60.972	61.422	70.389	73.601	17,8
Rieti	31.126	32.389	34.461	35.025	37.553	40.254	41.534	33,4
Roma	257.189	275.938	294.985	313.856	295.259	284.554	303.792	33,4
<b>Viterbo</b>	<b>44.004</b>	<b>43.094</b>	<b>44.845</b>	<b>47.393</b>	<b>50.161</b>	<b>48.440</b>	<b>49.823</b>	<b>18,1</b>
LAZIO	180.222	191.798	205.542	218.883	208.569	203.497	217.346	20,6
CENTRO	129.383	137.580	147.736	159.175	159.551	161.426	170.293	31,6
ITALIA	111.537	117.603	122.401	130.828	135.322	140.674	147.689	32,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 9 – Finanziamenti per cassa a breve termine nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Finanziamenti per cassa a breve termine			Incidenza % sul totale dei finanziamenti		
	2000	I sem. 06	Var.%	2000	I sem. 06	Diff.%
Frosinone	1.296	1.237	-4,6	63,4	43,8	-19,7
Latina	1.145	1.090	-4,8	53,8	30,5	-23,2
Rieti	127	159	25,2	42,9	24,5	-18,4
Roma	36.538	42.025	15,0	38,7	31,9	-6,9
<b>Viterbo</b>	<b>632</b>	<b>677</b>	<b>7,1</b>	<b>52,2</b>	<b>34,9</b>	<b>-17,3</b>
LAZIO	39.737	45.188	13,7	39,7	32,1	-7,6
CENTRO	75.214	95.382	26,8	45,6	37,4	-8,3
ITALIA	399.129	437.407	9,6	56,4	40,8	-15,6

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

### 7.3 La rischiosità del credito

Alla radice della insufficiente operatività del sistema creditizio viterbese, vi è, fra l'altro, il profilo di rischio degli impieghi. E', infatti, evidente che, a fronte di un sistema socio economico che presenti notevoli margini di rischio nella restituzione dei prestiti erogati, l'atteggiamento delle banche tenderà ad essere maggiormente prudentiale e, quindi, poco propenso a sostenere una dinamica vivace negli impieghi. Da questo punto di vista, infatti, va osservato che, malgrado l'ottima performance di rientro che le sofferenze bancarie provinciali hanno mostrato nel periodo 2000-I semestre 2006, i crediti non recuperabili rappresentano

ancora l'8% del totale degli impieghi, più del doppio rispetto ad una media nazionale pari al 3,5%. Viterbo occupa la 19-ma posizione, fra le 103 province italiane, per incidenza delle sofferenze sugli impieghi ed è, quindi, una delle province italiane a più elevato rischio operativo, dal punto di vista delle banche.

Certamente molto è stato fatto per ridurre il peso dei crediti insolubili che, nel 2000, rappresentavano ancora il 17% del totale, e l'ampio ricorso alle procedure di cartolarizzazione ha consentito al sistema bancario viterbese di avviare un importante processo di risanamento in questi ultimi anni<sup>23</sup>, registra-

bile anche da una diminuzione rapida del grado di concentrazione del credito (il finanziamento per cassa ai principali 20 affidati scende infatti di quasi il 17% fra 2000 e prima metà del 2006, molto più rapidamente che nel resto d'Italia).

E' altresì chiaro che ancora molto rimane da fare per portare il circuito bancario della Tuscia su livelli di rischiosità del credito accettabili. E' anche chiaro che, fintanto che tale processo non avrà avuto buon esito, la propensione delle banche locali ad erogare credito rimarrà inferiore alla media nazionale, influenzando negativamente le prospettive di crescita dell'economia.

<sup>23</sup> La cartolarizzazione, sostanzialmente, corrisponde alla trasformazione dei crediti incagliati in titoli, che vengono poi ceduti, tramite una società-veicolo, nella forme del pro-soluto, ad una società specializzata nel recupero-crediti.

Tab. 10 – Sofferenze bancarie nelle province laziali e in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Sofferenze bancarie			Incidenza sofferenze sul totale impieghi bancari (%)		
	2000	I sem. 2006	Var.%	2000	I sem. 2006	Diff.%
Frosinone	752	897	19,3	22,4	19,6	-2,8
Latina	882	730	-17,2	20,9	12,6	-8,3
Rieti	92	78	-15,2	11,1	6,3	-4,8
Roma	8.145	6.794	-16,6	6,86	4,5	-2,4
<b>Viterbo</b>	<b>422</b>	<b>265</b>	<b>-37,2</b>	<b>17</b>	<b>8,0</b>	<b>-9,0</b>
LAZIO	10.293	8.763	-14,9	7,94	5,3	-2,7
CENTRO	14.664	13.487	-8,0	6,73	4,4	-2,3
ITALIA	53.983	45.847	-15,1	5,93	3,5	-2,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 11 – Finanziamenti per cassa ai principali 20 affidati nelle province laziali ed in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Finanziamenti ai principali 20 affidati			Incidenza % sul totale dei finanziamenti bancari		
	2000	I sem. 2006	Var.%	2000	I sem. 2006	Diff.%
Frosinone	701	579	-17,4	34,3	20,5	-13,8
Latina	346	676	95,4	16,2	18,9	2,7
Rieti	95	133	40,0	32,1	20,5	-11,6
Roma	47.332	50.139	5,9	50,2	38,0	-12,1
<b>Viterbo</b>	<b>207</b>	<b>172</b>	<b>-16,9</b>	<b>16,9</b>	<b>8,9</b>	<b>-8,0</b>
LAZIO	47.332	50.139	5,9	47,3	35,6	-11,7
ITALIA	91.763	88.447	-3,6	13	8,3	-4,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

Tab. 12 – Finanziamenti per cassa ai principali 50 affidati nelle province laziali ed in Italia (Valori assoluti in milioni di euro e percentuali - Anni 2000 e I semestre 2006)

	Finanziamenti ai principali 50 affidati			Incidenza % sul totale dei finanziamenti bancari		
	2000	I sem. 2006	Var.%	2000	I sem. 2006	Diff.%
Frosinone	913	820	-10,2	44,7	29,0	-15,7
Latina	563	921	63,6	26,4	25,8	-0,6
Rieti	122	185	51,6	41,2	28,5	-12,7
Roma	56.547	61.916	9,5	59,9	46,9	-13,0
<b>Viterbo</b>	<b>327</b>	<b>290</b>	<b>-11,3</b>	<b>26,7</b>	<b>14,9</b>	<b>-11,8</b>
LAZIO	56.368	61.916	9,8	56,3	44,0	-12,4
ITALIA	128.233	144.412	12,6	18,1	13,5	-4,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia, B.I.P.

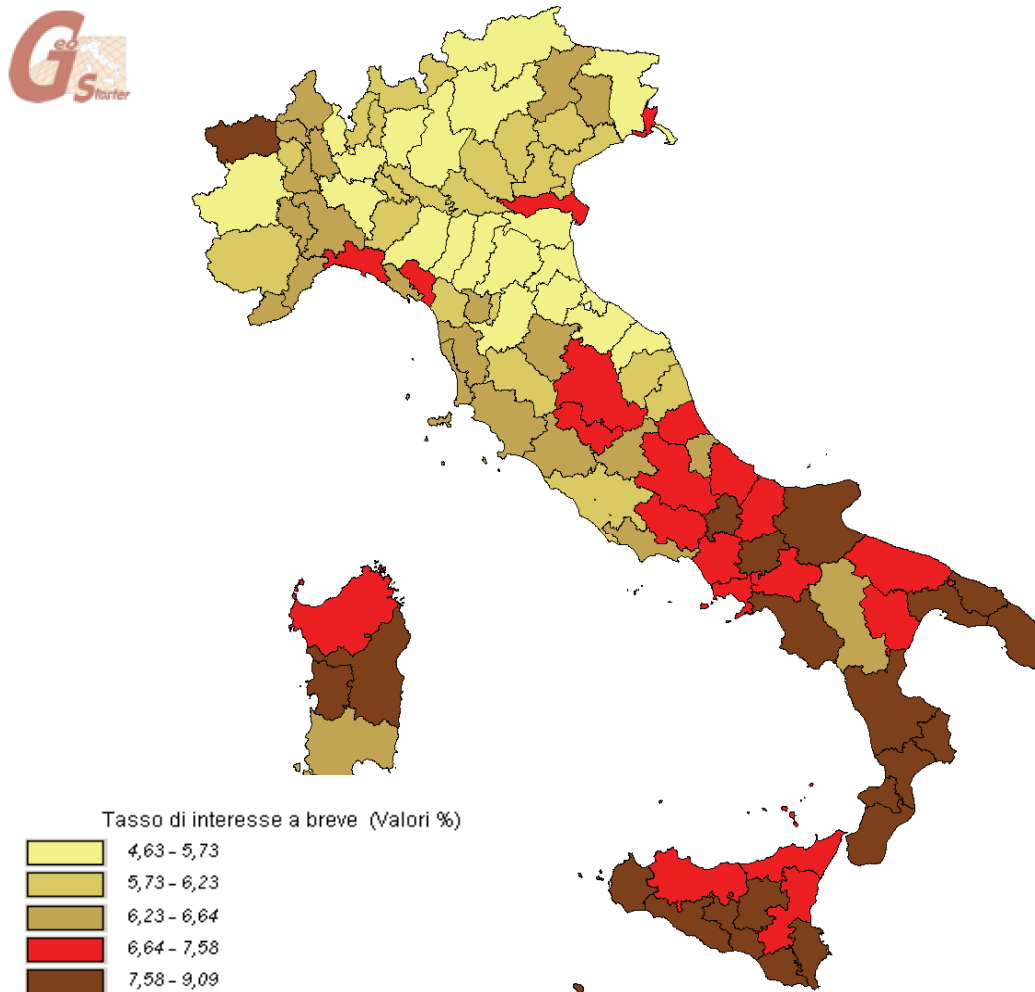
Come è ovvio, il grado di rischiosità del credito si trasferisce all'interno dei livelli dei tassi di interesse. Una quota del costo del denaro, infatti, serve proprio per compensare il sistema bancario di un dato territorio per il livello di rischiosità che il territorio stesso esprime. Da questo punto di vista, per livelli di tassi di interesse, Viterbo si colloca su valori intermedi rispetto alle altre province italiane (occupa

infatti il 54° posto nel ranking delle 103 province per livello del tasso di interesse a breve termine). Va detto, a questo proposito, che l'entità media, molto modesta, degli impieghi erogati in provincia di Viterbo, compensa parzialmente il maggiore rischio di insolvenza degli stessi, mantenendo i livelli del tasso di interesse su valori non distanti dalla media nazionale.

Evidentemente, però, qualora gli

importi medi degli impieghi dovessero crescere, seguendo un trend relativamente naturale, tale compensazione verrebbe meno, e la maggiore rischiosità del credito in provincia di Viterbo emergerebbe in maniera evidente, scaricandosi sul costo del denaro (e quindi comprimendo ulteriormente la già debole propensione del sistema bancario ad alimentare la crescita economica locale).

Fig. 1 – Distribuzione provinciale del tasso di interesse a breve termine (Anno 2005)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 13 - *Graduatoria provinciale crescente dei tassi di interesse a breve termine (Anno 2005)*

Pos.	Province	Tasso di interesse a BT	Pos.	Province	Tasso di interesse a BT
1	FIRENZE	4,63	53	AREZZO	6,49
2	TRENTO	4,66	<b>54</b>	<b>VITERBO</b>	<b>6,52</b>
3	BOLZANO	4,74	55	VERCELLI	6,52
4	BOLOGNA	5,12	56	PISTOIA	6,54
5	ANCONA	5,20	57	IMPERIA	6,60
6	MILANO	5,34	58	ASTI	6,60
7	MODENA	5,43	59	GROSSETO	6,61
8	REGGIO EMILIA	5,52	60	CAGLIARI	6,62
9	VARESE	5,53	61	PESCARA	6,63
10	BRESCIA	5,54	62	SAVONA	6,63
11	TORINO	5,59	63	PERUGIA	6,64
12	RAVENNA	5,62	64	GENOVA	6,65
13	FORLI'	5,63	65	ROVIGO	6,67
14	PAVIA	5,63	66	FROSINONE	6,74
15	RIMINI	5,64	67	GORIZIA	6,74
16	PARMA	5,65	68	MASSA CARRARA	6,79
17	UDINE	5,66	69	TERAMO	6,83
18	FERRARA	5,69	70	CHIETI	6,84
19	TRIESTE	5,70	71	PALERMO	6,92
20	BERGAMO	5,71	72	SASSARI	6,93
21	PESARO E URBINO	5,71	73	TERNI	6,99
22	COMO	5,73	74	NAPOLI	7,02
23	LECCO	5,81	75	CATANIA	7,14
24	SIENA	5,82	76	L'AQUILA	7,22
25	ASCOLI PICENO	5,84	77	MATERA	7,38
26	TREVISO	5,87	78	BARI	7,40
27	LODI	5,87	79	CASERTA	7,54
28	MACERATA	5,88	80	AVELLINO	7,56
29	SONDRIO	5,88	81	CAMPOBASSO	7,57
30	MANTOVA	5,89	82	MESSINA	7,58
31	VENEZIA	5,90	83	AOSTA	7,58
32	CREMONA	5,90	84	SIRACUSA	7,65
33	LUCCA	5,94	85	NUORO	7,67
34	VICENZA	5,95	86	BENEVENTO	7,79
35	PIACENZA	5,96	87	TRAPANI	7,83
36	ROMA	5,96	88	ORISTANO	7,86
37	CUNEO	6,04	89	SALERNO	7,88
38	VERONA	6,08	90	AGRIGENTO	7,88
39	PADOVA	6,09	91	RAGUSA	7,93
40	BIELLA	6,15	92	FOGGIA	7,96
41	PRATO	6,21	93	ISERNIA	8,07
42	PISA	6,23	94	BRINDISI	8,08
43	LIVORNO	6,27	95	CALTANISSETTA	8,09
44	PORDENONE	6,28	96	TARANTO	8,10
45	VERBANIA	6,30	97	LECCE	8,11
46	RIETI	6,31	98	ENNA	8,43
47	BELLUNO	6,35	99	CROTONE	8,45
48	LATINA	6,35	100	VIBO VALENTIA	8,48
49	NOVARA	6,37	101	CATANZARO	8,61
50	POTENZA	6,39	102	COSENZA	8,90
51	ALESSANDRIA	6,45	103	REGGIO CALABRIA	9,09
52	LA SPEZIA	6,49			
				<b>ITALIA</b>	<b>5,82</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## Appendice statistica al capitolo

Tab.A1 - Graduatoria provinciale decrescente della dotazione di sportelli in rapporto alla popolazione residente (I semestre 2006)

Posizione	Province	Sport/ Ab. *10.000	Posizione	Province	Sport/ Ab. * 10.000
1	TRENTO	10,45	53	TRIESTE	5,86
2	RIMINI	9,59	54	LIVORNO	5,80
3	BELLUNO	9,09	55	TERAMO	5,79
4	FORLI'	8,70	56	GENOVA	5,76
5	RAVENNA	8,63	57	NOVARA	5,60
6	CUNEO	8,62	58	PRATO	5,53
7	UDINE	8,57	59	IMPERIA	5,39
8	BOLZANO	8,49	60	RIETI	5,38
9	PESARO E URBINO	8,33	61	VARESE	5,37
10	BOLOGNA	8,28	62	TERNI	5,36
11	PARMA	8,13	63	ORISTANO	5,26
12	MANTOVA	8,10	64	MASSA CARRARA	5,18
13	AOSTA	7,90	65	VERBANO CUSIO OSSOLA	5,07
14	SIENA	7,75	66	PESCARA	5,07
15	VERONA	7,67	67	ROMA	4,96
16	PIACENZA	7,65	68	L'AQUILA	4,95
17	ANCONA	7,64	69	TORINO	4,86
18	CREMONA	7,64	70	CAMPOBASSO	4,71
19	REGGIO EMILIA	7,61	71	NUORO	4,49
20	GORIZIA	7,58	72	CHIETI	4,47
21	VERCELLI	7,57	73	SASSARI	4,45
22	VICENZA	7,43	74	MATERA	4,17
23	PORDENONE	7,29	75	POTENZA	4,13
24	ROVIGO	7,27	76	TRAPANI	4,03
25	TREVISO	7,26	77	ENNA	3,85
26	BRESCIA	7,26	78	BARI	3,72
27	MACERATA	7,24	79	RAGUSA	3,70
28	ASTI	7,19	80	ISERNIA	3,68
29	MODENA	7,17	81	FROSINONE	3,68
30	SONDRIO	7,01	82	AGRIGENTO	3,68
31	BIELLA	6,88	83	FOGGIA	3,58
32	PADOVA	6,74	84	CAGLIARI	3,56
33	ALESSANDRIA	6,72	85	CALTANISSETTA	3,54
34	FIRENZE	6,71	86	MESSINA	3,54
35	LODI	6,65	87	CATANIA	3,31
36	ASCOLI PICENO	6,62	88	LATINA	3,30
37	LECCO	6,61	89	PALERMO	3,27
38	LUCCA	6,60	90	SALERNO	3,24
39	BERGAMO	6,58	91	LECCE	3,22
40	PERUGIA	6,57	92	SIRACUSA	3,01
41	PISA	6,55	93	BRINDISI	2,97
42	PISTOIA	6,49	94	BENEVENTO	2,94
43	<b>VITERBO</b>	<b>6,45</b>	95	AVELLINO	2,93
44	GROSSETO	6,42	96	TARANTO	2,86
45	SAVONA	6,37	97	CATANZARO	2,83
46	AREZZO	6,35	98	COSENZA	2,74
47	MILANO	6,20	99	NAPOLI	2,62
48	PAVIA	6,19	100	VIBO VALENTIA	2,49
49	FERRARA	6,15	101	REGGIO CALABRIA	2,46
50	COMO	6,09	102	CROTONE	2,26
51	LA SPEZIA	6,01	103	CASERTA	2,23
52	VENEZIA	5,92			
				<b>ITALIA</b>	<b>5,41</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Istat



Tab. A2 - Graduatoria provinciale decrescente della dotazione di sportelli in rapporto alle imprese (I semestre 2006)

Posizione	Province	Sportelli/ Imprese * 1.000	Posizione	Province	Sportelli/ Imprese * 1.000
1	BELLUNO	12,24	53	SAVONA	6,36
2	TRENTO	10,79	54	MACERATA	6,20
3	GORIZIA	10,19	55	AREZZO	6,18
4	CREMONA	9,49	56	FERRARA	6,17
5	UDINE	9,18	57	ASTI	6,13
6	LODI	9,08	58	PISTOIA	6,13
7	LECCO	9,07	59	ASCOLI PICENO	6,09
8	TRIESTE	9,00	60	L'AQUILA	5,80
9	BOLOGNA	8,91	61	MASSA CARRARA	5,79
10	ANCONA	8,50	62	<b>VITERBO</b>	<b>5,54</b>
11	VERCELLI	8,41	63	TORINO	5,52
12	RAVENNA	8,36	64	ORISTANO	5,52
13	RIMINI	8,32	65	TERAMO	5,44
14	BERGAMO	8,15	66	PALERMO	5,26
15	ROMA	8,13	67	PESCARA	5,23
16	VICENZA	8,13	68	GROSSETO	5,10
17	PORDENONE	8,11	69	MESSINA	4,91
18	MANTOVA	8,02	70	PRATO	4,87
19	BRESCIA	8,01	71	IMPERIA	4,83
20	FORLI'	8,01	72	ENNA	4,76
21	PARMA	8,00	73	FROSINONE	4,72
22	SONDRIO	7,95	74	SASSARI	4,72
23	PESARO E URBINO	7,89	75	POTENZA	4,46
24	COMO	7,89	76	NUORO	4,41
25	BOLZANO	7,70	77	BARI	4,36
26	SIENA	7,68	78	CAGLIARI	4,35
27	AOSTA	7,66	79	MATERA	4,30
28	LA SPEZIA	7,57	80	CAMPOBASSO	4,30
29	PIACENZA	7,47	81	CALTANISSETTA	4,21
30	VERONA	7,45	82	ISERNIA	4,21
31	GENOVA	7,39	83	AGRIGENTO	4,12
32	PAVIA	7,31	84	SIRACUSA	4,10
33	TREVISO	7,30	85	CATANIA	4,10
34	VARESE	7,25	86	LECCE	4,03
35	BIELLA	7,23	87	CHIETI	4,01
36	PISA	7,22	88	TARANTO	3,94
37	FIRENZE	7,22	89	TRAPANI	3,92
38	REGGIO EMILIA	7,09	90	RAGUSA	3,88
39	MODENA	7,05	91	LATINA	3,73
40	MILANO	7,04	92	NAPOLI	3,71
41	NOVARA	7,00	93	COSENZA	3,65
42	VENEZIA	6,91	94	SALERNO	3,65
43	LIVORNO	6,89	95	CATANZARO	3,64
44	CUNEO	6,84	96	FOGGIA	3,60
45	ROVIGO	6,71	97	BRINDISI	3,58
46	PERUGIA	6,66	98	AVELLINO	3,30
47	LUCCA	6,58	99	VIBO VALENTIA	3,16
48	ALESSANDRIA	6,57	100	REGGIO CALABRIA	3,11
49	VERBANO CUSIO OSSOLA	6,57	101	CASERTA	2,80
50	TERNI	6,48	102	BENEVENTO	2,66
51	RIETI	6,46	103	CROTONE	2,55
52	PADOVA	6,40			
				<b>ITALIA</b>	<b>6,18</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab.A3 - Graduatoria provinciale decrescente degli impieghi bancari medi delle imprese  
(I semestre 2006)

Posizione	Province	Imp impres/ Aziende (Migl di euro)	Posizione	Province	Imp impres/ Aziende (Migl di euro))
1	MILANO	374,78	53	PAVIA	109,37
2	ROMA	303,79	54	MACERATA	107,93
3	BRESCIA	261,60	55	ASCOLI PICENO	107,47
4	BOLZANO	235,97	56	VERCELLI	106,16
5	PARMA	226,65	57	TERAMO	106,07
6	VICENZA	225,35	58	PESCARA	106,01
7	BOLOGNA	224,12	59	ROVIGO	104,43
8	BERGAMO	223,39	60	MASSA CARRARA	104,39
9	MANTOVA	221,21	61	FERRARA	103,07
10	TREVISO	217,28	62	SAVONA	91,41
11	MODENA	211,27	63	GROSSETO	87,99
12	RIMINI	203,01	64	ASTI	86,84
13	TRENTO	202,05	65	CHIETI	86,48
14	LECCO	198,88	66	CAGLIARI	83,28
15	FORLI'	192,21	67	ISERNIA	80,13
16	PRATO	189,66	68	PALERMO	79,95
17	CREMONA	187,19	69	FROSINONE	77,26
18	TRIESTE	185,61	70	SIRACUSA	77,15
19	LODI	183,65	71	BARI	76,44
20	ANCONA	183,48	72	SASSARI	74,09
21	REGGIO EMILIA	179,82	73	LATINA	73,60
22	RAVENNA	176,70	74	NAPOLI	73,00
23	SIENA	168,41	75	L'AQUILA	68,38
24	VERONA	168,40	76	RAGUSA	68,31
25	COMO	166,87	77	MATERA	64,52
26	NOVARA	165,86	78	MESSINA	63,16
27	PADOVA	163,57	79	AVELLINO	59,23
28	FIRENZE	163,54	80	IMPERIA	59,11
29	PORDENONE	160,50	81	CAMPOBASSO	57,46
30	VENEZIA	159,39	82	CATANIA	56,75
31	BELLUNO	158,89	83	POTENZA	56,63
32	VARESE	153,05	84	SALERNO	56,10
33	PESARO E URBINO	149,81	85	CATANZARO	51,69
34	LUCCA	147,81	86	CROTONE	50,98
35	PIACENZA	146,82	87	<b>VITERBO</b>	<b>49,82</b>
36	PISA	144,56	88	COSENZA	47,66
37	SONDRIO	144,31	89	LECCE	47,50
38	AREZZO	140,58	90	TARANTO	47,45
39	ALESSANDRIA	139,51	91	TRAPANI	47,30
40	UDINE	139,00	92	FOGGIA	47,07
41	PISTOIA	136,24	93	CASERTA	45,78
42	GORIZIA	133,83	94	ORISTANO	42,78
43	LIVORNO	131,09	95	NUORO	42,58
44	PERUGIA	130,94	96	RIETI	41,53
45	AOSTA	129,29	97	CALTANISSETTA	39,04
46	TORINO	124,36	98	REGGIO CALABRIA	37,05
47	BIELLA	119,37	99	VIBO VALENTIA	36,55
48	GENOVA	117,00	100	ENNA	36,18
49	VERBA. CUS. OSS.	114,81	101	BRINDISI	35,93
50	CUNEO	112,37	102	AGRIGENTO	33,98
51	TERNI	110,96	103	BENEVENTO	30,98
52	LA SPEZIA	110,16		<b>ITALIA</b>	<b>147,69</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab.A4 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi per sportello (I semestre 2006)

Posizione	Province	Depositi / Sportelli (Migliaia di euro)	Posizione	Province	Depositi / Sportelli (Migliaia di euro)
1	TRIESTE	47.591	53	VIBO VALENTIA	16.892
2	ROMA	45.897	54	TREVISO	16.761
3	MILANO	41.477	55	TERAMO	16.758
4	NAPOLI	31.240	56	PISTOIA	16.692
5	TORINO	27.482	57	FOGGIA	16.687
6	PALERMO	24.885	58	MATERA	16.623
7	PRATO	24.184	59	VERBANO CUSIO OSSOLA	16.619
8	CAGLIARI	23.843	60	FERRARA	16.572
9	LATINA	23.764	61	FROSINONE	16.528
10	BOLOGNA	23.096	62	REGGIO EMILIA	16.444
11	VARESE	22.502	63	AOSTA	16.415
12	CASERTA	22.404	64	VERONA	16.314
13	LODI	22.369	65	L'AQUILA	16.055
14	GENOVA	22.229	66	TERNI	15.750
15	AVELLINO	21.585	67	VICENZA	15.735
16	BARI	21.456	68	MESSINA	15.611
17	FIRENZE	21.347	69	MACERATA	15.502
18	CROTONE	21.064	70	BIELLA	15.452
19	NOVARA	20.910	71	IMPERIA	15.448
20	BERGAMO	20.595	72	LA SPEZIA	15.357
21	TARANTO	20.527	73	LIVORNO	15.229
22	SALERNO	20.257	74	SAVONA	15.185
23	CATANIA	20.017	75	ALESSANDRIA	15.174
24	SIRACUSA	19.580	76	PERUGIA	15.092
25	PADOVA	19.547	77	CAMPOBASSO	14.932
26	CATANZARO	19.405	78	AGRIGENTO	14.826
27	PESCARA	19.392	79	ANCONA	14.796
28	CHIETI	19.244	80	ASCOLI PICENO	14.766
29	LECCO	19.051	81	NUORO	14.637
30	PARMA	18.964	82	CREMONA	14.327
31	RAGUSA	18.929	83	GROSSETO	14.325
32	PAVIA	18.753	84	PORDENONE	13.831
33	COMO	18.716	85	PESARO E URBINO	13.688
34	BRINDISI	18.651	86	TRENTO	13.525
35	MODENA	18.575	87	RIMINI	13.517
36	REGGIO CALABRIA	18.534	88	UDINE	13.512
37	SIENA	18.459	89	ASTI	13.503
38	BOLZANO	18.419	90	ISERNIA	13.490
39	CALTANISSETTA	18.372	91	TRAPANI	13.430
40	BENEVENTO	18.243	92	RAVENNA	13.251
41	BRESCIA	18.204	93	MANTOVA	13.231
42	VENEZIA	18.147	94	GORIZIA	13.229
43	COSENZA	17.847	95	CUNEO	13.095
44	SASSARI	17.774	96	POTENZA	12.935
45	FORLI'	17.721	97	ROVIGO	12.932
46	SONDRIO	17.595	98	RIETI	12.809
47	PIACENZA	17.487	99	VERCELLI	12.701
48	MASSA CARRARA	17.291	100	ORISTANO	12.139
49	AREZZO	17.213	101	<b>VITERBO</b>	<b>11.875</b>
50	LECCE	17.000	102	ENNA	11.357
51	LUCCA	16.942	103	BELLUNO	9.749
52	PISA	16.926			
				<b>ITALIA</b>	<b>21.896</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab.A5 - Graduatoria provinciale decrescente degli impieghi per sportello (I semestre 2006)

Posizione	Province	Impieghi / Sportelli (Migliaia di euro)	Posizione	Province	Impieghi / Sportelli (Migliaia di euro)
1	MILANO	100.911	53	MASSA CARRARA	28.304
2	ROMA	79.434	54	CREMONA	28.177
3	PRATO	51.766	55	PIACENZA	27.991
4	BRESCIA	49.693	56	TERAMO	27.839
5	SIENA	49.171	57	PESARO E URBINO	27.409
6	TORINO	48.679	58	TERNI	27.349
7	TRIESTE	45.154	59	CATANZARO	27.348
8	FIRENZE	44.451	60	GENOVA	27.081
9	BOLOGNA	43.706	61	TRENTO	27.027
10	TREVISO	43.601	62	ISERNIA	26.942
11	BOLZANO	42.234	63	FERRARA	26.577
12	BERGAMO	42.152	64	GROSSETO	26.398
13	LUCCA	42.151	65	PAVIA	26.281
14	MODENA	41.211	66	SALERNO	26.205
15	NOVARA	41.086	67	AVELLINO	26.109
16	REGGIO EMILIA	40.139	68	SONDRIO	26.046
17	ANCONA	39.662	69	CUNEO	26.021
18	VICENZA	38.456	70	ASCOLI PICENO	25.961
19	NAPOLI	38.337	71	TARANTO	25.763
20	PARMA	37.841	72	COSENZA	25.472
21	PADOVA	36.830	73	FROSINONE	25.343
22	VERONA	36.534	74	MACERATA	24.858
23	MANTOVA	35.986	75	MESSINA	24.555
24	VENEZIA	35.802	76	LA SPEZIA	24.245
25	FORLI'	35.626	77	AOSTA	24.107
26	VARESE	35.041	78	FOGGIA	23.403
27	SIRACUSA	35.003	79	SAVONA	23.360
28	COMO	34.304	80	GORIZIA	23.164
29	CAGLIARI	33.876	81	REGGIO CALABRIA	22.879
30	LATINA	33.551	82	UDINE	22.760
31	PISTOIA	33.272	83	ROVIGO	22.574
32	CROTONE	33.238	84	TRAPANI	22.083
33	RIMINI	33.114	85	ASTI	21.941
34	LODI	32.431	86	MATERA	21.937
35	LECCO	32.161	87	IMPERIA	21.696
36	PISA	32.109	88	VIBO VALENTIA	21.209
37	RAVENNA	32.016	89	L'AQUILA	21.051
38	AREZZO	31.640	90	CAMPOBASSO	21.000
39	BIELLA	31.549	91	POTENZA	20.593
40	PESCARA	31.532	92	BRINDISI	20.505
41	LIVORNO	30.836	93	LECCE	20.381
42	BARI	30.757	94	BENEVENTO	20.158
43	SASSARI	30.524	95	VERCELLI	20.124
44	CHIETI	30.206	96	CALTANISSETTA	19.169
45	ALESSANDRIA	29.941	97	BELLUNO	18.815
46	PALERMO	29.579	98	<b>VITERBO</b>	<b>16.986</b>
47	PERUGIA	29.447	99	NUORO	16.621
48	RAGUSA	29.103	100	AGRIGENTO	16.046
49	CASERTA	28.958	101	ENNA	15.029
50	VERBANO CUSIO OSSOLA	28.805	102	RIETI	14.898
51	CATANIA	28.527	103	ORISTANO	14.274
52	PORDENONE	28.336			
				<b>ITALIA</b>	<b>41.087</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A6 - Graduatoria provinciale decrescente delle sofferenze bancarie in rapporto agli impieghi (I semestre 2006)

Posizione	Province	Sofferenze (in % degli Impieghi)	Posizione	Province	Sofferenze (in % degli Impieghi)
1	FROSINONE	19,55	53	PERUGIA	4,34
2	POTENZA	14,84	54	IMPERIA	4,33
3	ISERNIA	13,05	55	MASSA CARRARA	4,28
4	LATINA	12,58	56	PISA	4,01
5	MESSINA	11,80	57	AREZZO	4,01
6	BENEVENTO	9,98	58	LA SPEZIA	3,81
7	CAMPOBASSO	9,79	59	VERCELLI	3,75
8	CALTANISSETTA	9,30	60	ASTI	3,67
9	PALERMO	9,22	61	PESARO E URBINO	3,48
10	TRAPANI	9,08	62	PAVIA	3,28
11	RAGUSA	9,07	63	PRATO	3,21
12	ENNA	8,84	64	SONDRIO	3,17
13	REGGIO CALABRIA	8,71	65	AOSTA	3,09
14	AGRIGENTO	8,64	66	PADOVA	3,04
15	MATERA	8,63	67	PIACENZA	3,01
16	CATANIA	8,53	68	VARESE	2,99
17	SIRACUSA	8,43	69	LECCO	2,98
18	L'AQUILA	8,15	70	BIELLA	2,87
19	<b>VITERBO</b>	<b>8,00</b>	71	MODENA	2,84
20	TARANTO	7,86	72	FORLI'	2,82
21	FOGGIA	7,81	73	VICENZA	2,77
22	BRINDISI	7,56	74	RIMINI	2,76
23	AVELLINO	7,51	75	GORIZIA	2,74
24	NUORO	7,39	76	COMO	2,74
25	SASSARI	7,24	77	LIVORNO	2,63
26	COSENZA	7,05	78	BELLUNO	2,62
27	LECCE	7,04	79	ANCONA	2,59
28	SALERNO	7,02	80	UDINE	2,58
29	VIBO VALENTIA	6,96	81	GROSSETO	2,58
30	BARI	6,94	82	FIRENZE	2,57
31	ORISTANO	6,92	83	NOVARA	2,53
32	FERRARA	6,83	84	LODI	2,38
33	CASERTA	6,49	85	VERONA	2,35
34	CATANZARO	6,47	86	LUCCA	2,34
35	ASCOLI PICENO	6,47	87	CUNEO	2,20
36	CROTONE	6,40	88	TORINO	2,19
37	RIETI	6,31	89	BERGAMO	2,16
38	CAGLIARI	6,03	90	BRESCIA	2,13
39	TERNI	5,99	91	CREMONA	2,11
40	PESCARA	5,39	92	BOLOGNA	2,02
41	PARMA	5,37	93	BOLZANO	2,00
42	ROVIGO	5,30	94	PORDENONE	2,00
43	TERAMO	5,27	95	VENEZIA	1,89
44	ALESSANDRIA	5,26	96	TREVISO	1,80
45	SAVONA	5,18	97	MANTOVA	1,79
46	VERBANO CUSIO OSSOLA	5,04	98	TRIESTE	1,75
47	MACERATA	4,75	99	SIENA	1,72
48	NAPOLI	4,70	100	RAVENNA	1,65
49	ROMA	4,50	101	REGGIO EMILIA	1,55
50	GENOVA	4,48	102	MILANO	1,55
51	PISTOIA	4,45	103	TRENTO	1,44
52	CHIETI	4,35			
				<b>ITALIA</b>	<b>3,51</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



## ***8. IL MERCATO DEL LAVORO***





## 8.1 Il quadro nazionale

Il mercato del lavoro italiano è stato caratterizzato, negli ultimi dieci anni, da numerosi provvedimenti legislativi che hanno inciso profondamente sui meccanismi di incontro fra domanda ed offerta (dalla Legge Treu del 1997 alla Biagi del 2003, che, secondo le intenzioni dell'attuale governo, sarà a breve sottoposta ad ulteriori modifiche). Tali provvedimenti hanno introdotto quote crescenti di flessibilità in ingresso, sia tramite la riforma degli istituti contrattuali esistenti (part time, contratti a tempo determinato, contratti di collaborazione coordinata e continuativa, poi trasformati nei contratti a progetto) sia con l'introduzione di nuovi istituti contrattuali (staff leasing, etc.) che, infine, con l'istituzione di un sistema di intermediazione di lavoro interinale, abbinato ad una più generale revisione del ruolo degli ex uffici di collocamento, divenuti Centri per l'impiego, ovvero strutture operative, a livello provinciale, per la fluidificazione dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro.

Tutti questi cambiamenti del quadro normativo e strutturale che il mercato del lavoro italiano ha sperimentato nel nuovo millennio hanno generato un incremento notevole della quota flessibile dell'occupazione che, se non è stata completata da un incremento della flessibilità in uscita (la sperimentazione volta a riformare l'art.7 dello Statuto dei lavoratori condotta nel 2004 non ha, infatti, portato ad una sostanziale revisione dei meccanismi di licenzia-

mento per i lavoratori a tempo indeterminato) si è, comunque, accompagnata con un ampliamento dell'area della precarietà lavorativa, alimentata anche da crescenti flussi migratori di lavoratori extracomunitari, spesso impiegati con forme contrattuali flessibili<sup>24</sup>.

L'ampliamento della platea di lavoratori flessibili ha anche profondamente modificato le correlazioni tradizionalmente identificate dagli economisti del lavoro fra crescita dell'economia e degli occupati. La tradizionale correlazione identificata dagli studi di Okun sull'economia statunitense degli anni Sessanta, secondo la quale ogni punto di tasso di disoccupazione al di sopra del suo livello "naturale" o "frizionale" (ovvero quello coincidente con la piena occupazione in una situazione in cui l'economia raggiunge il suo potenziale massimo di crescita) comporta una riduzione del 2-3% del PIL, o quella ancora proposta nel 1993 da Prachowny, secondo la quale ogni punto di incremento del tasso di disoccupazione comporta una riduzione del 3% del PIL<sup>25</sup>, perdono progressivamente di significato mano a mano che aumenta la "dose" di flessibilità nel mercato del lavoro. In presenza di occupati flessibili, con pochi vincoli al licenziamento, le imprese possono, infatti, tarare il loro stock di occupati in funzione delle oscillazioni nelle previsioni di fatturato, e viene parzialmente meno il vincolo "psicologico" che deve affrontare un imprenditore quando decide di effettuare assunzioni.

Gli occupati flessibili possono, infatti, essere espulsi dai processi produttivi con meno difficoltà e minori costi rispetto agli occupati a tempo indeterminato. Di fatto, come suggeriscono alcuni studi<sup>26</sup>, la relazione esplicativa non è più quella fra PIL ed occupazione, come previsto dalla Legge di Okun con tutte le sue successive revisioni, quanto piuttosto quella fra occupazione e produttività del lavoro o, meglio, fra occupazione e CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto).

Tutto ciò fa sì che la relazione esistente fra crescita del PIL e dell'occupazione sia diventata più "morbida" rispetto al passato, con il risultato che lo stock occupazionale può aumentare numericamente anche in fasi congiunturali nelle quali la crescita economica è debole, se non stagnante, purché l'incremento degli occupati sia garantito dalla quota che assicura maggiori guadagni di CLUP, rappresentata dai lavoratori flessibili (esterni ai meccanismi di revisione salariale previsti dai sistemi di contrattazione collettiva e, quindi, riproducono le classiche situazioni di "segregazione salariale" analizzate dai modelli "insider-outsider").

Questa situazione è proprio quella che si è verificata sul mercato del lavoro italiano degli ultimi dieci anni e, principalmente, grazie all'espansione dell'area dell'occupazione flessibile. Dopo che i primi provvedimenti normativi di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro hanno iniziato a produrre i pri-

<sup>24</sup> Una stima riveniente dall'indagine Plus condotta dall'ISFOL parla di una incidenza dei contratti flessibili, sul totale degli occupati, pari al 12,2% a fine 2006.

<sup>25</sup> Prachowny, Martin F. J. *The Review of Economics and Statistics*, Vol. 75, No. 2. (Maggio 1993), pp. 331-336.

<sup>26</sup> R. Basile, S. de Nardis, A. Girardi, "Regional Inequalities and Cohesion Policies in The European Union", ISAE, "Documenti di Lavoro", Settembre 2001.

mi effetti, ovvero dopo il 1997, l'occupazione è cresciuta a tassi mediamente superiori all'1% e, comunque, superiori all'incremento delle forze di lavoro complessive ed anche lo stock di disoccupazione ha iniziato lentamente a diminuire, nono-

stante il fatto che, fra il 2000 ed il 2005, l'economia italiana abbia attraversato una fase di sostanziale stagnazione della crescita. Quando poi, nel corso del 2006, il PIL ha ricominciato a crescere su ritmi soddisfacenti (ovvero attorno al 2%), l'effetto

sul mercato del lavoro è stato ulteriormente amplificato, posto che fra il 2005 ed il 2006 l'occupazione è cresciuta dell'1,9% ed il numero dei disoccupati ha subito una contrazione eccezionale, dell'ordine dell'11,4%<sup>27</sup>.

Tab. 1 - *Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995 -2006)\**

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.240	2.544	22.784	96/95	0,4	0,4	0,4
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,2	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,7	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	06/05	1,9	-11,4	0,9
2006	22.988	1.673	24.662	06/95 (media)	1,2	-3,7	0,7

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

## 8.2 I principali indicatori provinciali

Stante il quadro nazionale sopra delineato, il mercato del lavoro provinciale, nel 2006, registra andamenti che non possono dirsi pienamente positivi. Se è vero che lo stock di disoccupati diminuisce notevolmente, ad un tasso del 25,6% rispetto al 2005, è anche vero che buona parte di tale riduzione è da imputarsi ad una più generale contrazione delle forze di lavoro, che fra il 2005 ed il 2006, diminuiscono del 2,1%, in controtendenza rispetto all'andamento regionale e nazionale. Infatti, lo stock di occupati, in provincia di Viterbo, rimane sostanzialmente stabile sui valori del 2005, avendo registrato un modestissimo incremento dello 0,2%, di gran lunga inferiore a

ciò che si è verificato nel resto della regione e del Paese.

In sostanza, quindi, la disoccupazione provinciale non si è ridotta perché si sono create numerose nuove opportunità occupazionali, quanto piuttosto perché è diminuita la platea complessiva degli offerenti lavoro.

Poiché nel periodo Gennaio-Luglio 2006 la popolazione residente in provincia di Viterbo è aumentata dello 0,4%, e fra Luglio 2005 e medesimo mese del 2006 la crescita demografica è stata dello 0,8%, la contrazione delle forze di lavoro provinciali non può che essere spiegata da un passaggio di persone in età lavorativa dalle forze alle non forze di lavoro.

Ovvero, in termini meno tecnici, un consistente numero di disoccupati provinciali ha rinunciato a proseguire nella ricerca di una nuova occupazione, stanti le difficoltà nel conseguire risultati soddisfacenti, uscendo di fatto dal mercato del lavoro. In altri termini, la difficoltà con la quale un sistema economico come quello viterbese riesce a produrre nuove opportunità lavorative ha indotto un certo numero di persone in cerca di lavoro ad interrompere i loro processi di ricerca (il c.d. effetto "lavoratore scoraggiato") il che, ovviamente, costituisce un ulteriore indizio di un non brillante andamento dell'economia della Tuscia nel 2006.

<sup>27</sup> Andrebbe, tuttavia, verificato se per il 2006 si è riprodotto l'effetto, meramente statistico, collegato con la regolarizzazione di circa 630.000 lavoratori extracomunitari, che ha contribuito ad alimentare la crescita occupazionale registrata nel corso del 2005.

Tab. 2 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati suddivisi in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anni 2005-2006

	Forze di lavoro			Occupati			Disoccupati		
	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %	2005	2006	var. %
<b>Viterbo</b>	<b>115.515</b>	<b>113.046</b>	<b>-2,1</b>	<b>105.171</b>	<b>105.348</b>	<b>0,2</b>	<b>10.344</b>	<b>7.698</b>	<b>-25,6</b>
Rieti	62.587	62.526	-0,1	57.712	58.811	1,9	4.875	3.715	-23,8
Roma	1.687.399	1.711.642	1,4	1.564.447	1.587.739	1,5	122.952	123.903	0,8
Latina	213.777	224.365	5,0	193.552	203.381	5,1	20.225	20.984	3,8
Frosinone	180.316	183.711	1,9	164.255	166.797	1,5	16.061	16.914	5,3
<i>Lazio</i>	<i>2.259.594</i>	<i>2.295.290</i>	<i>1,6</i>	<i>2.085.137</i>	<i>2.122.076</i>	<i>1,8</i>	<i>174.457</i>	<i>173.214</i>	<i>-0,7</i>
<b>ITALIA</b>	<b>24.451.394</b>	<b>24.661.628</b>	<b>0,9</b>	<b>22.562.829</b>	<b>22.988.216</b>	<b>1,9</b>	<b>1.888.565</b>	<b>1.673.412</b>	<b>-11,4</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'analisi degli indicatori caratteristici del mercato del lavoro conferma tale analisi. Il tasso di attività, che misura il grado di partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro, si riduce di 1,5 punti fra il 2005 ed il 2006, come risultato della diminuzione delle forze di lavoro, mentre il tasso di occupazione, costituito dal

rapporto percentuale fra occupati e popolazione in età da lavoro, accusa addirittura una lieve flessione, perché la popolazione è cresciuta più del modestissimo incremento degli occupati. Tali risultati sono in controtendenza rispetto allo scenario regionale ed a quello nazionale, che mostrano, invece, netti segnali di miglio-

ramento, ed allontanano ulteriormente Viterbo dagli obiettivi occupazionali di Lisbona. Di fatto, nelle graduatorie delle 103 province italiane basate sui valori dei tassi di attività e di occupazione, Viterbo occupa posizioni molto basse (rispettivamente, la 77-esima e la 74-esima, cfr. allegato statistico).

Tab. 3 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia, anni 2005-2006 (valori %)

	Tasso di attività			Tasso di occupazione		
	15-64 anni*			15-64 anni**		
	2005	2006	differenza	2005	2006	differenza
<b>Viterbo</b>	<b>57,7</b>	<b>56,2</b>	<b>-1,5</b>	<b>52,5</b>	<b>52,4</b>	<b>-0,1</b>
Rieti	62,9	62,2	-0,7	58,0	58,5	0,5
Roma	65,4	66,3	0,9	60,5	61,4	0,9
Latina	59,5	62,3	2,8	53,8	56,4	2,6
Frosinone	55,2	55,9	0,7	50,2	50,7	0,5
<i>Lazio</i>	<i>63,3</i>	<i>64,2</i>	<i>0,9</i>	<i>58,4</i>	<i>59,3</i>	<i>0,9</i>
<b>ITALIA</b>	<b>62,4</b>	<b>62,7</b>	<b>0,3</b>	<b>57,5</b>	<b>58,4</b>	<b>0,9</b>

\* Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione attiva, ossia compresa fra i 15 e i 64 anni

\*\*Rapporto tra numero di occupati e la popolazione attiva, ossia compresa fra i 15 e i 64 anni

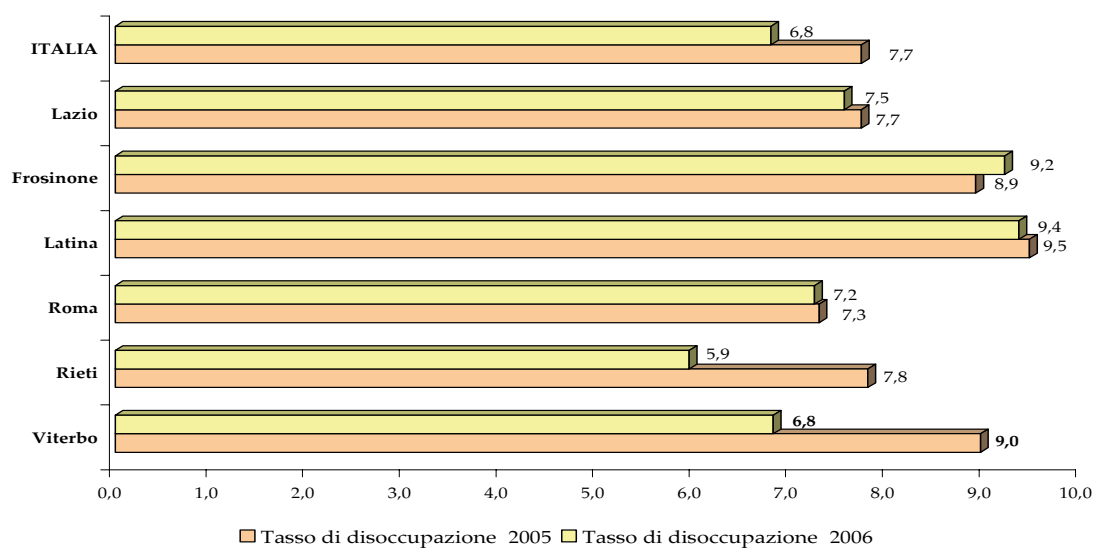
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Rispetto al tasso di disoccupazione, ovviamente, il discorso è diverso, seppur soltanto in termini numerico-contabili, posto che il significativo decremento dei disoccupati ha condotto il relativo tasso a scendere, dal valo-

re molto elevato del 2005 (9%) ad un valore allineato alla media nazionale nel 2006 (6,8%). Vale, tuttavia, quanto detto sopra a proposito della riduzione del numero di disoccupati che è più legata a fenomeni negativi (man-

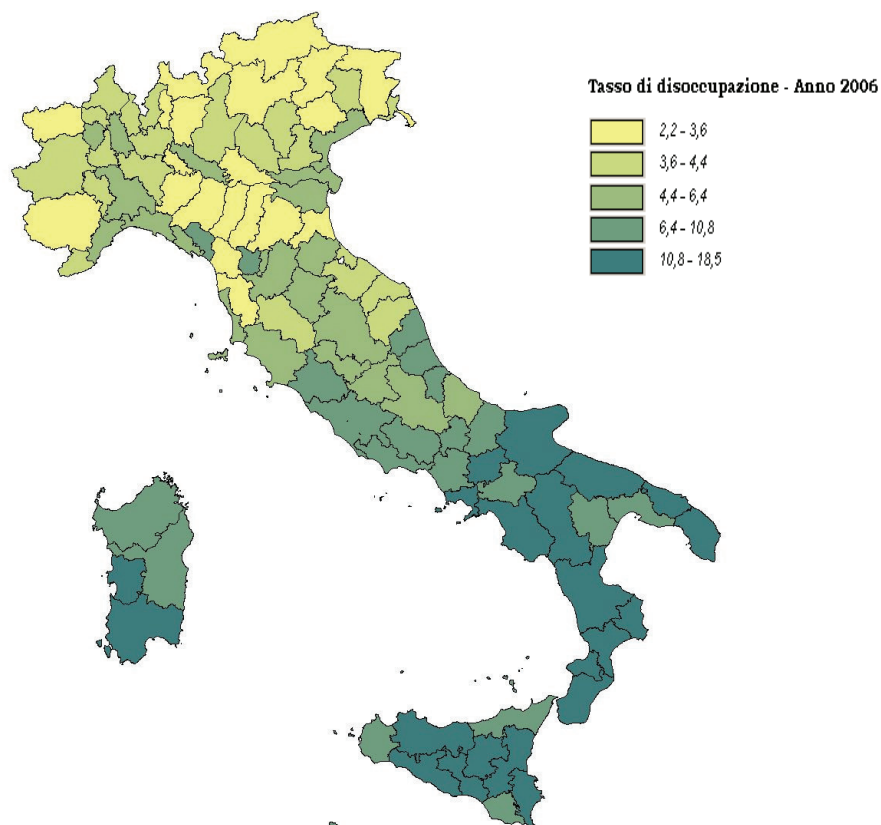
canza di reali opportunità occupazionali che induce fenomeni di abbandono fra chi è in cerca di lavoro) che positivi e che, quindi, in realtà è un indicatore di scarso dinamismo dell'economia provinciale nel 2006.

Graf. 1 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione\* nelle province laziali ed in Italia, anni 2005-2006 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Cartina 1 - Mappatura provinciale del tasso di disoccupazione (anno 2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

### 8.3 L'occupazione per genere

Una disamina più dettagliata degli andamenti occupazionali provinciali può essere utile per fornire ulteriori elementi esplicativi. Il mercato del lavoro viterbese, oltre che poco dinamico in assoluto, è anche caratterizzato da notevoli squilibri di genere in termini di opportunità di reperimento di una occupa-

zione. Infatti, il tasso di occupazione femminile, pari più o meno alla metà di quello maschile, è fra i più contenuti del Paese e si riflette in una partecipazione delle donne al mercato del lavoro locale molto modesta. Il tasso di attività femminile, infatti, è di oltre 8 punti percentuali inferiore alla media nazionale. E,

quindi, se il tasso di disoccupazione femminile risulta leggermente inferiore alla media italiana, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che una quantità relativamente alta di donne in età da lavoro, in provincia di Viterbo, desiste dal ricercare attivamente una occupazione sul mercato del lavoro locale.

Tab. 4 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province laziali ed in Italia, anno 2006 (valori %)

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
<b>Viterbo</b>	<b>65,8</b>	<b>38,9</b>	<b>70,1</b>	<b>42,3</b>	<b>6,2</b>	<b>7,8</b>
Rieti	69,0	47,9	72,4	51,8	4,9	7,5
Roma	72,5	51,0	77,1	56,1	5,9	9,1
Latina	70,4	42,6	76,1	48,6	7,5	12,3
Frosinone	66,7	34,7	71,2	40,6	6,2	14,4
<i>Lazio</i>	71,2	47,9	75,9	53,1	6,1	9,6
ITALIA	70,5	46,3	74,6	50,8	5,4	8,8

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

### 8.4 - La distribuzione settoriale dell'occupazione

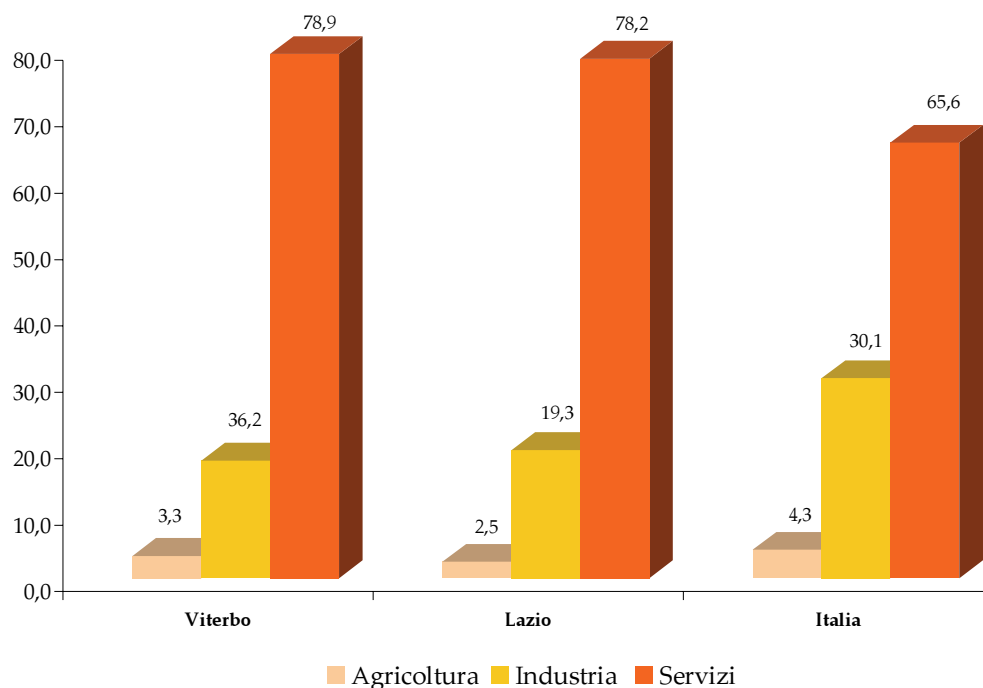
Una spiegazione dei fenomeni sopra enucleati può derivare altresì dal modello di specializzazione produttiva dell'economia viterbese che determina, ovviamente, la distribuzione dell'occupazione locale per settore produttivo.

Infatti, un sistema economico nel quale le attività legate all'agricoltura ed all'edilizia hanno ancora un peso rilevante, fatto che si traduce in importanti percentuali di occupati nei settori in questione (pari, rispettivamente, al 3,3% ed al 6,3%) scoraggia l'occupazione femmini-

le, dato che le attività lavorative in agricoltura e nelle costruzioni sono tipicamente "maschili". Peraltro, come già evidenziato in precedenza, un modello di specializzazione produttiva imperniato su tali settori, ed un processo di terziarizzazione dell'economia provinciale non ancora del tutto maturato in tutte le sue potenzialità si ripercuotono negativamente sul dinamismo macroeconomico complessivo e, quindi, sulla debolezza dei processi di creazione di nuova occupazione registrati per Viterbo.

Con riferimento ai processi di terziarizzazione va detto che, anche se la percentuale di occupati nel terziario è superiore alla media italiana, le analisi fatte nel capitolo circa il trend del valore aggiunto del terziario provinciale evidenzia come tale comparto, nella realtà economica viterbese, non abbia ancora espresso le sue potenzialità massime di crescita, per cui l'elevata quota di occupati nei servizi in Tuscia potrebbe essere sintomatico di un basso livello di produttività per ad-

Graf. 2 – Distribuzione % degli occupati per settore di attività economica in provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia ( 2006)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 5 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province laziali e in Italia – anno 2006 (valori assoluti e variazioni % rispetto 2005)

	di cui:				Totale
	Agricoltura	Industria	Manifatturiero	Servizi	
<b>Viterbo</b>	<b>3.510</b>	<b>18.669</b>	<b>12.177</b>	<b>83.168</b>	<b>105.348</b>
Rieti	1.829	15.655	9.226	41.327	58.811
Roma	30.511	255.475	151.826	1.301.753	1.587.739
Latina	13.586	59.011	40.028	130.784	203.381
Frosinone	3.040	60.415	42.113	103.342	166.797
<b>Lazio</b>	<b>52.476</b>	<b>409.225</b>	<b>255.370</b>	<b>1.660.374</b>	<b>2.122.076</b>
<b>ITALIA</b>	<b>981.606</b>	<b>6.926.594</b>	<b>5.026.323</b>	<b>15.080.017</b>	<b>22.988.916</b>
<b>Variazione % 2006-2005</b>					
	di cui:				Totale
	Agricoltura	Industria	Manifatturiero	Servizi	
<b>Viterbo</b>	<b>3,5</b>	<b>-6,4</b>	<b>21,8</b>	<b>1,5</b>	<b>0,2</b>
Rieti	-25,0	7,0	6,5	1,1	1,9
Roma	52,5	4,3	3,5	-0,3	1,5
Latina	34,9	14,9	14,1	-2,8	4,8
Frosinone	7,3	-1,2	-3,8	3,0	1,5
<b>Lazio</b>	<b>39,4</b>	<b>4,6</b>	<b>5,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>1,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>	<b>2,7</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

## Appendice statistica

*Grad. 1 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di attività (2006)*

Posizione	Province	Tasso di attività	Posizione	Province	Tasso di attività
1	Bologna	74,6	53	Gorizia	66,3
2	Ravenna	72,7	54	Pisa	66,3
3	Reggio Emilia	72,5	55	Sondrio	66,3
4	Parma	72,2	56	Roma	66,3
5	Bolzano-Bozen	71,5	57	Venezia	66,2
6	Modena	71,3	58	Massa	65,2
7	Forlì	70,9	59	Imperia	65,1
8	Firenze	70,9	60	Ascoli Piceno	65,0
9	Milano	70,8	61	Genova	64,6
10	Cuneo	70,5	62	Livorno	63,7
11	Varese	70,3	63	Teramo	63,4
12	Pistoia	70,3	64	Chieti	62,7
13	Lodi	70,0	65	Latina	62,3
14	Treviso	69,9	66	Rieti	62,2
15	Ferrara	69,9	67	Terni	61,8
16	Verona	69,7	68	L'Aquila	61,0
17	Biella	69,6	69	Sassari	59,5
18	Novara	69,5	70	Ragusa	59,5
19	Mantova	69,2	71	Pescara	59,3
20	Ancona	69,2	72	Campobasso	59,0
21	Pordenone	69,2	73	Oristano	58,6
22	Aosta	69,1	74	Cagliari	58,4
23	Arezzo	68,9	75	Nuoro	58,1
24	Rimini	68,9	76	Potenza	57,6
25	Lecco	68,8	77	<b>Viterbo</b>	<b>56,2</b>
26	Belluno	68,7	78	Isernia	56,1
27	Rovigo	68,4	79	Frosinone	55,9
28	La Spezia	68,3	80	Salerno	55,7
29	Piacenza	68,2	81	Benevento	55,5
30	Grosseto	68,2	82	Lecce	55,3
31	Siena	68,2	83	Messina	54,7
32	Vicenza	68,1	84	Avellino	54,6
33	Perugia	67,9	85	Bari	54,6
34	Prato	67,8	86	Catanzaro	54,3
35	Pesaro-Urbino	67,8	87	Matera	53,7
36	Macerata	67,7	88	Palermo	52,9
37	Bergamo	67,7	89	Reggio Calabria	52,9
38	Trento	67,5	90	Trapani	52,8
39	Verbania	67,2	91	Cosenza	52,7
40	Padova	67,2	92	Enna	52,3
41	Brescia	67,1	93	Brindisi	51,9
42	Cremona	67,1	94	Vibo Valentia	51,1
43	Pavia	67,0	95	Siracusa	50,3
44	Vercelli	67,0	96	Catania	49,9
45	Asti	66,9	97	Caltanissetta	49,3
46	Savona	66,8	98	Agrigento	48,9
47	Trieste	66,7	99	Taranto	48,9
48	Como	66,6	100	Napoli	48,8
49	Alessandria	66,6	101	Caserta	48,0
50	Torino	66,6	102	Foggia	47,5
51	Lucca	66,5	103	Crotone	46,5
52	Udine	66,4		<b>ITALIA</b>	<b>62,7</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Grad. 2 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di occupazione (2006)

Posizione	Province	Tasso di occupazione	Posizione	Province	Tasso di occupazione
1	Bologna	72,4	53	Prato	63,8
2	Reggio Emilia	70,6	54	Savona	63,8
3	Parma	70,2	55	Alessandria	63,5
4	Ravenna	70,1	56	Venezia	62,8
5	Bolzano-Bozen	69,6	57	Imperia	62,5
6	Modena	69,3	58	Roma	61,4
7	Cuneo	68,5	59	Genova	61,2
8	Milano	68,1	60	Ascoli Piceno	60,7
9	Firenze	67,7	61	Massa	60,2
10	Lodi	67,7	62	Livorno	59,9
11	Varese	67,6	63	Teramo	59,3
12	Treviso	67,5	64	Chieti	58,9
13	Belluno	67,1	65	Terni	58,7
14	Mantova	67,1	66	Rieti	58,5
15	Aosta	67,0	67	L'Aquila	57,4
16	Forlì	67,0	68	Latina	56,4
17	Verona	66,8	69	Ragusa	55,5
18	Lecco	66,6	70	Pescara	54,4
19	Pordenone	66,4	71	Sassari	53,3
20	Piacenza	66,4	72	Campobasso	52,8
21	Ancona	66,3	73	Nuoro	52,5
22	Biella	66,2	74	<b>Viterbo</b>	<b>52,4</b>
23	Novara	66,2	75	Cagliari	51,8
24	Ferrara	66,1	76	Potenza	51,3
25	Rimini	65,9	77	Isernia	51,0
26	Bergamo	65,7	78	Oristano	50,8
27	Vicenza	65,6	79	Frosinone	50,7
28	Siena	65,5	80	Benevento	49,4
29	Arezzo	65,5	81	Salerno	49,2
30	Trento	65,4	82	Messina	48,8
31	Pistoia	65,4	83	Avellino	48,7
32	Rovigo	65,3	84	Matera	48,3
33	Pesaro-Urbino	65,3	85	Bari	47,3
34	La Spezia	65,0	86	Trapani	47,3
35	Macerata	64,9	87	Lecce	47,0
36	Grosseto	64,7	88	Catanzaro	46,6
37	Brescia	64,6	89	Cosenza	46,2
38	Vercelli	64,5	90	Reggio Calabria	46,1
39	Trieste	64,4	91	Brindisi	45,1
40	Verbania	64,4	92	Siracusa	44,6
41	Lucca	64,4	93	Taranto	44,3
42	Perugia	64,3	94	Vibo Valentia	44,2
43	Padova	64,2	95	Catania	43,7
44	Udine	64,1	96	Enna	43,4
45	Como	64,1	97	Caserta	43,2
46	Pavia	64,1	98	Palermo	43,0
47	Cremona	64,1	99	Agrigento	42,4
48	Asti	64,0	100	Foggia	42,0
49	Sondrio	63,9	101	Napoli	41,5
50	Gorizia	63,9	102	Caltanissetta	41,0
51	Pisa	63,9	103	Crotone	40,1
52	Torino	63,8		<b>ITALIA</b>	<b>58,4</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT



Grad. 3 – Graduatoria nazionale crescente per tasso di disoccupazione (2006)

Posizione	Province	Tasso di disoccupazione	Posizione	Province	Tasso di disoccupazione
1	Belluno	2,3	53	Genova	5,1
2	Reggio Emilia	2,6	54	Venezia	5,1
3	Bolzano-Bozen	2,6	55	Perugia	5,2
4	Piacenza	2,6	56	Forlì	5,4
5	Cuneo	2,7	57	Ferrara	5,5
6	Parma	2,7	58	L'Aquila	5,8
7	Modena	2,8	59	Prato	5,9
8	Bologna	2,9	60	Livorno	5,9
9	Bergamo	3,0	61	Chieti	5,9
10	Aosta	3,0	62	Rieti	5,9
11	Mantova	3,0	63	Teramo	6,5
12	Trento	3,1	64	Ascoli Piceno	6,5
13	Lucca	3,2	65	Ragusa	6,7
14	Lecco	3,2	66	Pistoia	6,8
15	Lodi	3,2	67	<b>Viterbo</b>	<b>6,8</b>
16	Trieste	3,3	68	Roma	7,2
17	Ravenna	3,4	69	Massa	7,6
18	Udine	3,4	70	Pescara	8,1
19	Treviso	3,5	71	Isernia	8,9
20	Sondrio	3,5	72	Frosinone	9,2
21	Pisa	3,6	73	Taranto	9,3
22	Gorizia	3,6	74	Latina	9,4
23	Pesaro-Urbino	3,7	75	Nuoro	9,5
24	Vicenza	3,7	76	Caserta	9,9
25	Vercelli	3,7	77	Matera	9,9
26	Brescia	3,7	78	Sassari	10,3
27	Varese	3,8	79	Campobasso	10,4
28	Como	3,8	80	Trapani	10,4
29	Siena	3,9	81	Avellino	10,6
30	Milano	3,9	82	Messina	10,7
31	Pordenone	3,9	83	Benevento	10,8
32	Imperia	4,0	84	Potenza	10,8
33	Verona	4,0	85	Cagliari	11,1
34	Ancona	4,0	86	Foggia	11,3
35	Macerata	4,0	87	Siracusa	11,5
36	Torino	4,1	88	Salerno	11,6
37	Asti	4,2	89	Cosenza	12,2
38	Verbania	4,2	90	Catania	12,3
39	Rimini	4,2	91	Reggio Calabria	12,7
40	Pavia	4,3	92	Brindisi	12,9
41	Padova	4,3	93	Oristano	13,2
42	Firenze	4,4	94	Bari	13,3
43	Rovigo	4,4	95	Agrigento	13,3
44	Cremona	4,5	96	Vibo Valentia	13,4
45	Savona	4,5	97	Crotone	13,5
46	Alessandria	4,6	98	Catanzaro	13,9
47	Novara	4,7	99	Napoli	14,8
48	La Spezia	4,8	100	Lecce	15,0
49	Biella	4,8	101	Caltanissetta	16,6
50	Terni	4,8	102	Enna	16,7
51	Arezzo	4,9	103	Palermo	18,6
52	Grosseto	5,0		<b>ITALIA</b>	<b>6,8</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT



# Indice

<b>Presentazione .....</b>	<b>3</b>
<b>33 Premessa: Le finalita', l'architettura e la logica di analisi .....</b>	<b>5</b>
<b>1. Dinamiche economiche e modello di sviluppo della provincia di Viterbo .....</b>	<b>7</b>
1.1 Dinamiche economiche nazionali ed internazionali .....	9
1.2 il modello di sviluppo di Viterbo tra selezione imprenditoriale e riposizionamento competitivo.....	11
1.3 Le dinamiche congiunturali del 2006 .....	17
1.4 Le previsioni per il 2007.....	21
<b>2 La ricchezza in provincia di Viterbo .....</b>	<b>25</b>
2.1 Il Prodotto Interno Lordo provinciale.....	27
2.2 Il Valore Aggiunto settoriale.....	28
2.3 Il PIL pro capite .....	31
<i>Appendice statistica al capitolo</i> .....	35
<b>3 Le dinamiche congiunturali .....</b>	<b>43</b>
3.1 Il settore agricolo .....	45
3.2 Il settore manifatturiero .....	49
3.3 Le Costruzioni .....	53
3.4 I servizi .....	56
<b>4 Le dinamiche del commercio estero .....</b>	<b>61</b>
4.1 Dinamiche congiunturali e di medio-lungo periodo.....	63
4.2 Settori economici e partner commerciali.....	66
4.3 Posizionamento geografico del commercio estero .....	69
4.4 Il grado di internazionalizzazione.....	74
<i>Appendice al capitolo</i> .....	76
<b>5 Il tessuto produttivo.....</b>	<b>81</b>
5.1 Il quadro generale .....	83
5.2 La natura giuridica delle imprese .....	90

<b>6. La dotazione infrastrutturale della provincia di Viterbo.....</b>	<b>97</b>
6.1 L'articolazione delle infrastrutture .....	99
6.2 Le infrastrutture di trasporto.....	100
6.3 Le infrastrutture economiche.....	103
6.4 Il quadro energetico regionale: consumi, produzione e dotazione infrastrutturale .....	104
6.5 Le infrastrutture sociali.....	114
<b>7 La situazione del credito in provincia di Viterbo.....</b>	<b>117</b>
7.1 La dotazione bancaria sul territorio .....	119
7.2 L'operatività del sistema bancario .....	121
7.3 La rischiosità del credito.....	124
<i>Appendice statistica al capitolo.....</i>	128
<b>8 Il Mercato del lavoro .....</b>	<b>135</b>
8.1 Il quadro nazionale .....	137
8.2 I principali indicatori provinciali.....	138
8.3 L'occupazione per genere .....	141
8.4 La distribuzione settoriale dell'occupazione .....	141
<i>Appendice statistica al capitolo.....</i>	143